

GIANNI RICCI

LOCKDOWN S T O R Y

A
EDIZIONI
ARTESTAMPA



ALBERTO AGNINI



ALESSANDRO ARLETTI



GIULIANO BARBOLINI



RICCARDO BENINI



GUIDO DEMARIA



MAGO FOREST



ROBERTA FRISON



MAURIZIO GAVIOLI



GUJA GUGLIELMI



GABRIELE LUPPI



CARLA MAZZOLA



GIAN CARLO MUZZARELLI



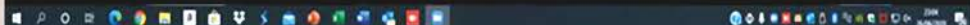
IVAN REBECCHI



GREGORIO RICCI



GILIOLA ZANNI





Pubblicazione edita da:
EDIZIONI ARTESTAMPA
edizioni@edizioniartestampa.com
www.edizioniartestampa.com

I diritti d'autore saranno devoluti a favore della Fondazione Hospice Modena Dignità per la vita "Cristina Pivetti"

Coordinamento editoriale
Carlo Bonacini

Impaginazione e grafica
Greta Malavasi

Editing
Claudia Panigadi

NICK CARTER © BONVI / EREDI BONVICINI / GUIDO DE MARIA

Vignette disegnate da Clod su idee e testi di Guido De Maria.

Su gentile concessione di Guido De Maria e degli Eredi Bonvicini (Maria Angela, Sofia e Francesco).

© Edizioni Artestampa

Tutti i diritti sulle fotografie e sulla stampa sono riservati. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22/04/1941. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in alcuna forma e con qualunque mezzo, senza il permesso dell'editore.

ISBN 978-88-6462-783-0

PREFAZIONE

Questo “Diario in epoca Covid” è un libro di grande interesse, un volume per parlare di una profonda esperienza di vita, che deve vedere nuove opportunità dentro un impianto valoriale che è immutato, e va sviluppato in un nuovo mondo.

Un po’ tutte e tutti noi abbiamo diviso la nostra “vita prima dell’8 marzo” e “vita dal giorno 8 marzo”, proprio come le pagine di questo libro.

È così, perché la vita pubblica e quella privata sono state stravolte nella loro quotidianità: da un giorno all’altro, per la sicurezza di tutti e in particolare dei più deboli, di ogni età, abbiamo cancellato assemblee pubbliche, incontri e convegni, e persino il Consiglio comunale, cuore della vita istituzionale della comunità, si è svolto con modalità di videoconferenza; nel privato abbiamo detto addio a ogni momento di socialità, dalle cene tra amici alle partite a carte in Polisportiva. Per non parlare degli eventi sportivi e dei concerti.

Ora, stiamo ripartendo: vediamo la luce.

Serve ancora tanta prudenza, per la sicurezza di tutti e in particolare dei più fragili, di ogni età, ma abbiamo ripreso a vederci occhi negli occhi, con un po’ di distanza e dietro le mascherine.

Abbiamo vissuto momenti drammatici, come comunità e come individui, ciascuno di noi era preoccupato ed ha pensato innanzitutto a proteggere i propri cari, specie i più deboli.

Abbiamo ora nuovamente la possibilità di lavorare per una comunità aperta e inclusiva: non è facile, ma per me è possibile. Sta a ciascuno di noi fare la propria parte.

Tra i tanti spunti e testimonianze presenti in questo libro, voglio citare il gruppo Ologramma per come, anche in questo periodo di *lockdown*, i musicisti abbiano trovato il modo di non fermarsi continuando a suonare insieme, anche se distanti. Alla prima occasione di esibirsi dal vivo Ologramma l’ha fatto rispondendo

con entusiasmo all'iniziativa benefica del 24 maggio all'Ippodromo, a favore del Fondo di Solidarietà Alimentare promosso dal Comune di Modena e regalando momenti di emozione come testimoniato dai commenti di quanti hanno assistito in streaming all'evento. Ologramma è sempre un riferimento certo: dagli insegnanti al gruppo dei tanti volontari che si sono fatti carico di trasmettere e ricevere energia.

Per tutta Modena siete un orgoglio, e un incoraggiamento a superare ogni ostacolo.

Ai lettori, auguro una buona lettura, certo che sarà un'esperienza piacevole e interessante per tutti: pagine dove ritroviamo lutti e dolori, ma anche rinascita e speranze, come la vita di tutti noi.

Gian Carlo Muzzarelli
Sindaco di Modena

PRESENTAZIONE

In questa cronaca di vita durante il confinamento fisico e sociale vissuto da tutti noi nei mesi scorsi, Gianni Ricci compone un quadro assemblato di tanti piccoli mondi, pubblici e privati, sostanzialmente diversi tra loro per estrazione sociale, cultura ed esperienze, ma dove gli attori vivono attoniti e con la stessa intensità, il dolore, la fatica, l'incertezza e la paura, la solitudine e lo sconforto di uno dei momenti più tragici della storia contemporanea.

Gianni Ricci dipinge e racconta, con la sapienza e la passione comunicativa tipica di chi è abituato a trasmettere i saperi, con stile lucido e puntuale, la propria esperienza di uomo legato alla famiglia e ai figli, ma anche impegnato in progetti e attività socio-culturali che improvvisamente vengono annullati e scompaiono dalla quotidianità costruita con tanta fatica. Racconta, attraverso le testimonianze di amici, parenti, personaggi che fanno parte della vita culturale e sociale modenese (e non solo), conoscenti strettamente legati al mondo dello spettacolo, le sofferenze degli individui e quelle settoriali, quali siano stati gli effetti del *lockdown* e come ciascuno abbia cercato soluzioni diverse per non lasciarsi annegare nel mare delle incertezze e del terrore. Con criticità affronta anche il delicato tema delle scelte politiche che sono state fatte e che certamente hanno in parte segnato il destino dell'Italia e degli italiani, con le sue positività e le sue negatività. Da uomo di scienza, documenta con precisione i dati statistici relativi alla pandemia, cercando anche di porsi e porci le conseguenti domande relative al futuro. Questa opera, completata anche dalla satira di grandi fumettisti come Bonvi e De Maria, rappresenta una traccia esaustiva molto stimolante per il lettore. Diario di quanto accaduto e accade, pone le basi per iniziare una doverosa e profonda riflessione che deve, dovrà portare prima o poi, a indirizzare diversamente alcune scelte politiche, economiche, sociali e ambientali, per il bene di tutti noi.

Carlo Bonacini
Editore

INTRODUZIONE

Quello che abbiamo vissuto in questi mesi ha stravolto la nostra esistenza. I ritmi della vita quotidiana sono stati cadenzati dalle attività consentite in quanto indispensabili. Le ore, i giorni sono sembrati passare lentamente e il tempo si è dilatato come in una moviola. Solo attraverso la lettura e la scrittura, il tempo sembra tornare alla velocità giusta.

Quando l'emergenza finirà, l'ansia e l'eccitazione di tornare alle attività che svolgevamo prima dell'emergenza confineranno in un angolo i ricordi di quello che abbiamo passato in questi mesi.

Ci sono già state numerose trasmissioni televisive che hanno raccolto emozionanti testimonianze di medici, di infermieri, di ammalati che sono guariti; ci sono stati contributi di gruppi di studenti che hanno raccontato quello che hanno vissuto da quando le loro Scuole sono state chiuse. Quasi certamente usciranno contributi di psicologi e politici sulle conseguenze di questa pandemia sia dal punto di vista medico, sia politico che economico. L'idea di scrivere un Diario di questi mesi non è dunque certamente originale, ma è il risultato di un'esigenza interiore fortemente sentita, che ho assecondato per condividere un vissuto che può accrescere lo spirito di coesione della nostra comunità. Con questo libro voglio costruire un album d'immagini e pensieri da riguardare e rileggere nei momenti inevitabili di ricaduta del senso civico, quando ricominceremo a non rispettare la natura e l'ambiente, quando la mancanza di attenzione e di disponibilità per l'altro riprenderà ad invadere la società e i nostri comportamenti, quando considereremo le persone anziane col cinismo materialista dell'analisi costi-benefici.

Prima o poi torneremo a pensare che l'uomo possa farcela da solo, sottovaluteremo l'opera del personale medico quando i nostri governanti taglieranno i fondi per la sanità pubblica.

In questo libro non sono solo, diversi amici e persone a vario titolo legate a me, hanno accettato di condividere, come in un *social*, alcuni momenti emozionanti che hanno vissuto in questo periodo. La responsabilità dei giudizi e delle valutazioni resta comun-

que solo mia.

Questo libro parte da una descrizione dei progetti nei quali ero coinvolto e che erano in fase di realizzazione al momento dell'inizio della pandemia. La successiva descrizione di quella che è stata l'esperienza di vita nella fase del *lockdown* vuole mettere in risalto non solo lo stravolgimento che c'è stato, ma anche la capacità di adattamento dell'uomo ai cambiamenti, anche a quelli più sconvolgenti. Le emozioni generate dalla graduale riduzione delle misure di distanziamento sociale e di mobilità sono accompagnate dalla gioia di una ripresa della progettualità, seppure con obiettivi ridimensionati e con una nuova attenzione alla sicurezza.

Tra le tante storie che hanno colpito tutti noi, ho cercato di selezionare quelle che personalmente ho ritenuto più significative e che, a mio parere, faranno parte per sempre della memoria di ciascuno di noi.

Ho raccolto testimonianze di persone che si sono ammalate e che hanno raccontato, senza mediazioni linguistiche, ciò che hanno vissuto prima di uscire guariti dal COVID-19.

Ho ritenuto giusto riportare anche brevi racconti di amici che fortunatamente non hanno vissuto in prima persona la malattia, ma che ne hanno subito indirettamente le conseguenze nel lavoro come nelle relazioni umane. Non ho censurato nessuno degli interventi perché questo libro non vuole essere politicamente corretto, ma vuole raccontare anche il disagio, che talvolta è diventata rabbia, verso chi ha avuto l'onere e la responsabilità di gestire questa difficilissima emergenza.

Per alleggerire la pesantezza dei racconti sono riuscito ad avere anche alcune perle di intelligente leggerezza che sono sicuro vi strapperanno un sorriso.

Il libro si conclude con un Glossario dei termini utilizzati dagli esperti e dai media in questo periodo, preceduto da una descrizione statistica della dinamica della pandemia nel Mondo, in Europa, in Italia, in Emilia-Romagna e nelle province di Modena e Bolzano.

Buona lettura.

INCIPIT

A metà febbraio siamo andati a Merano per un weekend lungo, anche per fare cambiare aria a mia suocera che aveva finito da pochi giorni una lunga e pesante serie di sedute di radioterapia. Erano state settimane molto difficili ed eravamo convinti che alcuni giorni a Merano potessero essere utili al corpo e allo spirito. Tornati a Modena abbiamo programmato, per l'inizio di marzo, un nuovo weekend nella nostra casa di vacanze di Merano soprattutto perché Clelia sembrava stare molto meglio.

Il 3 marzo, con gli amici del Tennis, avevo trascorso una splendida serata al Ristorante del figlio di Ercole. Il 4 marzo siamo partiti. In macchina ripercorrevamo le ultime settimane, ricordando il numero di persone splendide che avevamo incontrato durante e dopo la terapia: il dott. Gabriele Luppi che era venuto la domenica mattina a mettere la flebo a casa, la dott. Marinella Nasi che con il suo esplosivo entusiasmo aveva rassicurato Clelia mentre la medicava e le rimetteva la flebo. Medici con ruoli importanti che però non hanno esitato a rimboccarsi le maniche per aiutare una paziente (anche se anziana!).

Sorridendo ripensavamo a quando pochi giorni prima, davanti ad un ipermercato, avevamo incontrato Fausto Cigni che avevo conosciuto in Consiglio comunale, anche se in schieramenti opposti. Lui mi abbracciò con vigore e nei pochi minuti trascorsi a chiacchierare mi raccontò che tra la metà di dicembre e l'inizio di gennaio, prima sua figlia poi suo genero e infine lui, avevano avuto tutti la polmonite. Che strano!

Anche mio figlio Massimiliano è venuto in montagna per sciare nel weekend del 7 e 8 marzo!

La sera di domenica 8 marzo tutto è cambiato!

LA VITA PRIMA DELL'8 MARZO

La vita impegnata, le relazioni sociali, i nipoti, i progetti ai quali lavoravo mi portavano spesso a dire che *il mio problema principale da pensionato non è quello di trovare cose da fare, ma trovare il tempo per farle.*

Il mio sport preferito è sempre stato il tennis e il gruppo che si era formato al Tennis Modena era numeroso, affiatato e divertente. Io avevo assunto il ruolo di organizzatore dei doppi e avevo perfezionato questa attività fino ad essere riconosciuto come il numero uno, nonostante la concorrenza di altri. Gli appuntamenti del lunedì e venerdì erano diventati un'occasione di socializzazione molto importante, consolidata anche dal torneo che avevo organizzato nel Circolo Tennis di Merano e al quale avevano partecipato tanti tennisti del Club di Modena. Nella cena del 3 marzo dovevamo decidere se ripetere nel mese di maggio 2020 l'esperienza del 2019, visto il gradimento espresso da tutti, sia dal punto di vista sportivo sia da quello prettamente culinario. Grazie a questo mio impegno di organizzatore avevo iniziato a giocare con tennisti più bravi di me per cui erano cresciute anche le mie abilità tennistiche, come Guerrino sosteneva spesso (soprattutto quando perdeva). Ricordo per analogia quando, studente del Liceo a Forlì, organizzavo le gite scolastiche della classe, in modo da non pagare la quota di iscrizione. Sarebbe stato impossibile per la mia famiglia sostenere le spese.

E poi c'era Ologramma, il gruppo corale ed orchestrale nel quale suona mio figlio Gregorio. Da ottobre ci eravamo attivati per essere invitati al Festival di Sanremo; con l'aiuto di Nicoletta Mantovani, avevamo fatto avere ad Amadeus sia il progetto (cantare un medley di "insuccessi" al Festival diventati poi grandi "successi") sia una serie di frasi che i ragazzi e i musicisti avevano scritto per spiegare quanto quei 7 minuti di esibizione avrebbero significato nella loro vita di diversamente abili, ma estremamente

sensibili. Avevamo cercato di coinvolgere anche Vasco Rossi; il medley, infatti, si concludeva con *Vita Sperimentata* e ovviamente sarebbe stato un *coup de théâtre* se lui si fosse presentato per cantare con Ologramma. Sapevamo che sarebbe stato molto difficile, ma il desiderio di realizzare il sogno di questi ragazzi ci aveva spinto a cercare tutte le strade, supportati da tante persone tra le quali il Sindaco di Modena, Giancarlo Muzzarelli, e alcuni suoi collaboratori.

All'inizio di gennaio Simona, la segretaria del Sindaco, mi mise in contatto con l'addetta stampa di Vasco Rossi. Lei mi disse che Vasco non sarebbe mai andato a Sanremo, ma che sicuramente avrebbe fatto qualcosa con Ologramma perché era stato colpito dalla profonda umanità di questi ragazzi e dalle loro qualità musicali, come aveva avuto modo di verificare dalle registrazioni che gli avevamo fatto avere. Abbiamo cercato di farlo venire a *Sala musica*, dove il martedì i ragazzi fanno le prove. Il gruppo era impegnato a preparare il Concerto al Forum Monzani in occasione della Giornata Internazionale della Memoria, ma una parte del tempo era dedicato a provare il medley di Sanremo perché *non si sa mai*.

La sera del 24 gennaio il Forum Monzani presentava il tutto esaurito, nelle 5 edizioni precedenti c'era stata una grande partecipazione, ma mai 1.500 persone; non c'era un posto libero neppure in galleria. Sembrava quasi che gli spettatori avessero intuito che qualcosa di importante stava per succedere.

Nel discorso di Muzzarelli trasparivano il suo affetto e la sua ammirazione per questo straordinario gruppo e il riconoscimento che la musica rappresentava una strada importante per superare le difficoltà che ciascuno di loro aveva rispetto ai normodotati. Nello stesso tempo le sue parole volevano dare un senso vero al termine *diversamente abile*, che non era solo una locuzione politicamente corretta, ma un'espressione di valore.

Il suo intervento si concluse con le parole: "Gianni, non ti preoccupare, non dico niente e tu sai a cosa mi riferisco."

Feci la faccia sorpresa, ma sapevo a cosa si riferiva.

Alla fine del Concerto presi il microfono e annunciai a tutti che

Vasco Rossi aveva invitato Ologramma a cantare con lui in un concerto a Imola il 26 giugno 2020.

Il pubblico era in delirio e applaudiva, i ragazzi di Ologramma saltavano e gridavano, la Direttrice Roberta Frison, il regista Carlo Stanzani e gli altri artisti erano con gli occhi spalancati e sono certo che nessuno dimenticherà mai quel momento di gioia pura. Era stato un piccolo azzardo perché solo la mattina dopo Tania Sachs mi diede la conferma definitiva della partecipazione di Ologramma al *Non Stop Live Festival*. Il gruppo si sarebbe esibito per 30 minuti e gli spettatori previsti erano 80.000!!!



Da quel momento mi sono dedicato all'organizzazione della partecipazione di Ologramma ad un evento così importante ma, nello stesso tempo, un evento che poteva mettere in difficoltà i fragili

equilibri di questi ragazzi.

Entrai in contatto con lo staff di Vasco e, pur nella mia totale mancanza di esperienza del mondo dello spettacolo, compresi immediatamente che avevo a che fare con persone eccezionali e disponibili oltre che straordinari professionisti.

L'aspetto che forse mi sorprese di più fu la notizia che Vasco aveva deciso di dare un compenso a ciascun componente di Ologramma, oltre al pagamento di tutte le spese vive. Noi avremmo pagato per esserci, invece venivamo pagati come musicisti professionisti per esibirci!

Si passa alla prenotazione degli autobus.

Bisognava essere all'autodromo di Imola alle 10 della mattina, dove veniva messo a disposizione uno dei box attrezzati nella *pit lane* da dove si poteva assistere al Concerto di Vasco previsto per le ore 21. C'era la mensa dove mangiare e un bar. Si pensava di ripartire verso le 24. Alcuni genitori erano spaventati dalle tante ore di impegno e avevano chiesto se era possibile, per loro, rientrare prima.

Per l'occasione si pensava ad una maglietta uguale per tutti. Grazie ad alcuni amici di un'importante Agenzia di comunicazione e pubblicità ci vengono presentati alcuni campioni e viene scelta una t-shirt nera con la scritta *Ologramma con Vasco per un mondo migliore*. Il mio amico ed ex studente Alessandro Arletti, che aveva assistito, commosso ed emozionato, al Concerto al Forum Monzani, mi comunicò che si sarebbe fatto carico personalmente dei costi delle 60 divise.

Nel frattempo mi ero accordato con Claudio Morselli per registrare il medley che Ologramma avrebbe dovuto cantare a Sanremo. Il giorno 11 febbraio il gruppo "invade" la sala di registrazione della *Manifatture Morselli*, dove per diverse ore vengono provati e riprovati i brani del medley:

- La voce del silenzio
- Piazza grande
- Almeno tu nell'universo
- Vita spericolata.

C'è allegria, nonostante l'emozione generata dalle attrezzature e dai movimenti tra le postazioni musicali degli addetti alle riprese

fotografiche e video. C'è concentrazione massima e nonostante la stanchezza ciascuno dà il meglio di sé. Dopo qualche giorno il prodotto finale è pronto: fantastico!

Il Festival di Sanremo ha perso un'occasione.

Mando l'imp4 a Floriano Fini (il manager di Vasco), a Diego Spagnoli (il Direttore di palco), a Laura Palestri (coordinatrice e responsabile finanziaria del Tour) e a Tania Sachs dell'Ufficio Stampa di Vasco Rossi, oltre che ovviamente a Nicoletta Mantovani.

Tutti esprimono la loro soddisfazione e in particolare Diego Spagnoli mi comunica che ci saremmo incontrati a Modena proprio da Claudio Morselli che, anche grazie alla collaborazione con Vasco agli inizi della carriera del rocker di Zocca, era stato coinvolto nell'organizzazione tecnica del Concerto a Imola, in particolare predisponendo in sala registrazione "le piste" dei brani che Ologramma avrebbe cantato.

E l'adrenalina sale.

Un mio amico che insegnava nell'Università di Roma della quale ero Rettore, mi contatta e mi propone di dedicare una puntata di aprile della trasmissione "*O anche no*", ad Ologramma.

Altri contatti con persone speciali; scriviamo lo *story board* coinvolgendo ragazzi e famiglie; definiamo la data nella quale la troupe sarebbe venuta a Modena per le registrazioni: lunedì 16 marzo.

E l'adrenalina sale ancora.

Ma ci sono anche le attività della Fondazione nella quale sono stato coinvolto da un paio di anni. Un progetto di grande valenza sociale. Scopo della Fondazione è quello di realizzare una struttura, un *hospice*, per accompagnare le persone che, completati tutti i protocolli terapeutici, hanno bisogno di concludere l'ultimo segmento di vita senza essere abbandonate o lasciate sole. Nella struttura che verrà realizzata a Villa Montecuccoli a Baggiovara, messa a disposizione gratuitamente dal Comune di Modena, si vuole dare aiuto e conforto alle persone e alle loro famiglie replicando il calore della casa e creando le condizioni per mantenere dignità umana e serenità anche in quegli ultimi momenti. La Fondazione racchiude nella sua denominazione questa missione

ed è intitolata, per volere dei genitori, ad una donna modenese morta troppo giovane: *Hospice Modena Dignità per la vita Cristina Pivetti*.

I soci della Fondazione non sono solo medici, ma anche persone con esperienze e competenze diverse che si fondono in un organismo coeso e volto alla realizzazione di un obiettivo importante per la Comunità modenese. Nella prima riunione incontro Giuliano Barbolini, con il quale ho vissuto una contrapposizione accesa in occasione delle elezioni del Sindaco di Modena nel 1999. Confesso che c'è stato un momento di imbarazzo iniziale subito cancellato dalla constatazione che stavamo lavorando insieme ad un progetto dove gli antagonismi passati e gli individualismi dovevano lasciare il posto all'amicizia e al gioco di squadra.

In quelle settimane di febbraio stavamo programmando le iniziative di raccolta fondi e, grazie alla disponibilità del Presidente dell'Ippodromo Ghirlandina di Modena, avevamo deciso di ripetere la serata del 30 giugno 2019 che aveva avuto un notevole successo.

I fronti aperti erano tanti e, come maschio abituato a svolgere un'attività alla volta, temevo di non riuscire a portarli tutti a conclusione, ma poi, con non poca ironia, mi sono ricordato di essere del segno zodiacale dei Gemelli e con un sorriso mi sono detto che contavo per due!

LA VITA DAL GIORNO 8 MARZO

La Festa della Donna 2020 ha coinciso con uno dei momenti più confusi del nostro Paese. Durante il sabato e in tutta la giornata dell'8 marzo, si sono rincorse notizie ed anticipazioni sul Decreto che il Governo stava predisponendo e che il Presidente del Consiglio avrebbe firmato.

In serata la irresponsabile fuga di notizie si diffonde sui social e in TV. I contenuti sono preoccupanti e sono destinati a creare il caos e un *fuggi fuggi* selvaggio dal Nord Italia.

Dalle 24 di domenica sarà proibito entrare e uscire dalla Lombardia e da 15 province, tra le quali Modena. Un allargamento della zona rossa che costringerà le persone a restare dove sono, almeno fino al 3 aprile.

Cosa fare?

Nel pomeriggio avevo telefonato al numero attivato dalla Provincia di Bolzano per comunicare la mia presenza a Merano e le ragioni di questa permanenza, lasciando indirizzo e numero di cellulare per essere rintracciato in caso di necessità.

Telefono a Massimiliano che, finito di sciare era nella sua casa a Castello-Molina di Fiemme; mi dice che sta partendo per tornare a Modena, nonostante la diffusione del contagio lì sia ben più consistente che in Trentino. Sono le 21,30 e, dopo molte riflessioni e valutazioni, decidiamo di rimanere a Merano.

Non siamo certi che quella presa sia stata la decisione giusta, ma alcuni elementi avevano fatto pendere la bilancia in quel senso; la mamma di Guja ha la residenza a Merano e avremmo dovuto lasciarla da sola in quella città.

Nei giorni seguenti vengono pubblicate circolari da parte dei Presidenti delle Province Autonome di Bolzano e di Trento che declinano il DPCM di Giuseppe Conte in modo più restrittivo, per salvaguardare la popolazione del Trentino-Alto Adige.

I non residenti sono *fortemente invitati* a tornare nelle città di re-

sidenza e a non restare nelle loro seconde case. In alcune abitazioni vengono affissi cartelli, non proprio amichevoli, per mandare via anche i lavoratori che non risiedono in Regione. Una circolare quanto meno inopportuna, anche se stupidamente giustificata dal fatto che i non residenti nella Provincia di Bolzano non possono essere seguiti dal loro medico di famiglia.

Ma l'assistenza medica non è garantita su tutto il territorio nazionale? Ci sono state molte polemiche e anch'io mi sono sentito di pubblicare sui *social* alcune considerazioni che riporto integralmente:

“Ascoltando il telegiornale locale ho appreso dell'ordinanza del presidente della provincia di Bolzano, Arno Kompatscher, nella quale si chiede a chi non è residente in Alto Adige di rientrare nei rispettivi luoghi di residenza. Tante volte, ogni giorno, ci viene chiesto di essere uniti come una comunità solidale, di attenerci esclusivamente alle indicazioni del Governo; eppure alcuni non resistono alla tentazione dell'autonomia di governo del proprio orticello e prendono decisioni difformi da quelle del resto del Paese. Quando alcuni giorni fa i giovani studenti del Sud che dimoravano in Lombardia, hanno assaltato i treni per tornare nelle aree di residenza, tutti si sono scagliati contro di loro. E ora? Come se la provincia di Bolzano fosse un'entità staccata dal resto non solo dell'Italia, ma anche dell'Europa, il suo presidente chiude i confini a chi ha disegnato sul petto una targa diversa da BZ.

È scandaloso!”

Ci sentiamo quasi clandestini, abbiamo timore che nei continui controlli delle forze dell'ordine scoprano che risiediamo a Modena e che non si tenga conto dei motivi legati all'età di Clelia e al fatto che è in convalescenza rispetto alla radioterapia.

In questo periodo ci sono persone che danno il meglio di sé, non solo in campo sanitario, ma anche in altre attività importanti come quelle degli approvvigionamenti e della comunicazione. Ma ci sono anche persone che danno il peggio di sé, per rabbia, per ignoranza e per mancanza di spirito di comunità.

Una mattina sono andato a fare la spesa (da solo come ci viene

consigliato) e ho notato due persone sui 40 anni che parlavano tra loro. Hanno alzato il volume della voce in modo che io potessi sentire quello che dicevano:

“Guarda questi vecchi che escono invece di starsene chiusi in casa, speriamo che si ammalino e muoiano tutti.”

Alla mia inevitabile reazione hanno rincarato la dose e pronunciato frasi che mi hanno ricordato l'atteggiamento antisemita dei nazi-fascisti. Purtroppo questo atteggiamento è più diffuso di quanto si pensi e va combattuto da tutti noi isolando sempre di più questi *imbecilli*.

Il *mors tua vita mea* deve essere sostituito da *vita tua vita mea*.

Rimpiango lo spirito di accoglienza degli emiliano-romagnoli rispetto al latente razzismo degli abitanti di questa provincia (che, guarda caso, qui chiamano Sud-Tirol non usando la traduzione di Alto Adige!).

E se ci ammaliamo?

Ma la domanda più critica è: *se si ammala mio figlio Gregorio?*

Tutti noi in famiglia sappiamo che è molto difficile trattare dal punto di vista sanitario Gregorio; per un prelievo di sangue devono venire al laboratorio anche i suoi fratelli per tenerlo fermo; non parliamo dei controlli dentistici rispetto ai quali tanti medici si sono arresi (per la cronaca solo una dottoressa del Policlinico di Modena è riuscita, con un affettuoso inganno, ad estrarre un dente ammalato).

Come avrebbe potuto Gregorio essere intubato in caso di necessità?

Un colpo di tosse e uno starnuto ci mettono in allarme, ci proviamo continuamente la febbre ed entriamo in crisi se Gregorio lamenta un po' di congiuntivite.

Le precauzioni, la sanificazione e le attenzioni vengono aumentate al limite dell'ossessione. Quando si esce non c'è verso di fare indossare a Gregorio una mascherina, ma fortunatamente ha accettato di usare uno scaldacollo bianco per fare *il bandito* e coprire la bocca e il naso, per cui riusciamo a fare brevi passeggiate in sicurezza.



Nella casa di Merano c'è un terrazzo molto ampio di nostra proprietà con una tettoia che può riparare dalla pioggia o dall'eccessivo sole. È uno sfogo molto fruibile per i lunghi pomeriggi; Gregorio apparecchia la sua postazione e inizia a suonare le sue pianole respirando aria buona; canta pretendendo la nostra attenzione e il nostro applauso alla fine della sua esibizione.

A Gregorio il *lockdown* non dispiace, prima di tutto perché, essendo pigro, non è costretto a fare attività fisica e poi perché è al centro delle nostre attenzioni senza altri concorrenti.

È molto disciplinato, per cui se accetta un protocollo lo rispetta senza obiezioni; in questo periodo il protocollo giornaliero prevede la raccolta differenziata e l'approvvigionamento dell'acqua minerale dalla cantina nei giorni dispari con me, e una passeggiata con Guja per verificare lo stato delle Terme di Merano e della pizzeria *Giardino*, nei giorni pari. Si tratta di passeggiate vicino a casa (guai a superare i 200 metri di distanza da casa, ci sono con-

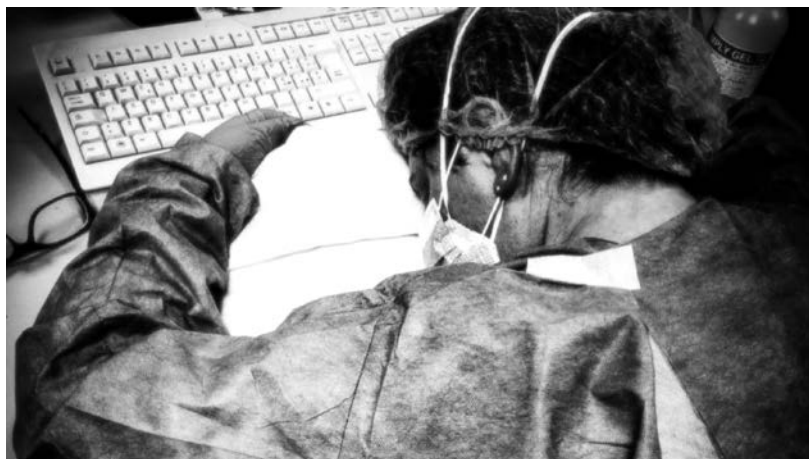
trolli strettissimi e severissimi), ma che alla fine gli consentono di camminare per circa un chilometro. Ha imparato che quando rientra in casa, per prima cosa deve lavare le mani e ricevere poi un premio, che consiste in un grissino e un po' di succo. C'è l'appuntamento ogni due giorni con la doccia, la barba e il taglio delle "lunghie", come lui le chiama. Poi c'è l'Ipod, il dvd e la videochiamata quotidiana con i suoi fratelli. Insomma una vita semplice ma piena, che lo rende sereno nonostante tutto.

I primi giorni di chiusura sono trascorsi senza grossi problemi; anzi la chiusura in casa è diventata l'occasione per recuperare le gioie della vita *slow* non congestionata.

Ma, a lungo andare, i ritmi sempre uguali della vita in casa (colazione, pranzo e cena) diventano stressanti, anche se ci si sforza di cambiare il menù. Anche le attività che possono essere svolte fuori casa (spesa alimentare, farmacia, raccolta differenziata,...) si ripetono sempre nello stesso modo; non si possono fare programmi perché non si sa quando l'emergenza finirà e come sarà la vita dopo questa pandemia.

Mi sento comunque un privilegiato rispetto alle persone che si ammalano e soprattutto rispetto a quanti ogni giorno perdono la vita.

A differenza dei medici, degli infermieri e di quanti sono impegnati nelle attività di contrasto alla malattia e di aiuto ai cittadini, io non posso fare nulla se non cercare di non aggravare la situazione rispettando in modo puntuale quello che ci viene detto dagli organi ufficiali.



*Elena Pagliarini, infermiera dell'Ospedale di Cremona, nominata
Cavaliere della Repubblica dal Presidente Mattarella.*

Una sera mia figlia Caterina mi dice che l'ambulatorio nell'Ospedale di Castelfranco dove lei svolge, solitamente, la sua attività di cardiologa, è stato chiuso e che lei è stata ricollocata al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Pavullo dove sta crescendo il numero di ammalati di Covid-19.

Quella notte non ho chiuso occhio, sia pensando ai rischi che lei avrebbe affrontato sia per le eventuali conseguenze per la sua famiglia, in particolare per i tre figli. Ho provato sulla mia pelle la differenza tra l'apprezzamento per l'opera dei medici e l'ansia che deriva quando il medico è un tuo figlio.

Quando poi lei mi ha detto che l'unico dispositivo di sicurezza che era stato loro fornito era una mascherina chirurgica che dovevano, oltretutto, riciclare perché non ce ne erano altre, l'ansia si è trasformata in panico e poi in rabbia. Ascoltare in TV le dichiarazioni sui milioni di dispositivi di protezione individuale (le mascherine ffp2 e ffp3, guanti, occhiali, visiere,...) che ogni giorno venivano distribuiti a quanti erano in prima linea nella guerra contro il Coronavirus, suonava come una presa in giro e la rabbia verso questi politici e tecnici cresceva sempre di più.

Gli annunci erano solo annunci, la realtà era diversa e credo che, da parte di chi ha gestito e sta gestendo l'emergenza, non possa essere invocata l'esigenza di non creare panico nella popolazione, perché in realtà la vera ragione era quella di nascondere la loro inadeguatezza con bugie sfrontate.

Non si può giocare con la vita delle persone.

Quando in Ospedale a Pavullo, in uno stesso giorno si sono ammalate diverse persone, i responsabili dell'azienda sanitaria hanno deciso di sottoporre medici e infermieri ai *tamponi*. Fortunatamente il tampone fatto a Caterina è risultato negativo. In seguito l'esame sierologico ha messo in luce il fatto che non aveva contratto il coronavirus.

Quando nei vari telegiornali sento chiamare i medici e gli infermieri *eroi o i nostri angeli...* per poi annunciare quanti di loro sono morti o ammalati, mi sale il sangue alla testa perché chi sta gestendo a livello centrale e periferico questa emergenza dovrebbe essere inquisito per pluri omicidio colposo. Ricordo con rabbia quando all'inizio, gli stessi medici ed infermieri erano stati messi sul banco degli imputati perché non avevano usato le precauzioni indispensabili.

La politica ha fallito.

Mio figlio Tommaso vive a New York con sua moglie e alla fine di maggio diventerà padre, così il numero dei miei nipoti salirà a 6! La sensazione che mi ha dato durante le telefonate quotidiane è sempre stata di una preoccupazione controllata, nonostante la situazione in quella città fosse molto grave con un numero di contagiati e di morti che sono cresciuti giorno dopo giorno in maniera significativa. Mi raccontava della disciplina degli abitanti della metropoli americana. I divieti riguardavano tutte le attività compresa quella del protocollo relativo al parto. Era stato ammorbidito l'iniziale divieto al padre di essere ammesso in sala parto, con la possibilità di entrare (ovviamente con tutti i dispositivi di protezione) poco prima della nascita e il vincolo di uscire

subito dopo avere visto il neonato (la figlia, nel caso di Tommaso). Io non sono mai entrato in sala parto per i miei figli, ma sono contento che Tommaso abbia invece la possibilità di realizzare il suo sogno.

Il mio primogenito Massimiliano in questo periodo è a casa dove svolge la sua attività di responsabile della sicurezza informatica della Banca in *smart working*. I suoi figli sono impegnati con la didattica a distanza attivata dalle rispettive scuole. La vicinanza fisica con la moglie e i figli attenua in parte il peso del *IO RESTO A CASA* anche se le difficoltà legate all'impossibilità di vedere amici o svolgere le attività sportive mettono in luce la limitazione della libertà individuale. Tra l'altro ha dovuto interrompere la preparazione atletica e mentale per la partecipazione alle prove dell'*ironman*, una disciplina sportiva estrema (si tratta di una versione più lunga del classico triathlon). È il *regalo* che si è voluto fare per i suoi 50 anni, nonostante tutti noi fossimo contrari.

I MEZZI DI COMUNICAZIONE: TV E SOCIAL

La TV svolge un ruolo sicuramente cruciale in questo periodo soprattutto rispetto all'informazione anche se questa ci arriva spesso in modo confuso e contraddittorio.

La conoscenza, scriveva Umberto Eco, consiste nel filtraggio delle informazioni. Noi nella vita vediamo e ascoltiamo un sacco di cose, la conoscenza consiste ad un certo punto nel capire quali sono essenziali e quali no, filtrare ed eventualmente dimenticare. L'informazione può nuocere alla conoscenza, come accade oggi coi mezzi di comunicazione di massa e internet, perché ci dice troppe cose. Troppe cose insieme fanno il rumore e il rumore non è uno strumento di conoscenza. Il lettore, per muoversi in mezzo alle notizie, dovrebbe leggere libri oltre che i giornali, perché così acquisirebbe le capacità critiche per leggere i giornali.

I politici poi, a mio parere, sono riusciti in questi mesi, a dare il peggio di sé; è mancato il capitano che indicasse la rotta, quella giusta, al contrario si è avuta la sensazione che si navigasse a vista cercando un compromesso tra le varie posizioni all'interno della maggioranza. In più le dispute tra maggioranza di governo e opposizione sono state deprimenti e intempestive.

Internet e i social hanno prepotentemente invaso la vita di molte più persone; un modo facile per comunicare e senza particolari vincoli che sicuramente ha rappresentato una risorsa e uno strumento essenziale per combattere la solitudine e creare condivisioni. Mi sono dovuto ricredere rispetto al passato e mi sono sentito di esprimere pubblicamente questo cambiamento di giudizio pubblicando quanto segue:

Sono sempre stato critico (quasi un talebano) nei confronti dei social soprattutto per l'inconsistenza di gran parte dei contenuti che venivano pubblicati. Mi sembrava che l'obiettivo fosse catturare follower a tutti i costi ostacolando le relazioni vere (spesso impegnati-

ve) a favore di quelle virtuali. Oggi con il distanziamento sociale, i social hanno assunto una grande importanza anche per le persone diversamente giovani. Al di là di commenti e notizie (non sempre vere) relative a questo periodo difficile che stiamo vivendo, si possono trovare video di straordinaria qualità e di altrettanto straordinaria umanità.

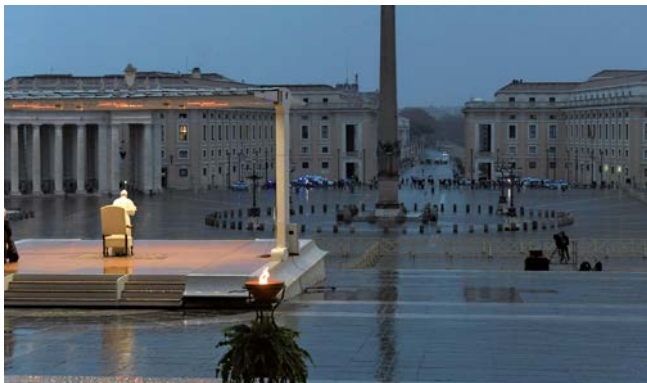


Ascoltare cantanti noti come Vasco Rossi, come Bono e Joan Baez, giovani e giovanissimi musicisti meno famosi come Federico o Eleonora o Salvatore, che cantano e suonano per noi italiani, per non farci sentire soli, fa bene al cuore e aiuta a credere che questa tragedia finirà. I loro video contribuiscono a creare una comunità globale più solidale e meno superficiale. I like e i commenti sono mani che si stringono e abbracci affettuosi.



Alla fine di questo orribile periodo avremo raccolto testimonianze che resteranno per sempre con noi come le immagini di Papa Francesco in piazza S. Pietro apparentemente solo ma con tutti i nostri cuori stretti a lui.

Come la foto del Presidente della Repubblica Italiana all'altare della Patria il 25 aprile.



Io non sono particolarmente esperto sull'uso dei *social*; debbo chiedere aiuto a mia moglie Guja se debbo pubblicare una storia su Facebook. Da ieri sera ho un nuovo consulente: Gregorio.

Nonostante tutti i suoi limiti, è un abile fruitore delle tecnologie informatiche.

La sera dopo cena, lui ha l'autorizzazione ad usare il mio cellulare; va su YouTube per ascoltare le canzoni che gli piacciono o su whatsapp per vedere vecchie foto o video. Ieri sera si è superato! Ha selezionato un video che gli aveva fatto Guja durante una passeggiata e lo ha pubblicato su Facebook con tanto di scritta verticale sul video. Ha avuto più like di quanti io ne abbia mai ricevuti! Ho chiesto a Guja di aprirgli un account così da avere i suoi follower e i suoi like.

Gregorio sei unico e fantastico.

Grazie alla rete e al tempo a disposizione, ho visto tanti video, ho letto tante storie, ho riso per le vignette pubblicate. Ce n'è una che mi ha particolarmente colpito e che riporto, così come la ricordo: *A forza di lavarmi le mani ho ritrovato gli appunti dell'esame di maturità.*

La profondità di alcune riflessioni è il segnale della qualità dell'uomo che, nei momenti difficili, riesce a esprimere la forza della mente e del cuore; così come la riduzione drastica dei selfie *postati* indica, a mio parere, una riduzione dell'egocentrismo e del narcisismo che sono effettivamente anacronistici in questo periodo molto difficile.

La tecnologia informatica è stata di grande aiuto nello *smart working* e in particolare nel surrogare la didattica a presenza che è stata forzatamente bloccata dalla chiusura delle Scuole e dell'Università.

La RAI ha ampliato i suoi servizi di supporto alle scuole attivando canali tematici di approfondimento delle varie materie scolastiche.

È mancata, però, l'attenzione nei confronti delle persone fragili e anche gli spot pubblicitari, se ci fate caso, non mostrano mai ragazzi disabili.

In questo periodo di *lockdown* le persone con difficoltà hanno subito le conseguenze più gravi perché sono venute a mancare le occasioni di vicinanza sociale.

I ragazzi con difficoltà, nel mondo scolastico riescono spesso a superarle sia grazie alla presenza di un insegnante di sostegno (sempre che non venga spinto a portare fuori dall'aula il ragazzo), sia e soprattutto grazie alla relazione con i compagni di classe che, come gli studi pedagogici dimostrano, acquisiscono a loro volta maggiore maturità e accettazione dell'altro.

Il ruolo dell'insegnante di sostegno è fondamentale anche dal punto di vista della sicurezza; questi ragazzi sono molto fragili e avere una persona che è loro vicina li tranquillizza anche rispetto ad azioni che per altri sono facili e naturali.

Nell'adozione della didattica a distanza di questa emergenza creata dal coronavirus, si è pensato molto a fornire gli strumenti tecnologici (peraltro fondamentali) per lo studente normodotato, e si è pensato meno (per non dire affatto) a come aiutare le persone in difficoltà. È stata una colpevole mancanza che ha aggravato la solitudine e compromesso il livello di autostima di questi ragazzi che si sono sentiti, una volta di più, discriminati.

La Comunità che si è creata intorno ad Ologramma, oltre ad essere coesa e solidale, è piena di risorse umane e intellettuali. Sono nate iniziative anche molto originali che nascono dalla eterogeneità dei suoi componenti, a dimostrazione che le diversità rappresentano un valore. Oltre alle immagini e ai video autoregistrati dai ragazzi, alcuni genitori hanno dato un contributo personale per strappare un sorriso ai bambini. La mamma di Francesco, con lo pseudonimo di Zia Pida, ha inventato una favola, pubblicata in 20 puntate sul canale youTube, dal titolo *I ragazzi che trovarono l'arcobaleno fatato*. Nella parte finale si parla degli *ologrammini* guidati da *Monna Frissonna*, che è facile identificare nel Direttore Roberta Frison.

Eleonora è una ragazza di Ologramma di quasi 20 anni, il suo papà è stato mio studente alla Facoltà di Economia. Da quando ha iniziato a frequentare Sala Musica ha interrotto il silenzio che l'accompagnava e ha imparato a cantare. Una mattina sulla chat di Ologramma troviamo un suo video nel quale lei canta in in-

glese (!!!) il primo brano del medley che stiamo preparando per il concerto con Vasco Rossi. Resto colpito soprattutto dalla qualità dell'esecuzione che sarebbe stato impossibile immaginare solo due anni fa. Decido di mandare il video a Tania Sachs chiedendole di farlo vedere a Vasco, raccontandogli anche la storia di Eleonora e del brano. Il giorno dopo, il video viene pubblicato nella pagina di Vasco che, una volta di più, dimostra la sua grandissima umanità e sensibilità.

A proposito di episodi che colpiscono e sorprendono, voglio raccontare cosa è successo la sera del 21 aprile.

Avevamo finito di cenare e Gregorio era andato in camera sua a giocare con l'iPad chiudendo rigorosamente la porta; io, dal divano in sala, mandavo ai miei amici, per whatsapp, il messaggio che il 23 aprile una TV regionale avrebbe trasmesso in streaming le canzoni del medley registrato da Ologramma per Sanremo.

Scrivo anche a Michele Foresta, il mago Forest, con il quale ogni tanto mi sento grazie alla reciproca simpatia che si è creata a seguito di una sua esibizione a Modena. L'occasione era stata una cena che Guja ed io avevamo organizzato per festeggiare le nostre nozze di seta.

Quando entrò al Ristorante Vinicio lui si presentò a Gregorio come Michele ricevendo come risposta *dite a Laura che l'amo*, riferito alla nota canzone del cantante Michele.

Da allora i messaggi che mi inviava il mago Forest si concludevano con: "Salutatemi *dite a Laura che l'amo*".

Quando ebbi finito di scrivere a tutti andai in camera da Gregorio e quando mi vide, senza nemmeno togliere le cuffie con le quali ascoltava la musica, mi disse con la sua solita nonchalance: "*Dite a Laura che l'amo.*"

Come aveva fatto? Io ero sbalordito!

Ripensandoci non era la prima volta che lui leggeva i nostri pensieri o entrava nelle nostre menti. Lui immediatamente percepisce se c'è tensione in casa anche se ci si sforza di nasconderla.

Mi è venuto in mente che la dottoressa Emma Lamacchia, alla

Lucciola, diceva che Gregorio ha le antenne e che per lui sono anche armi di difesa contro coloro che non lo accettano.

Nelle tante trasmissioni sul Coronavirus abbiamo preso dimestichezza con numerosi termini, per molti di noi, assolutamente nuovi e che sono usati in continuazione negli interventi di coloro che vengono presentati come esperti o come scienziati.

Molti di loro non erano probabilmente abituati a questa vetrina e, in alcuni casi, il loro narcisismo unito alla piaggeria del conduttore ha trasformato seri studiosi in *guru*. Le loro affermazioni e le loro previsioni sono diventate paletti della nostra conoscenza sulla pandemia. Purtroppo alcune volte un esperto ha contraddetto l'altro, creando in ciascuno di noi disorientamento e incertezza. L'unica affermazione che non è stata mai contraddetta è l'importanza di *lavarsi le mani*!

Probabilmente la competizione tolemaica-galileiana tra gli esperti ha messo in difficoltà anche il governo, che nelle sue scelte ha mostrato una mancanza di chiarezza e univocità di azione che ha ridotto grandemente l'efficacia delle misure adottate, aumentando, allo stesso tempo, la sfiducia degli italiani nei confronti di chi ci governa.

LA FASE 2

Verso la fine di Aprile si parla (e si straparla) della Fase 2 che tutti ci auguriamo venga realizzata in sicurezza e con estrema attenzione, per non vanificare tutto quello che sino ad ora è stato fatto e per non rendere inutili i tanti sacrifici e le tante morti.

Un aspetto che mi ha colpito nelle linee guida che ci vengono illustrate, è quello relativo alle persone con più di x anni (60 o 70 o qualunque altro numero). Secondo la task force, le persone con più di x anni debbono continuare a stare in casa per evitare di ammalarsi.

Delle due l'una: o le misure sono efficaci per tutti, oppure non lo sono. Qualcuno potrebbe ribattere che le morti in questa pandemia hanno riguardato meno i giovani e più gli anziani, che una percentuale molto alta delle persone ricoverate nelle strutture per anziani si è ammalata e spesso è morta. La risposta purtroppo è clinicamente semplice: le persone anziane sono considerate di serie B. L'aziendalizzazione della società, non solo in Italia ma in tutto il mondo, discrimina tra chi ha prospettive pluriennali di produrre e consumare e chi, avendo speranza di vita breve, rappresenta solo un peso economico per la società.

Lo stesso vale per le persone con patologie gravi o disabilità.

Ma l'uomo è complesso e qualunque previsione sul singolo può essere clamorosamente sbagliata.

Basti pensare al matematico e fisico Stephen Hawking.

Nel 1963, quando aveva 21 anni, gli fu diagnosticata la sclerosi laterale amiotrofica (SLA) rispetto alla quale l'aspettativa di vita è tra i due e i cinque anni, mentre lui ha vissuto fino all'età di 76 anni. Invece di starsene in casa ad aspettare la morte ha continuato a fare ricerche con straordinari risultati sull'origine dell'universo, sui buchi neri e sulla cosmologia quantistica!!!

In Olanda all'inizio di aprile uno dei più famosi giornalisti televisivi ha sostenuto che:

Stiamo salvando gli ottantenni obesi che fumano. È bene bilanciare gli interessi, chissà quanti danni economici comporterà il salvataggio di persone che sicuramente potrebbero morire entro due anni. Poi nel tentativo di correggere il tiro ha peggiorato la situazione: Non stavo suggerendo di uccidere quelle persone. Cerchiamo di aiutarli, ma prestiamo anche attenzione all'economia. Pensiamo sempre alla salute, ma siamo sicuri che sia prioritaria rispetto all'economia?

Qualche giorno prima, sempre in Olanda, le autorità sanitarie nazionali avevano chiesto ai medici di famiglia di convincere i propri assistiti più anziani a firmare una sorta di contratto dove esprimevano la scelta tra due possibili opzioni in caso di contagio da Covid-19: lunga ventilazione o eutanasia.

Ci sono state, fortunatamente, anche voci che con ironia e intelligenza hanno cercato di ridicolizzare la discriminazione nei confronti dei *diversamente giovani*. Riporto quanto scritto da Maurizio Gramellini il 24 aprile.

La voce secondo cui il governo potrebbe prolungare la chiusura di tutti coloro che hanno compiuto sessant'anni sta gettando molti miei conoscenti in uno stato di prostrazione. Poiché ho solo 59 anni, 6 mesi e 22 giorni, non posso neanche lontanamente immaginare come si sentano. Ma comprendo il loro avvilitamento. L'età che il governo indicherà nel prossimo decreto finirà per essere interpretata come il nuovo spartiacque tra gioventù e vecchiaia. So bene che la commissione Colao (58 anni, 6 mesi e 21 giorni, un ragazzone anche lui) non si muove sulla base di antipatie personali, ma di valutazioni statistiche legate alle probabilità di contagio. E però dire a un sessantenne di oggi che rappresenta un soggetto a rischio significa deprimerlo ben oltre i suoi demeriti, ribaltando il racconto che di lui è stato fatto negli ultimi tempi dalla pubblicità e dalla moda, che lo ritraggono in pose sportive e in preda a pulsioni adolescenziali. Ricordo il sessantesimo compleanno di mio nonno, un secolo fa. Con il bastone, il baschetto sulle ventitré e la coperta di lana appoggiatagli amorevolmente dalla nonna sopra le spalle curve, mi apparve vecchissimo. Oggi mi guardo allo specchio - pardon, guardo i miei

amici - e vedo volti vivaci, voglie inesauste e rughe sapientemente occultate. Per dire, Fiorello a maggio avrà sessant'anni, ma sembra molto più giovane di Di Maio. Mi appello al commissario Colao: liberi Fiorello e tenga dentro Di Maio.

Nella Conferenza Stampa del 26 aprile il Presidente del Consiglio, dopo avere diffusamente lodato quanto fatto dal Governo sino a quel momento e del successo delle strategie adottate anche nell'acceso confronto con l'Europa per ottenere aiuti economici, ha illustrato (in maniera confusa) le decisioni per la fase 2. La riapertura selettiva e scaglionata delle attività economiche era destinata a creare polemiche e già poche ore dopo la Conferenza Stampa, si sono manifestate numerose posizioni in contrasto con quanto deciso dal Governo da parte dei Governatori di Regioni e Province.

Le misure che, giustamente, continuano ad essere cruciali, anche nella fase 2, sono il distanziamento sociale e l'uso della mascherina.

Purtroppo queste si basano sul senso di responsabilità dei singoli e, anche nella rigida Merano, questa attenzione fatica ad entrare nei comportamenti delle persone ed in particolare dei giovani.

Esco con Gregorio per portare, negli appositi cassonetti, i sacchetti della spazzatura; dal senso opposto rispetto al nostro, stanno arrivando tre ragazzotti, ovviamente senza mascherina, che incuranti della difficoltà di movimento di mio figlio, stanno per andargli addosso. A quel punto ho tirato Gregorio verso di me lamentandomi con il primo dei tre ragazzi che, pur non capendo una parola di italiano essendo magrebino, mi ha sciorinato una serie di parolacce irripetibili continuando a camminare per la sua strada con l'indice medio alzato diretto a noi. Certo può trattarsi di un caso isolato, ma molto spesso i ragazzi, confortati anche dalle notizie che il virus colpisce meno i giovani, pensano che quella e le altre regole stabilite, per loro non valgano.

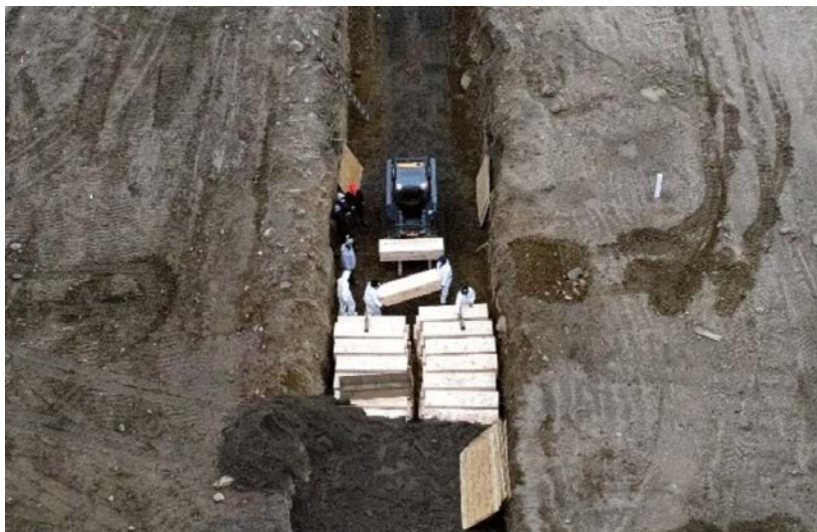
In questi mesi siamo stati costretti dagli eventi e dalle notizie a

riflettere sulla morte. La morte è un evento misterioso e, indipendentemente dal credo religioso, rappresenta il momento nel quale tutta la vita torna in mente come nel riavvolgimento di un film, non solo per il protagonista, ma anche per le persone che sono state a lui vicine nella vita. Essere presenti nel momento del passaggio rappresenta una consolazione per chi resta, un ricordo al quale fare riferimento nella fase di elaborazione del dolore per la morte.

In questi mesi tragici spesso questo non è successo. Molti sono morti in solitudine. Il materialismo della morte ha avuto il sopravvento sulla spiritualità della morte. Il numero così elevato di morti ha tolto umanità al momento della separazione e ha impedito la possibilità di esprimere e sfogare il proprio dolore.

Gli automezzi militari che da Bergamo trasportano le bare in altre città e le terribili immagini delle fosse comuni ci hanno fatto capire quanto è stato tolto, oltre alla vita: *la dignità*.





Ci sono stati episodi carichi di umanità che ci hanno emozionato e colpito; l'infermiera che chiama con il telefonino i parenti per stabilire una sorta di vicinanza virtuale, testimonia quanta sensibilità e grande cuore abbiano uomini e donne italiani, garanzia per ricostruire un mondo migliore. Quello che riporto di seguito è la lettera di una infermiera di Volvera, un piccolo Comune in provincia di Torino.

*Buonasera sig. Sindaco,
lavoro in ospedale, le scrivo perché, da cittadina volverese vorrei descriverle una giornata tipo. Una come tante, in questo periodo. Ma non vorrei descriverle quello che stanno passando i media: numeri, statistiche, decreti e divieti. Vorrei farlo visto dal lato del paziente Covid positivo e degli operatori. Il Covid è molto più che un virus subdolo.*

Siamo un Paese che sa solo lamentarsi per qualsiasi cosa, mai contenti di nulla. Sembra che la quarantena sia un castigo anziché una protezione per ognuno di noi. Se lo riterrà opportuno, potrà conddividerlo lei, per sensibilizzare.

Che bello essere chiamati angeli, ma chissà se poi lo siamo davvero. È un sabato mattina di una settimana di allerta Covid-19. Finalmente un giorno di riposo dopo tanto lavoro. Finalmente puoi dedicarti alla famiglia. Per te la quarantena non esiste, non esiste il divieto di uscire e non è mai esistito. Tu devi lavorare, sei preziosa dicono. E invece no, niente riposo. Arriva la chiamata. Si deve andare. C'è bisogno di coprire turni. Il lamento è d'obbligo, non vorresti, ma si fa. Mentre ti prepari, rifletti che marzo non è stato affatto clemente: turni di 12 ore, ferie annullate, riposi ma cosa sono i riposi?

Arrivi in ospedale, qualche figura nei corridoi, ma ancora troppa gente in giro. Arrivi al reparto critico, quello dove sono ricoverati i pazienti positivi. Tutto blindato, suoni. Ti apre la collega che è lì da ieri sera. Stremata, viso segnato dalla mascherina e gli occhiali, prendi consegna e la congedi. Deve riposare. Suona un campanello. Ti sporgi alla camera interessata, chiedi il motivo della chiamata, rassicuri che presto entrerai, e vai a vestirti. La vestizione è lunga, ci si deve bardare molto bene e non si possono commettere errori di trascuratezza.

Entri dalla paziente, la conosci e la saluti. Ha un casco sulla testa, si chiama C-pap. Serve per respirare meglio, non ha molte speranze e il monitor al quale è collegata ne dà conferma. Ma la paziente è cosciente, lucida e orientata nel tempo e nello spazio, ma soprattutto sa che sta per morire. Lo sa, lo percepisce e lo sente. Parli un po' con lei.

Non mangia da giorni. Questa mattina chiede la colazione. Ha un diabete non controllato e vuole due fette biscottate con la marmellata. Sarà certo il diabete il suo peggior nemico ora? E riferisci alla collega di passarteli.

Quello sguardo implorante ti uccide. Distogli ogni tanto gli occhi da lei per non morire dentro...

Mentre le sistemi i cavi dei parametri vitali, lei ti prende la mano...

«Amore, sei mamma?». «Sì, di due ragazzi».

«Allora puoi capire cosa sto provando?».

«Posso provare, ma se vuoi, puoi descrivermelo... ti ascolto».

«Ho quattro figli e sono sempre stati tanto mammoni. Un rapporto bellissimo, anche perché gli ho fatto da madre e da padre, visto che sono rimasta vedova da giovane. Non ho paura di morire, non vorrei solo soffrire. Ma un giorno, uno dei miei figli è venuto a trovarmi e non lo hanno più fatto entrare... è stato obbligato, non una scelta. Non ho potuto vedere più i nipoti, le nuore nessuno. Io qui, loro a casa.»

«Ma chiamali al telefono e diglielo».

«Sì, ma non è la stessa cosa».

«E vabbè, però ti sentono, ti parlano ed è già qualcosa, meglio di niente».

L'epidemia da coronavirus è così diversa da quelle del passato? Non quanto crediamo.

«Li chiamo ogni giorno, li sento che stanno soffrendo perché non possono stare con me fino alla fine».

Entra il medico, la visita e squilla il telefono, è uno dei figli. La paziente gli dice «C'è il medico, te lo passo». Il medico descrive al figlio la situazione. È davvero critica. Alla signora viene detto che dovrà essere intubata presto e che non ha molto da vivere. Il figlio chiede di poterla vedere per un ultimo, breve saluto. Non è possibile. il Covid non decide su chi posarsi, si insinua su chiunque.

Il medico esce dalla stanza e la signora piange disperata. Mentre è ancora al telefono con il figlio, il figlio piange con lei. Lei ha sempre su di te quello sguardo implorante, come volesse chiederti di fare qualcosa e chiedi di passarle il telefono. La signora ha un telefono vecchio, non è anziana, ma nemmeno tecnologica, non puoi avvicinare il telefono all'orecchio, quindi non sai cosa ti risponde il figlio, ma quello sguardo ti ha trapanato e non sei soltanto un operatore, sei mamma, sei figlia.

Dici al figlio: «Radunatevi tutti e quattro, ma proteggetevi con le mascherine. Fatelo prima che potete e poi chiamate in video chiamata questo numero».

E gli dai il tuo e vi farò vedere mamma. È poca cosa, ma almeno non sarà una cosa interrotta di netto, e la potrete vedere.

Gli dici che sarai lì per altre dieci ore e di richiamare più volte se

non rispondo subito. Non passa neanche un'ora e la collega dice che dalla borsa sta squillando il tuo telefono. Tu sei sempre vestita e sempre in quella stanza, non sei mai uscita e le chiedi di prendere il cellulare, metterlo in un sacchettino, disinfettarlo e passartelo.

Apri la video-chiamata e tutti e quattro i figli lì. La paziente non se lo aspettava ed è felice come una Pasqua e tu con lei. Si parlano un bel po', si raccontano, si dicono ti amo e lei desatura spesso perché si sta affaticando, ma sai il destino nefasto, non te la senti di chiedere di chiudere. Già una volta sono stati obbligati a tagliare, ora vuoi che la decisione sia la loro.

La chiamata dura circa mezz'ora ed è come se un cerchio si fosse chiuso, quello che doveva essere è stato... lei aveva resistito solo per loro, per vederli, per salutarli. Hai il cuore in mille pezzi. Pensi a te e ai tuoi figli e comprendi tutto...ogni sua preoccupazione.



Ma nonostante tutto la vita sembra ricominciare.

In queste settimane sono rimasto in contatto con Maurizio Giannotti, il regista televisivo, che prima dell'emergenza Covid, aveva proposto di dedicare una puntata della trasmissione **O anche no** di RAI2 a Ologramma. A lui ho sempre inviato le notizie e i video che alcuni ragazzi del gruppo hanno registrato in questo periodo

e che fanno riferimento ai brani che avremmo dovuto presentare al Concerto di Imola con Vasco Rossi. Quelle clip artigianali di Eleonora, Federico, Eugenio, Claudio, Sara, Simone, Gregorio ed altri, sono serviti per mantenere vivo lo spirito di amicizia e di affetto e ricordare a tutti che il progetto è più forte del virus e dell'isolamento.

Una mattina di fine aprile Maurizio mi chiama e mi dice che, dopo avere dato fondo alle registrazioni fatte prima del *lockdown*, era stato individuato un format che consentiva di non interrompere la trasmissione. **O anche no** è l'unico esempio di spazio televisivo dedicato al mondo delle disabilità. Maurizio mi ribadisce la volontà di dedicare una puntata a Ologramma e mi chiede se anche noi siamo ancora disponibili a partecipare. Le clip dei ragazzi e alcune registrazioni di concerti avrebbero fatto da sottofondo ad interviste via Skype. La collaborazione della RAI comunque non si sarebbe esaurita con quella trasmissione e c'era la promessa di seguire Ologramma nelle sue esibizioni anche dopo la fine dell'emergenza e di fare partecipare il gruppo al Concerto di dicembre, in occasione della Giornata Mondiale delle Persone con disabilità.

Evviva si riparte.

I tempi sono comunque stretti. La trasmissione andrà in onda il 17 maggio e desideriamo che riesca al meglio; lo dobbiamo ai ragazzi.

In contemporanea, in quei giorni, mi chiama il mio amico Alessandro che mi racconta di una sua idea; come Presidente dell'Ippodromo Ghirlandina di Modena è tenuto a fare partire la stagione delle corse dei cavalli dal 17 maggio, nonostante tutte le restrizioni del momento. Non ci possono essere spettatori e le agenzie di scommesse all'interno dell'ippodromo saranno obbligatoriamente chiuse. Mi propone di fare esibire Ologramma il 24 maggio in corrispondenza di una delle corse più importanti della stagione: il Premio Giovanardi. Ci sarà una diretta *streaming* che durerà 5 ore. Mi garantisce che saranno rispettate tutte le con-

dizioni di sicurezza e di distanziamento sociale e che, oltretutto, la performance di circa 30 minuti sarà all'aperto. Al di là di ogni considerazione legata a Ologramma, la proposta ha riaccessato la progettualità e liberata nuovamente l'adrenalina. Con Roberta Frison valutiamo la proposta senza dimenticare i rischi collegati al contagio e il fatto che i ragazzi non provano da più di due mesi. Come un Movimento politico di recente costituzione, anche noi abbiamo una piattaforma dove possiamo chiedere e censire le idee e le posizioni di tutti i componenti del gruppo. Il risultato del sondaggio sull'opportunità di partecipare, nel nostro caso senza trucchi o manipolazioni, è unanime e favorevole!

Tutti hanno voglia di ritrovarsi, di cantare insieme di ...essere felici insieme.

Il 25 aprile viene organizzata una video conferenza con tutti gli Ologrammini e vengono decisi i brani per il 24 Maggio:

- *Il mio canto libero*
- *No woman no cry*
- *Vivere*
- *Viva la vida*

Aspettiamo il DPCM per capire se anche noi potremo esserci e di quali autorizzazioni avremo bisogno per spostarci dal Trentino-Alto Adige, all'Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda invece il Concerto di Imola con Vasco Rossi arriva la comunicazione ufficiale che il concerto si farà il 22 giugno 2021 con gli stessi artisti. Ologramma dunque ci sarà!

Siamo in attesa di sapere cosa succederà al Festival della Filosofia di settembre per capire se potremo fare il consueto concerto di chiusura.

Dopo 9 settimane e mezzo, risalgo finalmente sulla mia Volvo per andare ad approvvigionarmi di acqua minerale. Sono emozionato, non so neppure se sarò ancora capace di guidare. Mi vesto (quasi) elegante spianando una camicia acquistata prima del *lock-down* in un negozio di Merano. Mi sembra che d'incanto tutto sia

tornato normale; le persone, a parte quella cosa buffa che portano sulla bocca e sul naso, sono tante; i bambini, come sempre, fanno dannare i genitori per il gusto del gelato che stanno ordinando da *Sabine*. Per strada ci sono tante auto e non si sente nessuna angosciante sirena.

Che sia stato un brutto sogno? Un incubo?

La risposta arriva dopo pochi minuti quando l'euforia iniziale lascia il posto alle immagini delle persone in fila, ai guanti indossati e al distanziamento sociale più o meno rispettato.

No è tutto reale!

D'improvviso tutto quello che è successo nel mondo in queste settimane torna in mente come un avvertimento sussurrato: non rilassarti, continua ad essere attento a rispettare tutte le norme che sono state annunciate dalle autorità sanitarie e di Governo.

In fretta scarico le casse vuote e carico quelle piene dopo avere pagato con la carta, perché le banconote sono pericolose. Non vedo l'ora di tornare a casa, di lavarmi le mani con il sapone, di sterilizzare con alcol l'ascensore e la maniglia della porta. Mi sento sicuro solo dentro casa, il mondo esterno è pericoloso. Gli esperti, ho letto, chiamano questa sensazione *Sindrome della capanna*. Non è solo la paura della malattia, è soprattutto la paura di affrontare un mondo che sarà diverso da quello al quale eravamo abituati. Forse è un fatto legato alla mia età? I cambiamenti mi sono sempre piaciuti se in qualche modo mi trovavo dentro al cambiamento, questa volta è diverso perché sono costretto a subirlo.

Oggi tra l'altro c'è stato un altro episodio che segnala un timido ritorno alla normalità in Italia. Le polemiche, a volte furiose, che si sono sviluppate in corrispondenza al ritorno di Silvia Romano in Italia, fanno capire che neppure il COVID-19 è riuscito a bloccare lo spirito di contrapposizione tipico degli italiani.

Sono padre e ho provato a mettermi nei panni dei genitori di Silvia; da 18 mesi non avevano notizie e la tristemente nota ferocia di Al-Shabaab può avere fatto pensare a scenari terribili. Sapere che era stata trovata e che tornava in Italia è stata una gioia immensa per loro e per tutti noi.

Per quale motivo poi questa gioia per molti si è trasformata in rabbia e in critica selvaggia?

Io credo che il motivo sia da ricercare nella comunicazione completamente sbagliata, usata al suo arrivo in Italia. Sbagliata da parte del Presidente Giuseppe Conte e del Ministro Luigi di Maio, che hanno strumentalizzato l'evento in termini mediatici. Sbagliata da parte di Silvia Romano che anziché ringraziare prima di tutto, coloro che hanno rischiato la vita per riportarla a casa, anziché ringraziare gli italiani, si è presentata mettendo in evidenza che il suo nuovo nome è Aisha e che si è convertita volontariamente alla religione e alla causa dei suoi rapitori. Sbagliata da parte dei suoi rapitori che hanno chiarito che una parte dei soldi del riscatto servirà per comprare armi e continuare la guerra sanguinaria contro gli infedeli. Sbagliata anche da parte di tutti noi perché non abbiamo contato fino a 100 prima di parlare. Quando le tante cose poco chiare di questa vicenda saranno spiegate forse Silvia e noi saremo più felici.

Il 17 maggio la puntata di *O anche no* inizia con un ricordo di Ezio Bosso, lo straordinario musicista scomparso due giorni prima. La puntata è dedicata all'importanza della musica nel mondo della disabilità. Il servizio su Ologramma è breve ma intenso. Le reazioni di tutti sono positive e si percepisce la soddisfazione di essere andati in TV.

Il 18 maggio finalmente riusciamo a tornare a Modena. La nostra casa ci accoglie un po' freddamente; è irritata per la nostra lunga assenza e si è accordata con la buchetta della posta per punirci. Ci sono due avvisi di giacenza di atti giudiziari che non contengono sicurante la comunicazione che abbiamo vinto qualche premio. I due avvisi debbono essere ritirati in due uffici postali diversi; vado nel primo e, dopo avere aspettato in fila per circa mezz'ora, mi viene fatto notare che dovevo recarmi nell'altro ufficio postale come indicato sul retro dell'avviso che, vista l'agitazione, non avevo letto. Vado nel secondo ufficio postale e, dopo 40 minuti di attesa, durante la quale tutti rispettano la distanza di almeno

1 metro l'uno dall'altro, riesco ad entrare. L'impiegata dell'ufficio, con un sorriso di circostanza, mi comunica che durante la chiusura tutte le raccomandate sono state veicolate in un terzo ufficio postale! In bicicletta raggiungo il terzo ufficio postale e, dopo 1 ora di attesa, ritiro finalmente la raccomandata (in realtà i due avvisi si riferiscono allo stesso atto). Si tratta di una multa per avere superato di **1 km** il limite di velocità consentito! "...art. 142, comma 7 perché percorreva un tratto di strada sottoposto a limitazione di velocità, superando il limite massimo consentito fino a 10 Km/h. velocità consentita sul tratto di strada **Km/h 70**, velocità rilevata dallo strumento Km/h 76, velocità netta accertata **Km/h 71**. La velocità netta accertata è stata calcolata considerando la riduzione di legge del 5% della velocità, con un minimo di Km/h 5. ... Violazione verbalizzata in data 22/02/2020 presso lo scrivente Comando ..."

Riprendo la bici e torno a casa e come nelle migliori tradizioni inizia a piovere a ridotto.

Bentornato Gianni!!! La legge di Murphy è stata scritta pensando a te.

Ma non c'è tempo per lamentarsi. Il 24 maggio è dopo pochi giorni. Il protocollo di sicurezza per gli spettacoli all'aperto, anche se senza spettatori, è (giustamente) molto rigido. Il palco allestito è grande 15 metri di larghezza per 10 metri di profondità, ma anche i ragazzi di Ologramma sono tanti. Per semplificare la sistemazione degli strumenti e dei musicisti, propongo di disegnare sul pavimento una sorta di scacchiera dove le singole caselle misurano 1,5 metri per 1,5 metri. Riusciamo, in questo modo, a collocare tutti garantendo la distanza minima prevista. Tra l'altro la scacchiera potrà servirà anche per collocare la Banda cittadina in sicurezza.

Gregorio è molto emozionato e la domenica 24 maggio si sveglia presto e vuole vestirsi subito per il Concerto. Alle 12 iniziano le prove e alle 14 siamo pronti per partire.



Quando Sandro Damura e Riccardo Benini ci danno il via, la magia si concretizza ancora una volta. Il quarto brano è *Viva la Vida* e l'intensità dell'esibizione è coinvolgente anche se non c'è pubblico. La voglia di stare insieme, di suonare e cantare insieme ha cancellato in un attimo tutte le difficoltà di questo periodo affrontate in solitudine, ma con la musica sempre presente accanto a ciascuno.

Finita l'esibizione non c'è modo di abbracciarci o di avvicinarci l'uno all'altro; dobbiamo lasciare l'Ippodromo come da Protocollo di sicurezza. I commenti sono rinviati alla chat dove le foto e i video ci faranno rivivere quei 30 minuti di gioia e di serenità.

Il Sindaco di Modena durante l'intervista comunica che il nostro è stato il primo Concerto Musicale in presenza dall'inizio del *lockdown* e che il Protocollo di sicurezza applicato verrà seguito da altri: un altro motivo di soddisfazione.

Il lunedì 25 maggio riaprono anche alcune attività sportive. Mia moglie Guja torna a nuotare in piscina dopo 82 giorni ed io torno a giocare a tennis nei campi all'aperto del Tennis Modena. Al di là dei messaggi mandati dal nostro corpo arrugginito, non più abituato a certi movimenti, c'è la felice consapevolezza di avere fatto un ulteriore passo per uscire dal tunnel.

Sabato 30 maggio alle ore 18.03 a New York nasce Victoria, la prima figlia di mio figlio Tommaso e mia sesta nipotina. In questi

ultimi mesi siamo stati tutti in apprensione per la difficile situazione creata dalla pandemia nella metropoli americana. I circa 2.000 morti e i protocolli sanitari previsti hanno messo a rischio fino all'ultimo anche la presenza del padre nella struttura ospedaliera dove è avvenuto il ricovero e il parto.

Le videochiamate diventate così familiari in questo periodo, hanno consentito di cancellare i 6.600 chilometri di distanza ed avere la sensazione di essere presenti in quella stanza di ospedale e in qualche misura di condividere l'evento più importante per una coppia. Tutto è andato bene e il nome dato alla bambina è indicativo del momento ed è di buon auspicio per il futuro.

Quando a inizio febbraio siamo andati in Italia (mia moglie Rossella è incinta e perciò era consigliabile non viaggiare oltre la settimana 28) per rivedere le nostre famiglie, mai ci saremmo aspettati che nel giro di 3 settimane la nostra vita sarebbe cambiata così radicalmente. A pensarci bene, qualche avvisaglia già si percepiva. Le notizie che arrivavano dalla Cina erano abbastanza preoccupanti, ma tutti noi pensavamo ad una situazione che sarebbe rimasta contenuta in quelle zone.

Alla fine il viaggio in Italia è stato perfetto e al nostro ritorno a NY, il 16 febbraio, ci prepariamo alla nostra solita vita, dobbiamo mantenere la nostra tradizione e andare nel nostro ristorante preferito almeno una volta al mese. Per fortuna Febbraio è bisestile (chissà se è vero il detto: anno bisesto, anno funesto?) e riusciamo a prenotare un tavolo da Marea per il 29 febbraio. Sarà l'ultima volta che andremo al ristorante.

Intanto dall'Italia arrivano notizie sempre più preoccupanti e anche a NY si percepisce un senso di agitazione, mai provato prima da quando ci siamo trasferiti 8 anni fa. Ma a NY non ci si ferma mai, e la vita scorre come sempre, andando in ufficio in metropolitana e mangiando un panino al volo nel Pret a Manger sotto l'ufficio. Qualcuno porta la mascherina, ma sembra più un tentativo di esibizionismo che altro.

E poi c'è il presidente Trump che, come è solito fare, preferisce non affrontare la situazione trattandola come un piccolo problema che si risolverà da solo. Come si sbaglia.

Il 3 Marzo viene ufficialmente riscontrato il primo caso di Corona

Virus nello stato di NY; si tratta di un avvocato di Westchester, che tutti i giorni prende il treno per 30 minuti per venire in città.

È l'inizio del contagio e nel giro di pochi giorni i casi diventano migliaia.

La gente ha paura ma le istituzioni (nonostante tutto quello che succede in Italia) non reagiscono e passano 10 giorni prima che il governatore di NY, Andrew Cuomo, prenda in mano la situazione e chiuda tutte le attività della città. Le scuole di ogni ordine e grado e i teatri a Broadway sono i primi a chiudere ma a ruota seguono tutte le altre attività non essenziali.

Noi decidiamo di chiudere l'ufficio qualche giorno prima della data ufficiale (d'altronde lavorando con l'Italia non abbiamo più nulla da fare). Sono convinto che questa scelta mi abbia evitato un probabile contagio e con le condizioni di Rossella sarebbe stato un grosso problema.

Al 15 marzo mancano 2 mesi e mezzo alla data prevista per il parto e il nostro obiettivo diventa quello di superare questa situazione senza ammalarci.

Per fortuna abitiamo in un quartiere molto residenziale e ben servito con la possibilità, tra l'altro, di portare i cani a passeggio nel parco sotto casa senza doverci allontanare.

La nostra vita, prima sempre molto dinamica e movimentata, si trasforma in una serie di rituali quotidiani ai quali ti attacchi per superare una situazione molto difficile.

La passeggiata mattutina delle 6 con i cani diventa la nostra ora d'aria quotidiana. È un momento di distrazione e nulla sembra cambiare. L'unica differenza è che ora quando incontriamo le persone del quartiere con le quali spesso ci si scambiava qualche battuta, si rimane a distanza e, anzi con un po' di dispiacere, noto il terrore sui loro volti (visto che siamo italiani e che qualche settimana prima eravamo stati in Italia).

Rossella ed io siamo molto fortunati, riusciamo a completarci a vicenda e non abbiamo mai avuto paura ad affrontare da soli le sfide alle quali la vita ci ha sottoposto.

Ma questa volta è particolarmente dura; grazie alla tecnologia riusciamo a rimanere in contatto (anche più di prima) con le nostre famiglie in Italia.

È rassicurante sapere che alle 14.30 ci sarà la video conferenza con i

miei fratelli e vedere Gregorio ridere ci dà ulteriore forza.

Le difficoltà sono tante e anche una semplice ecografia per controllare la crescita della bambina in arrivo, che prima era motivo di gioia ora è un momento di tensione. Io non sono più autorizzato ad entrare con Rossella e le misure di sicurezza che vengono prese, ti fanno sentire così piccolo e indifeso rispetto a questo virus maledetto.

La città si svuota (chi può si sposta nelle seconde case), NY è pericolosa. La densità rappresenta un rischio ma nonostante una iniziale risposta tardiva da parte del Governatore, le istituzioni locali reagiscono in maniera decisa riuscendo a contenere e controllare il contagio. Vedendo, tramite le famiglie e gli amici, cosa stava succedendo in Italia, penso che la scelta di NY di chiudere tutto ma lasciare alle persone la libertà di potere uscire di casa senza limitazioni sia stata la cosa giusta da fare. I Newyorkesi hanno dato e stanno dando una dimostrazione di grande responsabilità civile, indossando mascherine e rispettando il più possibile il distanziamento sociale.

Spesso un'informazione corretta vale più di imposizioni autoritarie che fanno crescere nel cittadino la voglia di ribellarsi.

Le settimane passano, la forza del virus diminuisce e Rossella è sempre più vicina alla data del parto. Per fortuna potrò essere presente.

Le notizie che arrivano dall'Italia sono rassicuranti e anche qui a NY si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel.

È il 30 maggio e finalmente possiamo abbracciare Victoria. La nostra pandemic baby.



La satira come fake news.

Il 3 maggio 2020 sul quotidiano Il Secolo XIX è apparso un articolo (che riporto interamente) sulla mobilità nella città di Genova.

La Fase 2

Vademecum di Enrico Musso per viaggiare sicuri ed evitare il caos

Le sedici regole per muoversi bene in città «Tragitti più lunghi, scegliete il mezzo giusto»

Sedici regole per muoversi in città. La Fase 2 dell'emergenza Covid-19, secondo l'articolo di Enrico Musso, diventa un vero e proprio vademecum per muoversi in città. Le regole sono: 1. Evitare i tragitti più lunghi. 2. Scegliere il mezzo giusto. 3. Evitare i mezzi pubblici. 4. Evitare i mezzi privati. 5. Evitare i mezzi a motore. 6. Evitare i mezzi a motore. 7. Evitare i mezzi a motore. 8. Evitare i mezzi a motore. 9. Evitare i mezzi a motore. 10. Evitare i mezzi a motore. 11. Evitare i mezzi a motore. 12. Evitare i mezzi a motore. 13. Evitare i mezzi a motore. 14. Evitare i mezzi a motore. 15. Evitare i mezzi a motore. 16. Evitare i mezzi a motore.



Enrico Musso, autore dell'articolo, spiega le sedici regole per muoversi in città.

1. EVITARE I TRAGITTI PIÙ LUNGI

Al contrario, la Fase 2 è la più favorevole alla mobilità, ai tragitti di necessità, ma evitate i percorsi più lunghi, scegliete il mezzo giusto.

2. SCEGLIERE IL MEZZO GIUSTO

Se siete a casa, evitate di uscire. Se siete fuori casa, evitate di usare i mezzi pubblici. Se siete in città, evitate di usare i mezzi privati.

3. EVITARE I MEZZI PUBBLICI

Se siete in città, evitate di usare i mezzi pubblici. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi privati.

4. EVITARE I MEZZI PRIVATI

Se siete in città, evitate di usare i mezzi privati. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

5. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

6. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

7. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

8. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

9. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

10. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

11. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

12. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

13. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

14. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

15. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

16. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

17. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

18. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

19. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

20. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

21. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

22. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

23. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

24. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

25. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

26. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

27. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

28. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

29. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

30. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

31. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

32. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

33. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

regole servono a limitare la mobilità, per evitare sovraffollamenti e contenere le epidemie, non solo per i cittadini, ma anche per i lavoratori. Se siete in città, evitate di usare i mezzi pubblici. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi privati.

34. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

35. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

36. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

37. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

38. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

39. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

40. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

41. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

42. EVITARE I MEZZI A MOTORE

Se siete in città, evitate di usare i mezzi a motore. Se siete fuori città, evitate di usare i mezzi pubblici.

Alcuni ritagli di quell'articolo hanno iniziato a circolare in modo virale sui social, in particolare la Regola 9: *L'auto può essere usata senza limitazioni solo fra conviventi (e non semplici congiunti). Altrimenti il limite è di due persone per auto, distanziati di almeno un metro. Di fatto, uno seduto davanti e uno dietro. Se c'è solo il conducente, deve tassativamente essere seduto*

to davanti, dal lato del volante.

Pochi hanno cercato di contestualizzare il ritaglio limitandosi a diffondere acriticamente quella frase.

In realtà non si tratta di una *fake news*, ma di un articolo scritto da un professore ordinario di Economia applicata dell'Università di Genova ed ex senatore della Repubblica italiana, che mescola ironia a consigli utili.

Un modo intelligente per dare corpo alle regole spesso contorte e contraddittorie date dal Governo; una satira capace anche di strapparci un sorriso e una risposta pungente ad alcune pignolerie delle circolari predisposte per la Fase 2. Basti pensare alle descrizioni delle amicizie “vere”, o dei “rapporti stabili” per autorizzare gli spostamenti.

Riportiamo altre “perle” del Vademecum di Musso:

8. *C'è un trasporto più adatto per ogni distanza. Se viaggiamo leggeri, sotto il chilometro usiamo... le scarpe. Oltre, ma entro i 2-3 km, l'ideale è la bici o il monopattino elettrico o lo scooter, e se non li abbiamo mai usati questa potrebbe essere l'occasione buona. Oltre i 3 km, uno scooter (o un sidecar: chi non ne ha uno?) oppure il trasporto pubblico. Tiriamo fuori la macchina dal garage solo se dobbiamo accompagnare l'iguana dal veterinario o la suocera dal geriatra (o viceversa), e sempre che ci sia parcheggio all'arrivo.*

13. *La distanza fra le persone dovrà essere di almeno un metro, anche per i posti in piedi. Se siamo magri occupiamo circa 1,5 mq, se siamo sovrappeso fino a 2,5 mq, e a quel punto è meglio fare un po' di moto. Rispettiamo scrupolosamente le prescrizioni per garantire la sicurezza nostra e degli altri, ma soprattutto la nostra. Sarà un'occasione per introdurre anche in Italia un'innovazione già in uso all'estero dall'Ottocento: la coda alle fermate.*

15. *Evitiamo di parlare al telefono sull'autobus a meno di non usare auricolari che ci permettano di non avvicinare al viso le mani (ovviamente la presenza del guanto è irrilevante). Evitiamo di metterci le dita negli occhi, e anche di farcele mettere da un altro passeggero. La prima morale è: **alcune volte l'apparenza inganna!***

*La seconda morale è: **i social sono spesso divertenti.***

La terza morale è in realtà una domanda: **chissà se qualcuno del Governo capisce la satira?**

Ci sono state molte persone che sono cascate nell'equivoco, altre che hanno fatto commenti ironici, come Carlo Calenda che su Twitter ha scritto che in realtà quell'indicazione era per Luigi Di Maio!

Definizione di **satira**:

Composizione poetica che rivela e colpisce con lo scherno o con il ridicolo concezioni, passioni, modi di vita e atteggiamenti comuni a tutta l'umanità, o caratteristici di una categoria di persone o anche di un solo individuo, che contrastano o discordano dalla morale comune (e sono perciò considerati vizi o difetti) o dall'ideale etico dello scrittore.

Definizione di **ironia**:

È, precisamente, modo d'interrogare altrui fingendo di non sapere, o almeno esagerando, per reazione o per modestia, il proprio non sapere. Si esercita in modo particolare contro quella che Aristotele dice il contrario dell'ironia, la millanteria (ἀλαζονεία) e cioè contro coloro che credono o vogliono far credere di sapere.

TESTIMONIANZE

Il primo contributo è quello di mia moglie; è stato scritto nel periodo più brutto della pandemia, quando i bollettini dei contagiati e dei morti erano drammatici, quando non si riusciva a pensare ad altro se non a quello che stavamo vivendo senza sapere se e quando saremmo usciti da quella situazione. Un periodo nel quale era indispensabile la condivisione vera e genuina e non quella mediatica alla ricerca di un *like* in più.

Guja¹

Cosa mi ha colpito? Quale episodio in particolare?

Sono tantissimi gli episodi che mi hanno colpito in questi mesi dove ognuno di noi ha visto e non solo guardato quello che succedeva nel mondo. Un mondo nel quale le distanze geografiche non sono servite a difenderci all'inizio e che poi hanno perso di importanza quando ci siamo resi conto che eravamo tutti sulla stessa barca.

Il dolore delle persone: medici, infermieri, familiari, poliziotti...

Le immagini delle bare trasportate da camion militari di notte per essere avviate alla cremazione...

La solitudine dei malati nei loro letti di ospedale...

L'indifferenza di altri, in particolare di alcuni dei cosiddetti "Vips" che hanno continuato imperterriti a mettersi in mostra postando foto o video in cui immortalavano situazioni, pose e immagini da "persone normali", per loro momenti eccezionali in quanto abituati solo alla ribalta.

L'indignazione nei confronti di tutti coloro che si sono fatti immortalare in posa davanti al fotografo di turno mentre svolgevano azioni di volontariato, sfruttando così ogni occasione per farsi pubblicità.

1 Guja Guglielmi, mia moglie.

L'idiozia di chi non ha compreso la gravità della situazione, contravvenendo alle disposizioni date ritenendosi superiore a tutto e tutti e ignorando con arroganza le regole dettate per la sicurezza degli altri.

L'ammarezza per le persone che incontri per strada, soprattutto giovani, alle quali chiedi gentilmente di tenere la distanza di un metro che, oltre a sbeffeggiarti, vedendo che hai i capelli bianchi ti dicono di startene a casa.

L'incertezza del giorno dopo giorno, dovuta alle notizie date dai media spesso in contrasto l'una con l'altra.

L'angoscia nell'ascoltare quotidianamente i numeri dei contagiati, dei morti, le storie di chi non ce l'ha fatta.

La rabbia nel sentire i rappresentanti dei vari partiti litigare lanciandosi accuse reciproche e nel sentire i rappresentanti del governo sciorinare misure prese, che nella realtà si sono dimostrate non tempestive o non efficaci per la troppa burocrazia che le accompagna.

L'ironia dei social che nel ridicolizzare alcune misure adottate dal Governo, oltre a evidenziare la non chiarezza delle stesse, ci ha strappato una risata.

La sfiducia nei confronti di tutti coloro che trovandosi in una posizione privilegiata (e mi riferisco soprattutto a ministri, viceministri, deputati, senatori), non hanno avuto la decenza di compiere un minimo gesto di solidarietà a favore di persone che in crisi lo sono davvero. L'empatia verso altri che non hanno esitato a farsi carico nell'immediato, anche di piccole situazioni di difficoltà quotidiana pagando di tasca propria una spesa, una colazione, un rifornimento di benzina.

La vicinanza del Santo Padre (e io non sono cattolica) nel comunicare messaggi che ogni volta hanno saputo dare la giusta e confortante risposta alle difficili situazioni che man mano si sono presentate.

Quello che segue è il racconto di una donna che si è ammala-
ta e che racconta la malattia e la guarigione. C'è, in particolare,
l'espressione di gratitudine nei confronti del medico di famiglia,
Marinella Nasi. I medici di famiglia sono stati fondamentali per
gli ammalati e non solo perché hanno consentito alle strutture
ospedaliere di non scoppiare, ma soprattutto per il supporto con-
creto e psicologico che hanno dato ai pazienti.

Giliola.²

Tendo a chiudermi e costruire barriere, forse per proteggermi. Questa volta non ho saputo difendermi, il virus non ha chiesto permesso, è entrato subdolamente e si è impossessato di me, di ogni mia singola fibra. Mi sono sentita annientata, abbattuta, sopraffatta. Ma ho tentato con tutta me stessa di lottare, anche quando le forze sembravano avermi abbandonato del tutto. Ora mi sento meglio e, come spesso ho fatto, apro il mio cuore e la mia mente, cercando di donare qualcosa, nella speranza che possa valere per chi legge. È difficile perché tirar fuori la voce è faticoso, mi è più semplice lasciare fluire la scrittura, mia compagna di vita, da sempre.

Ho iniziato a stare male proprio il giorno del mio compleanno, il nove marzo.

Vorrei descrivere le mie sensazioni, le emozioni, i ricordi di queste interminabili giornate e, ancor più infinite, notti.

Dolore. *Dolore ovunque, che mi attraversa implacabile, ad ogni movimento. Nella testa rimbomba quel martellare pulsante, che mi rende la luce ed i suoni insopportabili. E così, mi raggomitolo sotto le coperte, con le braccia intorno alla vita in un gesto di difesa.*

Paura. *Paura di ciò che non posso controllare, vedo immagini in TV che parlano solo di tenebre e sofferenze. A questo punto evito di guardarle perché ho bisogno di credere di potercela fare.*

Smarrimento. *Smarrimento nell'attendere un'ambulanza che mi*

2 Giliola Zanni, dipendente amministrativa USL di Modena.

porta in ospedale per verificare il mio stato di malattia. Lì, senza familiari vicino, sento la sofferenza di tante altre persone come me, accudite da una schiera di persone schermate da armature attraverso le quali però posso comunicare fissando quegli occhi. Occhi solidali, a volte sorridenti per dare un attimo di sollievo, a volte pieni di paura anch'essi.

Sono stata più fortunata di altri, dopo alcune ore ed accertamenti, appurato che avevo una polmonite ed eseguito il tampone, ho chiesto di poter essere seguita dal mio medico di famiglia, a casa.

Grazie con tutto il cuore Marinella, per la tua presenza costante, anche se a distanza.

Saturimetro. *È un apparecchietto minuscolo, che posiziono sul dito per valutare la mia ossigenazione. Le ore, le giornate sono caratterizzate dall'attesa di leggere quel numerino tranquillizzante o angosciante, così tra un 93% ed un 97% si vive in bilico e sempre speranzosi di vedere apparire un valore rassicurante.*

Il cibo. *Cibo nemico, perché non riesco ad ingoiare nulla, non solo perché siano spariti odori e sapori, ma perché proprio non mi va niente, non riesco. Occorreranno giorni per riprovarci, con determinazione, stringendo i pugni per far scivolare giù un po' di minestra, un budino.*

Secchezza, bruciore. *La bocca secca, le gengive gonfie, la lingua impastata, devo cercare di trovare fiato in questo deserto, qualche sorso d'acqua aiuta, ma sembra bruciare anch'esso.*

L'infermiera domiciliare, un angelo vestito da astronauta, che mi aiuta, che mi insegna a posizionare sacche di liquidi da collegare a quegli aghetti che mi ha inserito nei muscoli delle gambe, liquidi che mi aiutano tanto.

E le mie tende, a fiori, che scorro con lo sguardo durante le ore, dalle quali filtra la luce del sole, del giorno, che non vedo l'ora sorga di nuovo, perché la notte fa più paura.

Ma ciò che non scorderò mai sono queste cose:

le videochiamate col mio piccolo nipotino Filippo, la sua gioia e vitalità, fonte di motivazione e di forza per combattere;

lo sguardo dei miei figli che mi salutano, con le mascherine, dal

cortile, io dietro la finestra alla quale appoggio le mani, per volerli idealmente toccare ed accarezzare.

In questi sguardi c'è stato qualcosa che non dimenticheremo mai, ma che ci legherà ancora di più, se possibile.

Grazie ai miei figli, che non mi sono fisicamente accanto, ma che lo sono fortemente, in ogni istante, siete meravigliosi!

Questo è un racconto imperfetto, che, come un fiume in piena, scorre, in questa notte in cui cerco ancora una volta conforto nella scrittura per il desiderio di condividere, anche quando non è festa.

Ma lo sarà di nuovo, mi aggrappo sempre, in questi giorni, a pensieri felici, sogni da realizzare, forse finirò quel libro che ho iniziato a scrivere da tanto, troppo tempo.

Grazie anche a te papà, perché nei momenti di disperazione, come sempre, ho invocato la tua amorevole presenza e non mi hai fatto mancare il tuo sollievo.

Chiudo gli occhi per un attimo, scatto foto al cielo, mi piace l'azzurro. E c'è sempre una luce, anche fra le nuvole più minacciose, è a lei che indirizzo la mia spinta, per risalire e tornare a splendere.

È passato un mese e mezzo da quando ci siamo ammalati, prima io poi mio marito. È passato uno tsunami sulla nostra famiglia, non solo su noi due. Credo che i nostri figli porteranno a lungo i segni di queste giornate, sono addolorata che abbiano dovuto vivere un'esperienza del genere. Abbiamo avuto al nostro fianco un medico di famiglia che ci ha seguito e sostenuto in ogni momento. Se così non fosse stato non so come sarebbe potuta andare perché mi sono resa conto che è difficile trovare punti di riferimento in mezzo al caos gestionale di una pandemia. Non stiamo vivendo una serie su Netflix, sta accadendo veramente.

Ancora di notte mi appisolo e dopo poco vengo svegliata da un nodo alla gola fatto di angoscia, di paura. Ed è andata bene, nonostante tutto.

Penso non si sia risolto tutto col negativo stampato su due referti. Mi sento addosso ancora gli effetti di questo ciclone che si è abbattuto su di noi e credo saranno valutabili solo col tempo. Niente sarà come prima.

Vi prego di non abituarvi a sentire parlare di numeri, di terapie intensive, di morti.

Prendete tutto sul serio e vivete questa fase della vita come un'opportunità per capire ciò che veramente conta, nel rispetto per il grande valore della vita e delle altre persone.

Una testimonianza *last minute* quella di Maurizio Gavioli ma che non poteva essere lasciata fuori perché ci racconta, ora che ha superato la malattia, di come si è accorto di avere contratto il virus e come ha vissuto i tanti giorni nei quali ha creduto di morire. Quando è guarito ha pianto per 7 giorni e non si tratta di una metafora, ma della reazione psicologica di un uomo che ha riabbracciato la vita grazie alla dedizione straordinaria di quanti l'hanno curato.

Maurizio³

Nessuno ci credeva che Maurizio Gavioli fosse stato contaminato dal virus Corona. Ma come? Un uomo di 74 anni, con 52 anni di lavoro alle spalle (fino al primo di maggio 2020), sempre in pedana (mattino, sera, notte, sabato e domenica), figlio di Enzo, l'uomo che ha superato ogni limite lavorando per 74 anni (fino a 95 anni), viaggiando in auto fino a 98, morto a 102.

Questo è quello che pensavano i miei amici, e di amici grazie a questa disavventura ne ho scoperti moltissimi. Amici che hanno dimostrato affetto e sentimenti per la mia persona, dalle scuole primarie fino all'università; amici con cui abbiamo lavorato insieme per 27 e 52 anni. Ma vorrei descrivere comunque quello che ho scoperto, provato e sofferto in questa mia disavventura:

Mercoledì 11 Marzo stavo lavorando negli uffici di Modena della Saima Avandero S.p.a. (attuale DSV S.p.a.). Lavandomi le mani dopo una riunione mi accorgevo che avevo gli occhi arrossati. Il primo pensiero d'istinto è stato quello di aver preso il virus Corona

3 Maurizio Gavioli, ingegnere di una grande azienda di trasporti e logistica.

... Difficilmente il mio istinto mi tradisce: potrei citare vari casi che confermino quanto scritto. Il più doloroso è stata l'ora di morte di mio padre, quando informando le mie sorelle comunicai loro che sarebbe spirato alle ore 24 di un certo giorno di primavera. Anche il quel frangente la mia previsione si avverò: alle ore 00.05 il papà ci lasciò. C'è un detto che dice «il sangue ti parla», vero?

Ma vorrei proseguire parlando del mio nemico Virus; rientro a casa dicendo a mia moglie, santa donna, che mi sono beccato il virus Corona. Proviamo la temperatura ed il risultato è febbre a 39,2 gradi. Telefoniamo al nostro medico di base spiegando la mia situazione, ci risponde che da normative regionali non poteva lasciare l'ambulatorio ed era obbligato ad una diagnosi telefonica. La diagnosi è stata una possibile forte influenza e come cura mi prescriveva Tachipirina.

Giovedì 19 Marzo la situazione peggiora con febbre a 39,5 gradi. Sebbene riteniamo molto bravo il nostro medico di base, a causa di normative fatte da incompetenti che hanno certamente creato danni irreversibili a pazienti con patologie simili alla mia, mia moglie Marta ha forzato la mano pretendendo di fare subito una radiografia ai polmoni. L'esame è stato quindi eseguito tempestivamente all'ospedale di Vignola dando esito positivo. I miei polmoni erano attaccati dalla polmonite quindi il medico di corsia, dopo attenta verifica, mi conferma che deve fare un tampone per verificare il sospetto di virus Corona. Mi mandano perciò a casa in attesa dell'esito del tampone. Questa dimissione si dimostrerà gravissima in quanto, come si evince dal seguito, sarebbe stato opportuno ricoverarmi immediatamente.

Venerdì 20 Marzo, Marta e mia nuora Stefania, tutte donne molto intelligenti con conoscenze nel campo clinico, decidono di monitorare l'ossigenazione del mio sangue con cadenza periodica. È grazie a queste verifiche che ritengo di essere sopravvissuto. Alle 01.00 di venerdì notte Marta ha chiamato l'ambulanza per richiedere il ricovero presso il Policlinico a fronte di una capacità respiratoria scesa sotto il livello critico. Solo attraverso il medico dell'ambulanza, in piena notte apprendiamo che il tampone aveva dato esito positivo.

Alle ore 02.00 di sabato 21 Marzo è iniziato il mio ricovero al quinto piano del policlinico, adibito ai pazienti affetti dal virus Corona. Nel momento in cui mi hanno adagiato nel letto e messo la mascherina per l'ossigeno ero certo che non sarei più tornato nella mia casa, dalla mia famiglia, dai miei amici. La febbre continuava ad essere oltre i 39 gradi.

Dall'11 al 24 Marzo il mio fisico ha perso 10 chili. La febbre, il respiro e l'impossibilità di mangiare mi stavano distruggendo.

Poi il miracolo, ma non solo. Grazie ai medici che alcuni dicono essere stati dei Santi...No, sono degli Dei. Sono esseri superiori, bravissimi, con una dedizione al loro lavoro ed una forza interna che trasmettono con sguardo e parole. Io ho avuto il Dott. Alberto (di Bazzano) ed il Dott. Matteo (di Vignola) che meritano tanti elogi e riconoscenza che all'esterno nessuno può immaginare. È grazie a loro e a tutti gli infermieri ed infermiere ed all'organizzazione interna del reparto che oggi sono qua a scrivere quello che state leggendo.

Il giorno 31 Marzo il Dott. Matteo mi comunica che il 1° Aprile (e non era un pesce d'aprile) mi avrebbero dimesso dal Policlinico di Modena perché clinicamente guarito. Ho pianto tutto il giorno.

Il giorno 1 Aprile mi trasferiscono con una autoambulanza nella mia casa di San Vito di Spilamberto. Desidero dire due parole a proposito dei conduttori delle ambulanze: anche queste persone sono da lodare per la loro vocazione a prestarsi come volontari mettendo in pericolo la loro vita per gli altri. Anche loro sono in grado di metterti a tuo agio con gentilezza e professionalità: ad una mia domanda hanno risposto come fossi un loro fratello. Una volta entrato in ambulanza mi hanno chiesto cosa potesse servirmi: la mia richiesta è stata bizzarra. Ho espresso il desiderio di attivare la sirena una volta giunti in centro al mio paese per avvisare i miei amici che stavo tornando a casa. Esaudendo la mia richiesta ho capito che erano più felici di me. Queste sono le persone che rappresentano il nostro Paese, da prendere ad esempio: dottori, infermieri, volontari e tanti altri che si sacrificano per il prossimo. Dobbiamo a qualunque costo adoperarci tutti per migliorare e compensare la

loro posizione, ed è il minimo che possiamo fare.

Cosa mi ha insegnato il virus.

Per prima cosa la conferma che chi semina del bene poi gli ritorna. Sono sicuro che molte persone hanno pregato affinché superassi questo momento critico della mia vita.

In secondo luogo che non bisogna mai arrendersi: dopo i primi tre/quattro giorni di degenza urlavo dentro che non volevo morire. I medici hanno captato questo mio atteggiamento e mi hanno incoraggiato a continuare a pensare di vivere.

Il ciclo della mia vita lavorativa è terminato con il mese di Aprile 2020, come già stabilito nel corso del 2019. Con questa ferita rimarginata ho deciso di continuare a lavorare in un altro settore, comunque nell'orbita delle mie conoscenze tecniche e commerciali, perché ho capito che "se Dio ti dà la salute allora devi mantenerti da solo". E a me Dio ha ridato la salute!

Vorrei anche raggiungere il record di mio padre. Ho il timore di non farcela dovendo lavorare altri 22 anni! Ma ci proverò.

La breve storia che il dott. Gabriele Luppi, oncologo ha scritto, è il racconto di un medico e la storia di un suo amico che si è ammalato e, fortunatamente, è guarito. L'amicizia tra le persone è una componente importante della vita per ciascuno di noi, ma in questo periodo avere un amico medico è stato spesso decisivo e ha rappresentato anche un'ancora di salvataggio alla quale aggrapparsi nei momenti di maggiore fragilità quando si è impreparati rispetto ad una malattia che non si conosce.

Una telefonata speciale a Gabriele⁴.

In questo periodo di emergenza sanitaria da Covid 19, da oncologo avrei tante cose da raccontare, anche se in realtà io e la mia équipe

⁴ Gabriele Luppi, medico oncologo, responsabile DH oncologico Policlinico di Modena. Presidente della Fondazione Hospice Modena Dignità per la vita Cristina Pivetti.

medica non siamo direttamente coinvolti nell'assistenza ai pazienti ricoverati nei reparti Covid o sospetti Covid. Il nostro compito è quello di individuare preventivamente chi tra i nostri pazienti potrebbe essere malato da Covid o anche solo avere avuto contatti a rischio di contagio, attraverso il cosiddetto triage telefonico, e ridurre gli accessi al DH Oncologico spostando visite e terapie ritenute procrastinabili senza ragionevole danno per i pazienti. Io stesso in questo periodo trascorro forse più tempo al telefono con pazienti, loro familiari e colleghi che in ambulatorio. In questo periodo la mia disponibilità a dare risposte telefoniche, anche dal mio cellulare personale è sicuramente aumentata perché da un lato io sono meno impegnato nell'assistenza diretta ai pazienti, ma dall'altro le domande, i dubbi e i bisogni di pazienti, amici e conoscenti sono sicuramente aumentati e il poter contare sul parere e sul consiglio telefonico di un amico medico probabilmente non è cosa da poco. Ma una telefonata speciale mi arriva nel tardo pomeriggio di sabato 18 aprile. "Gabriele sono Giovanni da San Benedetto Po, sei il secondo a cui telefono, per dire che mi hanno dimesso e che sono a casa". Tralascio il seguito della telefonata, un condensato di gioia per avercela fatta e aver potuto rivedere i propri cari e la propria casa e di riconoscenza verso i medici e gli infermieri per le cure e l'assistenza ricevuta insieme ad una umana vicinanza, verso l'amico Sindaco del paese che continuamente gli aveva fatto sentire la sua vicinanza, persino verso il personale della protezione civile che lo aveva supportato nel trasloco dall'ospedale di Mantova a quello di Bozzolo e nella dimissione.

Il perché di quella telefonata.

Giovanni, commerciante di mobili molto noto a San Benedetto Po che era e, in parte ancora è il "mio" paese, aveva con me un rapporto di amicizia datato da molti anni. Questo legame si era particolarmente stretto nella primavera del 2009 in occasione di un "amichevole" consulto medico per un banale raffreddore, ma durante il quale ravvisai la necessità di un controllo cardiologico urgente. Da quel controllo in realtà ne scaturì un ricovero urgente

in cardiologia per problemi alle coronarie, seguito da intervento di by-pass aorto-coronarico. Giovanni si rese conto da subito del pericolo scampato e a suo dire, con quel consiglio, gli ho salvato la vita. Da allora Giovanni aveva piacere di scambiare due chiacchiere con me per qualsiasi anche piccolo problema di salute.

Il pomeriggio di sabato 14 marzo, nel pieno dell'emergenza sanitaria da Covid, Giovanni mi chiama per dirmi che da 4-5 giorni ha febbre e tosse nonostante gli antibiotici che il medico di base gli aveva prescritto. Sentendo il suo stato di sofferenza e "affanno" non ho esitato a suggerire a Giovanni di andare al pronto soccorso, al massimo l'indomani, per eseguire accertamenti ed escludere il "virus". In effetti il 15 mattina la situazione di Giovanni peggiora con febbre e affanno tanto da richiedere un intervento urgente dell'ambulanza a domicilio. L'ambulanza arriva solo dopo alcune ore e Giovanni viene portato al pronto soccorso di Mantova dove viene subito isolato dai familiari e sottoposto ai vari accertamenti che confermano un grave quadro di polmonite da Covid-19. Giovanni fin da subito ha coscienza della gravità del quadro clinico e del pericolo di vita. Il team medico lo rassicura e lo sottopone alle terapie migliori possibili (ossigeno-terapia, trasfusioni di plasma e albumina, ecc.) anche se, per il precedente intervento cardiocirurgico non può essere sottoposto a intubazione in terapia intensiva. In quei giorni la moglie e la figlia ricevevano quotidianamente notizie poco confortanti dai medici che avevano in cura Giovanni e potevano percepire le condizioni cliniche di Giovanni soprattutto dal tono della voce nelle brevi telefonate serali. La figlia mi teneva aggiornato con messaggi e telefonate a mia moglie. Lo sconforto dei familiari precipita quando i medici avvisano che, non potendo mettere Giovanni in terapia intensiva, lo trasferiranno in hospice-Covid. Ora l'hospice è una struttura residenziale dedicata alle cure palliative di pazienti con prognosi infausta, dove un paziente dovrebbe essere "accompagnato" come se fosse a casa sua, ma in questo caso significava perpetuare l'isolamento dalle persone care. Tuttavia, se pur lentamente, le cure cominciano a funzionare e la situazione clinica di Giovanni progressivamente migliora al punto che a inizio

aprile viene proposto il trasferimento in un reparto dedicato alla riabilitazione respiratoria. Tra le varie opzioni, Giovanni decide di accettare il trasferimento all'ospedale di Bozzolo, memore della felice esperienza avuta nel 2009 dopo l'intervento cardiocirurgico. Il miglioramento è costante fino alla dimissione del 18 aprile non essendo più necessaria l'ossigeno-terapia.

La storia di Giovanni è quella di tantissime persone in questo periodo, molte purtroppo con esito infausto, storie che hanno in comune la percezione del rischio di morte in una situazione di isolamento dai propri cari.

Il rientro a casa ha significato per Giovanni il rivedere non solo moglie, figlia e nipote, ma la luce del giorno e della vita che poteva ripartire e le telefonate agli amici più cari non erano solo per dire grazie ma anche per annunciare l'insperato ritorno alla vita.

Grazie Giovanni!

Quella che di seguito è riportata è **la lettera di un nonno** (non importa il nome) ricoverato in una RSA (non importa quale e dove) prima di morire per il Coronavirus. È una lettera straziante, ma anche molto indicativa del senso di abbandono che queste persone hanno provato. Lui precisa che andare in una RSA (versione moderna di ospizio) era stata una decisione sua perché non sopportava di essere di peso, di non essere più autosufficiente. Ma alla fine con il rammarico di chi sa che non si può tornare indietro, confessa che si è tante volte pentito di quella scelta.

Ho selezionato questa, tra tante testimonianze di persone anziane, per aiutare i figli a capire quanto possa essere importante essere vicini ai genitori nel periodo della vecchiaia, continuando a fare sentire il calore della casa, la sua confusione vitale, le dinamiche rumorose nella crescita dei nipoti che gratificano coloro che hanno dato inizio alla famiglia. Personalmente resto confuso quando i figli intervistati dalle TV esprimono il dolore per la lontananza dal genitore anziano ricoverato o per l'impossibilità di dimostrare il proprio affetto.

Mi sembrano lacrime di coccodrillo.

Lettera di un nonno

“Da questo letto senza cuore scelgo di scrivervi cari miei figli e nipoti. (L’ho consegnata di nascosto a Suor Chiara nella speranza che dopo la mia morte possiate leggerla). Comprendo di non avere più tanti giorni, dal mio respiro sento che mi resta solo questa esile mano a stringere una penna ricevuta per grazia da una giovane donna che ha la tua età Elisa mia cara. È l’unica persona che in questo ospizio mi ha regalato qualche sorriso ma da quando porta anche lei la mascherina riesco solo a intravedere un po’ di luce dai suoi occhi; uno sguardo diverso da quello delle altre assistenti che neanche ti salutano.

Non volevo dirvelo per non recarvi dispiacere su dispiacere sapendo quanto avrete sofferto nel lasciarmi dentro questa bella “prigione”. Sì, così l’ho pensata ricordando un testo scritto da quel prete romagnolo, don Oreste Benzi che parlava di questi posti come di “prigioni dorate”. Allora mi sembrava esagerato e invece mi sono proprio ricreduto. Sembra infatti che non manchi niente, ma non è così... manca la cosa più importante, la vostra carezza, il sentirmi chiedere tante volte al giorno “come stai nonno?”, mancano gli abbracci e i tanti baci, le urla della mamma che fate dannare e poi quel mio finto dolore per spostare l’attenzione e far dimenticare tutto. In questi mesi mi è mancato l’odore della mia casa, il vostro profumo, i sorrisi, raccontarvi le mie storie e persino le tante discussioni. Questo è vivere, è stare in famiglia, con le persone che si amano e sentirsi voluti bene e voi me ne avete voluto così tanto non facendomi sentire solo dopo la morte di quella donna con la quale ho vissuto per 60 anni insieme, sempre insieme.

In 85 anni ne ho viste così tante e come dimenticare la miseria dell’infanzia, le lotte di mio padre per farsi valere, mamma sempre attenta ad ogni respiro e poi il fascino di quella scuola che era come un sogno poterci andare, una gioia, un onore. La maestra era una seconda mamma e conquistare un bel voto era festa per tutta la casa. E poi, il giorno della laurea e della mia prima arringa in

tribunale. Quanti “grazie” dovrei dire, un’infinità a mia moglie per avermi sopportato, a voi figli per avermi sempre perdonato, ai miei nipoti per il vostro amore incondizionato. Gli amici, pochi quelli veri, si possono veramente contare solo in una mano come dice la Bibbia e che dire, anche il parroco, lo devo ringraziare per avermi dato l’assoluzione dei miei peccati e per le belle parole espresse al funerale di mia moglie. Ora non ce la faccio più a scrivere e quindi devo almeno dire una cosa ai miei nipoti... e magari a tutti quelli del mondo.

Non è stata vostra madre a portarmi qui ma sono stato io a convincere i miei figli, i vostri genitori, per non dare fastidio a nessuno. Nella mia vita non ho mai voluto essere di peso a nessuno, forse sarà stato anche per orgoglio e quando ho visto di non essere più autonomo non potevo lasciarvi questo brutto ricordo di me, di un uomo del tutto inerme, incapace di svolgere qualunque funzione”. “Se potessi tornare indietro direi a mia figlia di farmi restare a casa”. Certo, non potevo mai immaginare di finire in un luogo del genere. Apparentemente tutto pulito e in ordine, ci sono anche alcune persone educate ma poi di fatto noi siamo solo dei numeri, per me è stato come entrare già in una cella frigorifera. In questi mesi mi sono anche chiesto più volte: ma quelli perché hanno scelto questo lavoro se poi sono sempre nervosi, scorbutici, cattivi? Una volta quell’uomo delle pulizie mi disse all’orecchio: “Sai perché quella quando parla ti urla? Perché racconta sempre di quanto era violento suo padre, una così con quali occhi può guardare un uomo?”. Che Dio abbia pietà di lei. Ma allora perché fa questo lavoro? Tutta questa grande psicologia, che ho visto tanto esaltare in questi ultimi decenni, è servita solo a fare del male ai più deboli? A manipolare le coscienze e i tribunali? Non voglio aggiungere altro perché non cerco vendetta.

Ma vorrei che sappiate tutti che per me non dovrebbero esistere le case di riposo, le Rsa, le “prigioni” dorate e quindi, sì, ora che sto morendo lo posso dire: mi sono pentito. Se potessi tornare indietro supplicherei mia figlia di farmi restare con voi fino all’ultimo respiro, almeno il dolore delle vostre lacrime unite alle mie avrebbero

avuto più senso di quelle di un povero vecchio, qui dentro anonimo, isolato e trattato come un oggetto arrugginito e quindi anche pericoloso. Questo coronavirus ci porterà al patibolo ma io già mi ci sentivo dalle grida e modi sgarbati che ormai dovrò sopportare ancora per poco... l'altro giorno l'infermiera mi ha già preannunciato che se peggioro forse mi intuberanno o forse no.

La mia dignità di uomo, di persona perbene e sempre gentile ed educata è stata già uccisa. Sai Michelina, la barba me la tagliavano solo quando sapevano che stavate arrivando e così il cambio. Ma non fate nulla vi prego... non cerco la giustizia terrena, spesso anche questa è stata così deludente e infelice. Fate sapere però ai miei nipoti (e ai tanti figli e nipoti) che prima del coronavirus c'è un'altra cosa ancora più grave che uccide: l'assenza del più minimo rispetto per l'altro, l'incoscienza più totale.

E noi, i vecchi, chiamati con un numeretto, quando non ci saremo più, continueremo da lassù a bussare dal cielo a quelle coscienze che ci hanno gravemente offeso affinché si risvegliino, cambino rotta, prima che venga fatto a loro ciò che è stato fatto a noi.

In tanti hanno scritto un loro diario personale spesso condividendolo sui social. Quello che riporto è della mia grande amica e compagna di avventura in Ologramma, Roberta Frison. Una strana coppia che funziona e che ha funzionato anche nella lontananza dovuta al lockdown.

Roberta.⁵

15 marzo

Finestre e balconi sono lo spazio sociale, vivo, comunitario, attivo, che fa vedere/sentire anche un silenzio riflessivo. Un'arietta leggera, una bella luce solare. Qualche passante con il cagnolino felice scodinzolante. Qualcuno in bici con le borse della spesa. Si leggono dei post divertenti che strappano le risate. Linee whatsapp calde. Lo

5 Roberta Frison, professore MIUR e Direttore dell'Istituto MEME a Modena.

smart working. Si è entrati nel mood del meeting Skype. La FAD. Si navigano musei. Si ascolta e si fa musica, si legge, si scrive, si progetta. Si pensa. Si correggono bozze, tesi e tesine e qualche piacere in cucina in crescita. Buone giornate e “abbi cura di te”.

19 marzo

Lockdown. Una giornata di dolore, i numeri dei mancanti all'appello sono in crescita e spaventosamente tanti, una giornata di “festa” dove sono presenti i ricordi, si rivedono le foto e si fanno le sorprese e le impreviste feste in casa per gli auguri a tutti i papà presenti e nel cuore. Giorni di incertezze, di sovraccarico social, tecnologico e mediatico, stiamo cercando di capire e sentire un vuoto, un panico, un qualcosa che forse ancora non capiamo, soddisfare alcuni bisogni in tempi e modi che non tutti siamo così capaci di riconoscere. La primavera ci regala giornate solari, calde con i colori dei fiori. Mi/ci mancano tanto tutti i “miei/nostri ragazzi” studenti, piccoli e grandi, gli amici e colleghi in prima linea.

22 marzo

I giorni in questo momento epocale, un po' si confondono. Oggi è domenica e come di consueto in queste giornate difficili, si aspetta con ansia il bollettino degli aggiornamenti delle autorità (uniche fonti da tenere in considerazione). Un momento di commozione, dopo l'arrivo in aiuto dei medici dalla Cina, dalla Russia, arrivano in aiuto all'Italia anche i medici cubani portatori di un'idea di medicina per il benessere sociale per tutta la collettività. Arrivano all'appello centinaia di medici in aiuto alle nostre zone più colpite: l'unione fa la forza! GRAZIE

29 marzo

Dal 24 febbraio le scuole sono chiuse, c'è stato un progressivo isolamento proclamando il lockdown. Stiamo affrontando con unità, impegno, difficoltà di ogni genere. Si sente “il valore della scuola”, anche se ci vediamo/sentiamo attraverso un PC (una videochiamata, la FAD), della sanità, dell'assistenza, dell'emergenza sociale e della necessaria solidarietà. Non si vorrebbero “pietose bugie” ma informazioni, conoscenza e scienza! Ho sempre voluto sentirmi cittadina

del mondo - avevo 15 anni quando sono andata da sola per 2 mesi in Germania e 16 quando feci il giro d'Europa con uno zaino in 3 mesi (con 250 mila lire) e non ho più smesso di viaggiare. Sono profondamente commossa e grata verso i Paesi che stanno aiutando l'Italia, mai come ora mi sento Italiana e unita ai miei tanti ragazzi, studenti, famiglie e ai tanti colleghi in prima linea. Gli omaggi musicali in queste immagini di un'Italia vuota e incerta sono pagine di storia ed emozioni indelebili.

2 aprile

Incertezze, dubbi, giornate frenetiche. Oggi l'appuntamento era a Mosca all'accademia d'arte. Ma a presto Maria Chernova.

4 aprile

40 giorni che non si incontrano i propri allievi, colleghi; un apprendistato impensabile mai percorso prima, momenti in cui pazienza, motivazione e senso di responsabilità sono la linfa e l'energia che accompagna questo inedito percorso di vita.

8 aprile

Notte magica, sempre dal balcone, si ascolta il silenzio e si guarda la superluna vicinissima alla Terra. Tutto il surreale di questa epoca, in attesa di sapere come sarà la Fase 2.

9 aprile

La scuola si riposa! Si guarda, sempre dal balcone, il parchetto di fronte casa, mai così tanto apprezzato. Si conoscono tutti i fili d'erba e si seguono nella loro crescita. L'appuntamento tra i pimpanti amici pelosi è alle 16.30. Si è fatta la spesa settimanale e, anche se da lontano, si sono fatti gli auguri di Pasqua alla cassiera, al fruttivendolo. Non si è preparato il trolley per la gita fuori porta: aleggia il "profumo" dell'amuchina e così ...avanti a tutto online

10 aprile

Venerdì Santo Vie Crucis inedite. Si leggono strazianti titoli "fosse comuni", "strage di disabili", centinaia e centinaia di persone che mancano ai loro affetti.

12 aprile

Il giorno di Pasqua. Tanti scambi di auguri, un po' di commozione e nostalgia. In tanti impegnati in "compiti di realtà" in cucina; dai piatti tradizionali alla sperimentazione innovativa per dare spazio alla creatività. Tavole sobrie ma allettanti, la musica sempre presente nelle proposte più originali e coinvolgenti. In pieno lavoro i miei ragazzi con tesi e tesine che arrivano per un confronto. Tanti i colleghi e i "miei ragazzi" anche al lavoro in prima linea chi in ospedale, in RSA, che ci mandano le foto dal campo più difficile, "i miei ragazzi" anche attraverso i videogiochi musicali per i bimbi, una giornata di speranza e silenzio e scrittura.

20 aprile

... e siamo a 2 mesi ... qualche dato, dei giornalieri bollettini, è in miglioramento. Si viaggia con le straordinarie riprese dai droni nelle città deserte; immagini che lasciano senza parole e aprono melanconiche suggestioni, i simboli delle città illuminati dai colori della bandiera italiana; animali che passeggiano nelle città vuote e si godono le spiagge. Non manca la retorica, non manca la polemica; contraddizioni a volte palesi e tante incertezze, verso questo miraggio della Fase 2. E... avanti a tutto online.

3 maggio

Ultime ore di lockdown, la grave situazione più o meno sentita e capita da tutti. Il silenzio surreale che ci ha avvolto e cullato durante le tante narrazioni tossiche. A volte ho la sensazione che non tutti abbiano compreso il problema e continuino a sottovalutarlo. Viceversa c'è chi si è inondato di facile vittimismo e retorica. Chi ha davvero sofferto molto e vissuto in preda al panico per aver vissuto la malattia e anche il drammatico problema economico. Il confinamento ad uno spazio ristretto, la grande incertezza oggi e domani su tutto. Per tutti è stata sicuramente un'inevitabile grande carica emotiva, il vedersi, il sentirsi è stato prevalentemente virtuale. A tutti il vivo contatto è mancato immensamente, è esplosa la creatività sui social, in molti hanno sentito il bisogno di suonare, scrivere, dipingere, fare ginnastica, cucinare, raccontare, sdrammatizzare, ironizzare, chi con grande garbo ed eleganza e chi eccedendo in volgari trasgressioni, supponenti

stili e polemiche di basso profilo. In alcuni momenti abbiamo avuto tutti la voglia di dire “Ma basta chi se ne frega, occupatevi di ciò che vi compete!” A momenti “Beh io francamente me ne infischio!” Personalmente ho continuato a lavorare molto, a riavviare tutte le attività attraverso lo strumento informatico pensandolo come mezzo e non il fine. Mancano tanto i ragazzi, gli studenti, le loro risate e il loro brontolare; le loro continue merende e voglia di movida. Sappiamo che non sarà solo il “decreto” a decidere la sicurezza nella nostra salute, servirà lucidità, maturità; il rischio di contagio è sicuramente più alto ora che qualche apertura c’è.

24 maggio

Un concerto davvero speciale...rivedersi, cantare, suonare, risate... una giornata indimenticabile, scenario spettacolare, evento all’insegna della solidarietà, organizzazione perfetta e la magia unica degli OLOGRAMMINI. ..♥ si riparte ☺ in diretta su TVQui, Facebook, YouTube, Instagram, sky... un grazie di ♥ Alessandro Arletti, Elena Romanò e Gianni Ricci.

Le pagine che seguono contengono riflessioni personali su un argomento che ha coinvolto molte persone: rinunciare a qualcosa a favore di altri che hanno bisogno. Tante volte Papa Francesco ha richiamato l’attenzione su quello che ciascuno può fare per aiutare il prossimo. La classe politica e in generale la classe dirigente del Paese è stata latitante. La seconda parte si riferisce alle tecnologie con le quali abbiamo dovuto fare i conti in questo periodo e che sono diventate molto più familiari rispetto a prima dell’8 marzo.

IVAN⁶

Nel mondo noi italiani abbiamo una brutta fama come confermato anche in odiosi articoli di giornali stranieri, ma questa pandemia ha confermato il contrario. Molte nazioni nel mondo hanno seguito le disposizioni che abbiamo adottato e tutti hanno evidenziato

6 Ivan Rebecchi, amico e compagno di Tennis.

l'impegno di tanti operatori in prima linea, non solo in campo sanitario, ma anche in quello dei servizi essenziali. Lo spirito di solidarietà che noi italiani abbiamo dimostrato, ha colpito e commosso tutto il mondo. Molte persone hanno fatto donazioni per aiutare chi era maggiormente in difficoltà. Molte aziende hanno modificato la loro produzione per fornire quanto era diventato necessario alle persone (mascherine e dispositivi di protezione individuali) e che non si riusciva più ad importare da altri Paesi produttori. Molte aziende hanno fatto questa scelta senza pensare al profitto.

Ma quali sono gli esempi dati dai nostri politici?

Vi voglio dare alcuni dati relativi all'ultimo anno. I nostri parlamentari ed i loro famigliari spendono quasi un milione di euro per massaggi fisioterapici! Alcuni milioni per ricoveri ed interventi, e alcune centinaia di migliaia di euro per supporto di psicoterapia e 30.000 euro per curare le vene varicose!

Nei giornali non ho letto di una loro volontaria riduzione di questi ed altri privilegi che non ho citato. Non ho neppure letto di donazioni.

Forse l'hanno fatto in modo riservato, visto che a nessuno di loro interessa il palcoscenico!

Per quello che mi riguarda, le piccole donazioni che ognuno di noi ha fatto e continuerà a fare valgono tantissimo e sono certo che, anche se non lo diciamo, siamo meglio noi!

TELEFONO IN 5 G.

Sono invecchiato così tanto, oppure le tecnologie sono corse troppo velocemente? Mi sono posto questa domanda da quando sono chiuso in casa e mi sono dovuto adattare, come tutti, ai cambiamenti di stile di vita imposti dal Covid-19. Ho un cellulare abbastanza moderno; non sono uno che cambia il telefono appena esce un modello nuovo. Prima di questa emergenza la mia attività telefonica era prevalentemente rappresentata da chiamate per necessità ad amici e familiari. In certi giorni le più numerose erano più le chiamate di operatori telefonici per un cambio contrattuale, oppure di un call center che mi sollecitavano per acquisti di bottiglie di vino o per cambiare contratti energetici.

Ritengo che il telefono sia uno strumento comodo ma che debba essere usato per le vere necessità; io non appartengo a quella categoria

di persone che avvisano la moglie di buttare giù la pasta perché stanno arrivando, oppure per comunicare di essere arrivati alla metà del viaggio in orario e con poco traffico stradale.

Pertanto il mio contratto telefonico prevedeva pochi giga e pochi minuti di telefonate. In questo periodo anche l'uso del telefono è cambiato, mi è capitato spesso di mandare messaggi whatsapp o di navigare in rete e spesso il telefono si bloccava per il superamento delle soglie. Ho dovuto aumentare i giga (ora ne ho 50!!!) e i minuti per le telefonate sono ora illimitati. Mi sento tecnologicamente moderno e adeguato ai tempi. Posso smacchinare con il cellulare (faccio anche le videochiamate!!!) e mi sono ricreduto, in parte, rispetto a quando criticavo quelle persone che al ristorante non si parlavano per tutto il pasto perché intenti a chattare. (Forse per questo ora mi sento più giovane e moderno?)

Quando lavoravo avevo un telefono nella macchina aziendale; sembrava un mezzo trolley e spesso aveva le batterie scariche e non si capivano le parole pronunciate.

Sono riuscito a seguire il progresso e questo, forse, mi dà la sensazione di essere rimasto giovane. Spero di continuare così anche in futuro e sono già in attesa della nuova tecnologia telefonica 5G, magari senza un'altra pandemia!

Nella fantasmagorica tavolozza delle testimonianze, quella che segue è stata scritta da un mio ex studente che, fortunatamente, non è stato contagiato personalmente e che porta la voce di quanti hanno comunque dovuto modificare in modo significativo la propria vita.

Alberto⁷

Rabbia. La prima parola che mi viene in mente per descrivere questo periodo di lockdown è rabbia e adesso vi spiegherò perché.

Mi sento fortunato, rispetto ad altri, perché lavoro a non più di 20 metri dalla mia abitazione e quindi gli spostamenti quotidiani per

7 Alberto Agnini, dottore commercialista a Modena.

svolgere la mia professione sono stati effettivamente molto semplici. Sono Dottore Commercialista e quindi sono fra coloro che non hanno mai dovuto chiudere la propria attività. Perché? Molto probabilmente perché, in primo luogo, lo Stato vuole le sue imposte (nel primo decreto varato il 16 marzo 2020, stesso giorno di scadenza dei pagamenti, la proroga per le imprese con più di 2 milioni di fatturato è stata di solo 4 giorni!) ed in secondo luogo perché sarei fra coloro che dovrebbero cercare di spiegare, interpretare, decifrare ai propri clienti l'enorme mole di norme, tutte estremamente confuse, emanate in questi ultimi mesi dal Governo e dalla Regione. Ecco un primo motivo di rabbia scatenata dall'incompetenza, dalla confusione, dal pressapochismo, dai ritardi e manie di protagonismo della nostra sconclusionata classe dirigente.

Riassumo solo alcuni fatti eclatanti:

1) Già a gennaio era evidente quasi a tutti ciò che stava succedendo in Cina. Le notizie che trapelavano non erano affatto tranquillizzanti, ma politici ed "esperti" sostenevano che da noi non si sarebbe mai verificato e anche se fosse accaduto eravamo più che pronti e attrezzati.

2) In seguito politici ed esperti si sono dovuti rimangiare quanto detto pochi giorni prima. Gli Italiani hanno scoperto che non eravamo per niente pronti. Medici e infermieri lasciati allo sbaraglio, in tantissimi hanno perso la vita nello svolgimento del proprio dovere, perché non c'erano dispositivi di protezione. Ma dico, è possibile che a nessuno, tra chi ci governa, sia venuto in mente da subito di provare a reperire il materiale sanitario che serviva? Davvero pensavamo che nessun positivo avrebbe potuto mettere piede sul suolo italiano? Invece abbiamo assistito a presunti esperti che ci hanno raccontato tutto ed il contrario di tutto, insufficienza di posti in terapia intensiva, la protezione civile che ha tentennato tra uno svarione e l'altro, Governatori e Protezione Civile che successivamente si sono fatti truffare nell'acquisto di mascherine e altri dispositivi di sicurezza

3) DPCM lunghissimi ed incomprensibili che, come se niente fosse, hanno calpestato libertà costituzionalmente garantite, addirittura

annunciati su Facebook (anche a questo mi è toccato di assistere).

4) *Faq ministeriali per cercare di spiegare decreti inspiegabili, Ministri che interpretavano gli stessi in modo diverso e Regioni che provavano a intervenire per fare chiarezza.*

5) *Ho perso il conto di quante autocertificazioni diverse ci hanno costretto a compilare anche a distanza di un giorno l'una dall'altra. E ancora, droni, elicotteri, pattuglie di forze dell'ordine impiegati per braccare semplici cittadini in strada da soli. Mai visti prima tanti controlli sul territorio, nei parchi e nelle zone più critiche della città, per reprimere microcriminalità, reati contro la persona e spaccio di droga.*

6) *Stato contro Regioni, Comuni contro Regioni e Stato e viceversa. Giorni di litigi sulla "questione Mes".*

7) *Scoppia il caso Agricoltura: la Ministra che vuole regolarizzare 600.000 clandestini per mandarli a lavorare nei campi quando in Italia abbiamo centinaia di migliaia di persone nulla facenti che percepiscono il reddito di cittadinanza in cambio della promessa di andare a lavorare quando lo Stato gli avesse trovato un lavoro. Insomma il caos più totale. Sono un gran difensore delle libertà individuali e del libero arbitrio e non avrei mai creduto di arrivare a vedere una situazione del genere senza che nessuno muovesse un dito.*

Come è cambiata la mia vita?

Già ho scritto del lavoro, ma la mia vita quotidiana, come quella di tutti del resto, ha avuto cambiamenti che mi sono pesati moltissimo. E questo è un altro motivo di rabbia. Da quasi quarant'anni il venerdì sera è sacro. Serata dedicata agli amici. Non avrei mai pensato di dovervi rinunciare. Le cene e le abbuffate sono state sostituite con brindisi in videochiamata. Ahimè anche la pratica dell'attività sportiva, parte importantissima della mia vita, ha subito un pesante arresto. Tennis e palestra sostituiti con saltelli e corsa sui gradoni delle scale di casa ed esercizi fisici sul pavimento davanti alla tv. Poca roba, ma mi ha tenuto in vita.

Per fortuna abito in una zona della città molto servita, almeno il forno era aperto e tutte le mattine di buon'ora sono uscito per com-

prare le paste e portarle a casa invece della mia tradizionale colazione al bar. Che dire poi dei pomeriggi festivi trascorsi al Tennis Club, la mia seconda casa, sostituiti con le parole crociate sul divano e la spesa, mai fatta prima, come scusa per andare un po' in giro. E ancora lo smarrimento e l'incertezza sul futuro, considerato che nessuno paga e che molti clienti dovranno chiudere. Avrò abbastanza soldi per tenere duro e per non mettere in cassa integrazione l'impiegata?

Ricordo di avere provato uno scatto d'ira profonda dopo che per mezz'ora il Presidente del Consiglio aveva parlato in diretta Tv a milioni d'italiani senza di fatto dire nulla di concreto, senza dare risposte o indicazioni chiare sulle date e sulle modalità della ripresa e sulla famosa fase 2 (da molti paragonata alla fase 1 e 1/4). Solo parole autocelebrative, stavo per tirare il telecomando contro lo schermo del televisore, ma sono stato fermato in tempo!

Poi lo sfogo nel cibo, l'insonnia per le preoccupazioni. Anche a me, quasi sempre allegro con la battuta pronta e una naturale tendenza a vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, non sono mancati i momenti di tristezza. Come quando ho saputo della morte della madre del mio caro amico Charles. L'hanno portata in ospedale e il figlio non ha più potuto riabbracciarla o vederla e organizzare il funerale. Stessa sorte toccata a tantissimi altri italiani colpiti negli affetti più profondi da questa pandemia.

Su questo tema verrò certamente contestato da chi sostiene che è meglio ammalarsi quando sarà disponibile un vaccino. Vorrei ricordare che, essendo stata massacrata la nostra economia, ci saranno persone che moriranno di fame, di stenti, di inedia. Per non parlare dei suicidi (è di ieri la notizia di un imprenditore di Napoli che si è tolto la vita) e dei danni psicologici che la maggior parte delle persone subirà. Nel momento in cui scrivo medici e ricercatori hanno messo a punto terapie con farmaci che hanno effetti straordinari sulla malattia, speriamo bene.

Ringrazio Gianni Ricci, mio amico ed ex docente di Matematica alla Facoltà di Economia e Commercio di Modena che ho frequentato, che mi ha dato la possibilità di riflettere e raccontare la mia quaran-

tena. A lui dedico il mio prossimo brindisi, tanto per non perdere l'abitudine. Stapperò una buona bottiglia, ora rigorosamente solo vino italiano visto come si sono comportati i nostri partner europei.

Quello che segue è un intervento che può forse sembrare fuori dal coro, ma dove in realtà, l'autore è riuscito a dare voce a riflessioni e pensieri che molti hanno relegato in un angolo perché non omologati al politicamente corretto. Riflette la complessità dell'uomo e i tanti dubbi che le TV e i giornali hanno creato in ciascuno di noi attraverso un bombardamento mediatico senza precedenti.

Stefano⁸

Il coronavirus è stato, è ancora, forse lo sarà ancora per un po', un problema mondiale.

Qualcuno è morto e morirà ancora di corona virus, e non solo con il corona virus, quindi prima di tutto mi scuso con quelli che hanno perso un congiunto; anzi di solito hanno perso due o tre congiunti, perché il danno si è concentrato: o non conosci nessuno che lo ha avuto, in effetti nessuno conosce qualcuno che lo ha avuto, ci liti-ghiamo i casi da poter citare nelle conversazioni, oppure sono morti in due o tre in casa tua.

Mi scuso molto con quelli che hanno subito il dolore per la perdita di parenti, con quelli che sono stati trattati malissimo, ai quali non hanno neanche detto che il loro padre era morto, mi scuso con quelli ai quali sono arrivate le fatture delle cremazioni, fatte d'ufficio e nottetempo, invece che il rimborso della caparra della settimana bianca che avrebbe dovuto iniziare l'8 marzo.

Detto ciò, nessuno si è scusato e si scuserà con quelli che hanno perso una giovane figlia, sana e bella, per un aneurisma che l'ha sorpresa mentre riordinava le sue cose, dopo un caffè, e che non avrà nessuna solidarietà sociale, nessuna intervista, perché "non ha

8 Stefano Simonazzi, chitarrista Hendrixiano, avvocato ed altro ancora.

avuto il corona virus”, quindi non fa audience.

Il corona virus è diventato un problema mondiale, ma purtroppo non esiste, nel senso che non è quello che ci è stato descritto dai “tronisti”, dai virologi, dai politici, dalla protezione civile, sulla carta stampata o davanti ai microfoni, con o senza mascherina, è solo una delle tante malattie che -comunque in netta minoranza come causa di morte rispetto al sorpasso in curva- ci portano via.

D'altronde i Greci avevano tre vocaboli per dire “uomo”, ma usavano di regola l'aggettivo sostantivato “mortale”, come ricorda sempre Galimberti. Ma la morte oggi non ha in realtà alcuna importanza se non può essere venduta come spettacolo. Non esiste una riflessione sulla morte (personale) né una capacità (quantomeno diffusa) di interporre tale riflessione; il senso profondo della morte non ha più ingresso nel quotidiano, anche se lo spettacolo della morte lo costella. Contraddittoriamente, non avendo più nessuna concezione sacrale della morte e pur restando assolutamente indifferenti alla morte altrui e allo sterminio di intere popolazioni, per vari motivi naturali o indotti, non si accetta più la morte neppure di un singolo, se visto come un alter ego di noi stessi, come “titolare di un diritto” alla vita, alla salute, alla felicità ...

Questo, pertanto, è il vero problema mondiale: che per affrontare qualsiasi tipo di situazione, come quella prodotta dal corona virus, si devono fare i conti con i media, si deve rendere conto a gente che si è autoeletta a giornalista, o peggio a opinionista, o peggio di tutto a tutore dei “diritti”. E ciò avviene ormai a livello globale, anche in Cina, Paese della più antica civiltà, che vende gli organi dei condannati a morte e fa pagare alle famiglie del giustiziato il prezzo del proiettile con cui lo uccidono, e che fino a pochi anni fa era in grado di tutelare la “privacy” delle proprie scelte politiche dalle indiscrezioni della cronaca.

Il problema mondiale, a mio avviso, è che ogni forma di governo, anche quella più efficiente e “riservata” come quella cinese -figuriamoci altrove, dove si mettono in piazza le corna dei (che fanno i) premier- è oggi eccessivamente influenzata dalla “opinione pubblica”, o meglio dalla reazione pubblica, che è sconsiderata, mutevole

ora per ora, è condizionata dai media come sopra, che la provocano come picadores ubriachi a puro fine di aumentare lo share.

Quei media che alla politica sembra di poter controllare, che la politica vorrebbe controllare, ma che sono incontrollabili, neppure da loro stessi in autotutela, per mancanza di cultura, perché a loro volta nulla controllano. Sono solo in grado di amplificare e riverberare qualsiasi baggianata fino a trasformare qualsiasi voce in rumore. Meglio ancora se la voce è un grido o un insulto.

Non penso affatto, quindi, ad un “complotto” lucidamente programmato da qualche Spectre, per diffondere il virus, meno che meno sospetto la natura dolosa della “creazione” del virus (anche se durante la segregazione mi sono letto, solo perché scritto in un inglese da schiavi, “The Eyes Of Darkness”, un thriller del 2012 di Dean Koontz, che lo afferma, e che colloca il plot, con una suggestiva premonizione, nientemeno che a Wuhan).

Semplicemente vedo che, con l'occasione, con il pretesto del modesto (rispetto alle epidemie che hanno svuotato i continenti) problema sanitario, si sono accesi i riflettori delle telecamere di tutto il mondo su un argomento, per cui le istituzioni che avrebbero dovuto prendere decisioni razionali si sono preoccupate e si preoccupano essenzialmente di scansare proprie responsabilità e di conservare popolarità nei sondaggi; pertanto le decisioni operative si sono livellate sul più fesso, si è ancora una volta realizzata la prevalenza del cretino (Fruttero e Lucentini).

A quel punto, infatti, una volta che il contagio è diventato uno spettacolo (diversamente dalla influenza asiatica che, fra il 1957 e il 1960, fece due milioni di morti, ma la TV c'era solo in qualche bar per vedere insieme, assembrati e senza mascherina, “Il Musicchiere” o “Campanile Sera”), nessuno ha potuto più sottrarsi al giudizio del pubblico, un giudizio emesso a fischi e pernacchie, o con pianti di commozione da padri da figli, durante lo svolgimento dello spettacolo, senza neppur attenderne la fine per decidere se si trattava di un horror o di una farsa.

Non lo ha potuto fare Boris Johnson che aveva provato a dire qualcosa di sensato, tipo: “aspettiamo un attimo, vediamo se questa in-

fluenza passa, come qualsiasi altra, non mi fate ammazzare altri 50 milioni di capi bovini come con la mucca pazza, che si sono salvati dal prione una dozzina di possibili malati, ma nel frattempo sono morte 2.000.000 di persone di fame, alle quali almeno li potevamo regalare” (l’ultimo ragionamento a dire il vero è mio).

Poi Messer Polentina si è ammalato, gli colava il naso, così hanno messo in lockdown anche tutto il Commonwealth, con un piccolo sacrificio di tre o quattro migliaia di miliardi di sterline, e oggi la gente si ammazza per le strade e domani si ammazzerà e basta.

Ogni giorno la gente in tutto il mondo, oltre all’oroscopo, segue anche le statistiche sul corona virus:

“oggi in Italia abbiamo raggiunto la cifra di 34.789 morti “da” (sempre ambigualmente, “di” o “con”?) corona virus”.....questa frase pronunciata con la voce del film “Il Giudizio Universale”, con Alberto Sordi che fa il commerciante di figli (Vittorio De Sica 1961).

Andatevi a leggere sul web quanti morti ci sono stati in Italia nel 2019. Fate voi i conti, i confronti, molto facili, e vedrete che bisognerebbe sperare che ci fosse una qualche influenza simile al Covid-19 ogni anno, endemica, se vogliamo risolvere il problema demografico. La notizia. A Wuhan è scoppiato il morbo... Ma chisseneffrega, gli sta anche un po’ bene perché mangiano i pipistrelli vivi, però: la globalizzazione sta creando troppe tensioni politiche (Trump deve trovare qualche argomento per farsi rieleggere e la guerra dei dazi con la Cina la sta perdendo); l’inflazione che sarebbe indispensabile per sollecitare i consumi non riparte; tutto il sistema bancario è sull’orlo del baratro; la Borsa è ai massimi dal 2008, occorre “una correzione” (eufemisticamente) per tosare le pecore, in poche ore tutti i computer che paghiamo cari, ritenendo di avere invece nostri “consulenti personali”, si mettono a vendere, e si torna ai minimi del 1929.

Cacchio, ma allora è la peste nera del ‘300! Sono già pronto a credere a qualsiasi cosa, a obbedire a chiunque, anche a Rocco Casalino... per quanto riguarda il combattere, al momento lo lascio fare agli altri.

L’Italia prima della classe. In poche mezze giornate, nei centri del

nord est, più beneficiati dalla globalizzazione, si verificano moltissimi casi di contagio. Strano, di solito nel settore pubblico non funziona niente, invece in un attimo evidentemente si fanno non so quanti tamponi, e così -senza ancora sapere bene di cosa stiamo parlando (ma tutti tutti ne parlano), se è un affare grave, pericoloso, o meno- balziamo prepotentemente al vertice della classifica mondiale “dei contagi”, a ridosso della Cina.

In realtà, lo capisce un bambino di otto anni, abbiamo pubblicato il numero di tanti tamponi positivi perché evidentemente se ne fanno tanti, dieci volte quelli che al momento fanno gli altri Paesi; è un dato assolutamente e volutamente fuorviante. Ci poniamo al vertice del “numero dei ricoveri” (chiaro che se gli influenzati li curi a casa, come alla fine è stato ritenuto meglio, la classifica non si muove); siamo al top assoluto delle terapie intensive (che è stato il primo approccio alle cure, assieme a qualche puntura di eparina e ai suffumigi con sale di Cervia).

Quello su cui non si può discutere (se non per verificare se sono deceduti col corona o di corona) è il numero dei morti: 700, 800 al giorno, a Milano, numeri che ci hanno impressionato. In prima serata sono passati i filmati (realizzati da chi? Perché? Diffusi da chi? Perché? Sono domande alle quali prima o poi troverò una risposta) con sette otto camion militari che trasportavano le bare, da Bergamo all'Oltrepo' pavese.

Però andatevi a vedere quanta gente muore ogni giorno normalmente a Milano, a Bergamo, e decidete da soli se e da cosa sono giustificate le emozioni che avete provato, che vi hanno fatto provare, nella “fase 1”.

Comunque, dopo due ore, il mondo, che noi ci raccontiamo essere così amante dell'Italia, per le sue bellezze e per la sua colta ospitalità, ci sbatte immediatamente fuori dalla comunità civile, non sto a fare casistica: ricordatevi voi di tutto quello che ci hanno detto dietro la schiena e ci hanno fatto (ricordo un gruppo di turisti italiani ingabbiato subito dopo l'atterraggio alle Seichelles, voi tornateci pure appena potete!), trasformando l'Italia nell'immaginario collettivo, da una meta per turisti benestanti ad un'area off limits, cosa

che rimarrà per moltissimo tempo nel settore del turismo di livello, (non per i ciabattones calzacortari, di cui saremmo già abbastanza forniti) e anche per gli importatori dei nostri prodotti, nella moda, nel lusso, nella gastronomia.

Dal momento che questa reazione internazionale deriva esclusivamente da quello che abbiamo detto, pubblicato e fatto noi stessi, mi chiedo se, sotto sotto, i nostri sgarrupati e macchiettistici governanti non siano in realtà dei geni incompresi:

forse, sapendo che comunque siamo già tecnicamente falliti (a meno che, quando ci saranno da rimborsare i 2.300/ 2.400 miliardi di Euro, o quelli che saranno alla fine dell'anno, non diciamo a tutti che stavamo scherzando, che il primo giro di Monopoli era di prova), sperano che il corona virus faccia un bel po' di casino solo qui da noi, così chiediamo all'Europa, alla Cina, se queste non ci cascano ai sempre disponibili "coglionazzi" americani, un altro piano Marshall. Così potremo dire, come abbiamo detto in quell'occasione, quando ci hanno riempiti di dollari, che la Repubblica Italiana, che il nostro sistema "democratico basato sul lavoro" (art. 1 Costituzione) funziona benissimo.

Ho pensato a quando il Governo ha annunciato che contava fino a cento, poi tutti i meridionali che stavano a Milano non avrebbero più potuto tornare a casa, che questo fosse un piano di battaglia del generale Gigetto Di Maio che sperava - come Mussolini ha sperato, invadendo "coraggiosamente" Mentone, 80 anni fa esatti- di poter mettere sul tavolo qualche centinaio di morti anche al Sud, per poter chiedere, per i suoi compaesani, dopo il reddito di cittadinanza, dopo il reddito ai "navigheeters" (POSTILLA, che hanno preso anche i 600 euro mensili e che non vogliono rinunciare a 200 euro mensili per le trasferte, che non hanno mai fatto, perché in effetti non hanno mai lavorato un giorno) anche la pensione "da positività del corona virus".

Il piano non è riuscito, adesso come si fa a trovare le risorse per non chiudere le fabbriche e buttare via la chiave?

Alcune delle conseguenze reali:

1. La territorialità. In funzione delle diverse situazioni soggetti-

ve, si sono prodotte, lo abbiamo visto, conseguenze molto diverse: sono capitate cose molto diverse all'infermiere del reparto terapia intensiva, all'infermiere del pronto soccorso (agli antipodi), a chi ha (aveva) un bar, un ristorante, un negozio, all'impresa che produce confezioni di firma, a quella che produce respiratori, a un professionista, a un ladro, a una compagnia aerea, alla Pivetti importatrice di mascherine taroccate -che se quelli di Striscia stavano zitti le potevamo rivendere ai tedeschi con immediato miglioramento del PIL- a chi ha un posto fisso statale, a chi invece ha un lavoro dipendente presso un'officina meccanica che non ha mai chiuso, etc., vi prego di integrare voi stessi l'elenco, meramente esemplificativo, con le vostre conoscenze ed esperienze e di considerare l'assoluta disomogeneità degli effetti del corona.

Tuttavia una conseguenza è stata generale, ha investito tutti: un rinnovato senso della territorialità.

La territorialità è un concetto importante, di difficile (o addirittura impossibile) comprensione, se non nel momento in cui si maturano molte e complesse esperienze; io l'ho studiato scolasticamente, perché la sua citazione compariva nella premessa di ogni libro di testo, ma all'epoca non l'ho mai capito.

Dopo il corona virus l'hanno capito tutti: lacrime di commozione (le ho già richiamate, ma sono scorse veramente a fiumi); un'ondata di buoni (?) sentimenti; una scomposta gratitudine o meglio una vera e propria adorazione di entità soprannaturali, di cui evidentemente si sente la mancanza: gli "angeli" medici, gli "eroi" della protezione civile (in questa occasione un po' sottotono: continua a girare la striscia sotto alle trasmissioni TV per sollecitare donazioni, ma la gente si chiede perché deve fare una donazione alla protezione civile, quando la donazione di 10 milioni di Euro che ha fatto Berlusconi, assieme ad altri 10 milioni razzolati da qualche altro privato mecenate, per realizzare non so quante centinaia di posti di terapia intensiva alla Fiera di Milano, hanno sortito dodici brandine e un distributore di caffè?); i tricolori usati durante i mondiali nuovamente esposti, più o meno correttamente (molti sembravano la bandiera del Messico), vecchi arcobaleni ormai di un unico beige,

l'inno di Mameli – confesso anche da me suonato, con l'amplificatore a palla, in versione hard rock sentendomi un po' Jimi Hendrix che suonava "Star Spangled Banner" a Woodstock – al balcone durante il "flash mob", altrove sbraitato assieme ai dirimpettai (sempre detestati per questioni di parcheggio); tutti si rimbalzavano il messaggio: restate a casa.

Sì, restate a casa, ma A CASA VOSTRA!

Homo homini lupus: ognuno ha cominciato a guardare il connaZIONALE, il vicino, il passante come a qualcuno da evitare, girando altrove lo sguardo per la vergogna di sottrarsi ad ogni rapporto, di toglierli anche il saluto.

Alla faccia della solidarietà fra gli italiani, del senso di appartenenza a una Nazione (il cui nome Italia era e resta un'espressione geografica).

Cito, per tutti, e per tutte le manifestazioni di un vero e proprio razzismo verso i possibili esposti al contagio, di una vera e propria rivincita verso "i lumbàrd" (che ci mantengono), di vendetta, di odio verso di loro - poi ve la raccontate come volete- solo De Luca, perché almeno fa ridere. Ma tutti tutti, non solo il Presidente della Regione Campania emulo di Crozza, si sono comportati in modo "politically incorrect", quello della verità delle cose, per quello che sentivano veramente nella loro pancia, verso Codogno, Vò, contro Bergamo, contro Milano, altro che le balle della solidarietà: se sono appestati è colpa di questo, è colpa di quello, a noi ci va (progressivamente sempre più) bene perché siamo (sempre più) lontani (a Modena per verità non troppo lontani ma già due mondi diversi, anche se fino a due giorni fa eravamo fieri di essere uguali fra di noi, e diversi da altri ancora). È colpa loro, hanno familiarizzato troppo con i cinesi, vanno a lavorare anche se non devono, le loro ASL (dove va a curarsi tutto il mediterraneo) fanno schifo, altro che eccellenze, sono degli untori, ci deve pensare la Magistratura (Mangiafuoco) a punirli.

Se vorranno venire qui (ovunque sia il qui), anche dopo che li avranno rilasciati su cauzione, bisogna che ci portino il certificato... lo devono fare vedere a NOI, nel nostro territorio, lo devono

portare LORO, che vengono da un posto fuori dal nostro territorio. Il Territorio doveva essere, dovrebbe essere, il “luogo” nel quale valgono regole locali, regole prima di tutto di civiltà e di ospitalità, e questo è ciò che lo qualifica e lo delimita non il contrario: regole che comportano prima di ogni altra cosa che tu, qui, sei ospite mio, che io ti accolgo con affetto e generosità ma che, in un determinato territorio, c'è un soggetto che accoglie e un altro che viene accolto, che si siede, per mangiare con me, su una seggiola e che poi avrò il piacere di andare a trovare a casa sua, suo ospite, mangiando con lui sdraiato su una stuoia, che io la trovi comoda o meno.

Nella penisola, sino al corona virus, non era più possibile individuare un “territorio”, perché su uno stesso luogo fisico convivono ormai diversi sistemi di regole, diversi ordinamenti, fra di loro impermeabili, assolutamente autonomi l'uno dall'altro, coesistono diverse “nazioni”. Non è questo il tema, quindi tiro via e faccio solo alcuni esempi: le varie comunità dei recenti acquisti, che so, da quella peruviana a quella cinese, le mafie, la Chiesa, la comunità dei titolari di vitalizi superiori a 10.000 euro mensili, sono tutte “nazioni” con regole proprie non condivise, i rom, i ladini, la P2, sono tutti stati indipendenti che insistono nell'area della penisola che solo in certe occasioni (neppure più dai nostri politici, che la chiamano “il paese”, mi ricorda chissà perché il “Bel Paese”, e chissà perché mi ricordano i topi che rodono il formaggio) di solito in occasione di competizioni sportive, viene chiamata Italia.

Dopo il corona virus, si è assistito a un fenomeno contraddittorio: da un lato a un rinnovato, ostentato ossequio, rispetto alle regole di giornaliera provenienza centrale, romana, nazionale (più o meno, anzi per niente costituzionali), tipo la compilazione delle motivazioni personali per girare col coprifuoco; per quanto considerate da tutti, nell'intimo della propria sensibilità, sbagliate, inutili, ridicole. Dall'altro a un senso di più forte appartenenza alla propria casa, al proprio condominio, al comune, provincia, regione, rivalutati come “territori”, ma solo per delimitare confini invalicabili entro i quali vivere, dai quali escludere altri.

Sono risorte (forse, non sono mai morte) le signorie, il Lombardo

Veneto, la Repubblica di Venezia, lo Stato Pontificio, Il Regno delle due Sicilie, la Nazione Sarda, la Trinacria, si sono resi indipendenti le valli francesi e i territori strappati ingiustissimamente all'impero asburgico etc.

Il tutto sotto gli occhi fra il deluso, per la mancanza della solita clientela nei giardini pubblici, e il divertito, per l'estemporanea ostentazione della nuova legalità, rappresentata dalla mascherina, da parte di tutti, degli spacciatori già nordafricani, ma che ormai costituiscono una vera popolazione autoctona, forte e vitale, rispetto alla oramai minoranza in estinzione di cui faccio parte.

2. Il corporativismo. Durante il lockdown ho visto gente stressatissima perché, facendo parte di quelle élite che non lavorano (affatto, che sono una minoranza, oppure che non lavorano realmente che sono un popolo), ma percepiscono, tuttavia, un reddito di posizione, vedendo che anche tutti gli altri non lavoravano, ha perso il senso di sé, delle proprie prerogative, la propria identità e la collocazione privilegiata nel sociale e questi si sono accaniti su "Uozzapp -Whatsapp".

Il corona virus ha ripristinato le categorie, le figure professionali "vere", i cui profili si erano sbiaditi, nell'epoca precedente, perché nessuno si identificava più con quello che gli toccava di fare "per disgrazia": l'ingegnere, il bancario, il commerciante, il questurino, l'idraulico, il forestale, etc., che davano il meglio di sé solo nell'ambito di una diversa attività: erano infatti tutti ciclisti professionali, influencer, trader di bitcoin, cartomanti, idraulici (questo va bene sia come primo sia come secondo lavoro, in quanto ovviamente è capace di aggiustare un rubinetto che perde non uno che lo fa per mestiere, ma chi lo fa per vocazione, quindi un avvocato, l'ispettore dell'ASL "nei tempi morti"). Eravamo tutti artisti, santi, poeti e navigatori. Dopo il corona, invece, le figure professionali hanno riacquisito nette distinzioni, autorevolezza, e hanno assunto comportamenti omogenei e conformi come non si vedeva dai tempi delle corporazioni alto medievali o dagli scioperi del 68; farò solo un paio di esempi.

Però - a scanso di ritorsioni perché c'è sempre qualche sceriffo che

monta in cattedra - le mie considerazioni devono sempre ritenersi precedute da: "è vero però che, nella categoria, ci sono persone bravissime che, con grande dedizione, non solo rispettano i propri impegni, ma etc. per cui non bisogna fare di tutt'erba un fascio, la maggior parte dei (nome della categoria) sono persone stupende (un bel termine che fa sempre piacere pronunciare ed indossare) le quali etc."

Descrivo solo un paio di situazioni che conosco un po' sempre precisando che generalizzo, per dare un tono avvincente alla esposizione, ma in realtà favoleggio su casi isolati che non compromettono la solida reputazione e il prestigio della categoria.

2A. Italia culla del diritto. I magistrati (taluni, etc. come sopra...) sono scomparsi da un giorno all'altro dalle pagine dei giornali e dalle nostre vite.

Hanno provato a dire, dopo la prima notizia del contagio, per assumere un ruolo, che la colpa, che la responsabilità penale e civile, del corona virus a Codogno o a Vò, non ricordo, era di qualcuno, e che avrebbero inquisito questo e quello; poi, però, un minuto dopo la notizia che sarebbe stata chiusa nuovamente la linea gotica, sono andati a casa, e sono rimasti chiusi in casa a fare le torte e/o le pizze.

Dal primo minuto "del corona virus", sono stati chiusi immediatamente, e sono ancora chiusi tutti gli uffici giudiziari.

Prima, su ogni minima questione di rilievo televisivo, accadeva che intervenivano sistematicamente, (in carriera con i dovuti modi, impunibili; dopo la carriera a gamba tesa, impuniti, vedi Di Pietro o Carofiglio) con una mole di avvisi di garanzia che ha preso il posto di Postal Market, sempre con la motivazione che "è un atto dovuto" ogni atto che fosse di interesse compiere. Di quale interesse e di chi (beninteso: talvolta, raramente, eccezionalmente...) lo abbiamo ascoltato nelle registrazioni di cui infra.

Nessuno ha sentito, neanche nei giorni delle emozioni e delle commozioni, della solidarietà e degli striscioni "siete degli eroi", che l'associazione magistrati abbia promosso, che so, dico una stupidata qualsiasi, solo per ipotizzare una iniziativa simbolica, il versamento

di un contributo dell'1 per cento pro capite da detrarsi dallo stipendio per i mesi in cui sono stati a casa, magari con una franchigia sui primi 5.000 euro; e neppure che qualche struttura giudiziaria abbia detto: in questi tre mesi che stiamo a casa diciamo ai cittadini che proviamo a ridurre l'arretrato dell'1 per cento, no, dello zero virgola per cento; solo per dare un segnale di presenza, un contributo almeno psicologico alla speranza di ripresa. No. Tutti a casa in pigiama dalla prima ora, tutti gli uffici chiusi dalla prima ora, sempre pian-tonati dall'esercito con mitra spianati e giubbotti antiproiettile per evitare che qualcuno possa scrivere "viva milan" sul muro.

Un magistrato che si è fatto sentire, vedere, intervistare, in questo periodo, è stato Palamara, povero: quando gli hanno chiesto di giustificare il fatto che faceva lui le nomine dei Procuratori Generali (informatevi un po' di che tipo di funzione sto parlando, e con quali conseguenze per l'ordinamento giuridico) in tutta Italia, a seconda di chi apparteneva alla sua fazione e di chi gli baciava le mani, è stato di una correttezza esemplare e di una sincerità disarmante, altro che l'impietoso giudizio di Cossiga che su di lui gira sul web (da vedere). Ha detto: ma come faccio a smentirlo, mi avete registrato le telefonate! Fatevene una ragione, è sempre andata così, se volete togliermi di mezzo fate come avete sempre fatto, promuovetemi a qualche maggiore incarico e bona lè. Anzi, visto che wikipedia dice che "il cognome Palamara ha origine siciliana specifico del reggino (?)" non dirà "bona lè" ma qualcosa di più raffinato, tipo: "agneddu e sucu e finiu u vattiu".

Un risultato positivo del fatto che il "servizio giustizia" si è fatto di sale come la moglie di Lot è che nessuno si è accorto dell'importanza, della necessità, della utilità, di andare dall'avvocato, dell'avvocato, e nel prossimo futuro si renderanno quindi disponibili migliaia di "risorse umane" per aggiustare i rubinetti che perdono, come sopra spiegato, e ciò darà una grande spinta alla ripartenza della economia.

2B. Italia la patria della cultura. Un'altra conseguenza del corona è che, oltre a determinare una distanza e un'area di azione, una linea di demarcazione geometrica, ha stabilito una linea di demarcazio-

ne psicologica temporale fra un “prima” e un “dopo”. Ovviamente tutto è assolutamente arbitrario e francamente puerile, dal momento che le situazioni determinate dal corona virus sono a macchia di leopardo e non c’è un vero e proprio “dopo”, perché il contagio (dicono che) si può ripresentare, e comunque, come ho sostenuto, non è la causa che è importante e determinante, ma sono gli effetti tanto gravi quanto imprevedibili. Tuttavia tutti ormai ragioniamo di un “prima” e un “dopo” il corona virus, di una “ripartenza”, quindi della visibilità di una linea di start, di una ripresa.

Per stare dalla parte dei bottoni e dire qualcosa sulla quale certamente troviamo consensi, non c’è un discorso fatto dal venerdì sera al lunedì mattina che non comprenda l’assunto che ogni cosa, anche la ripresa economica, deve trarre le mosse dalla cultura, dall’insegnamento, dal potenziamento della scuola. Fa chic, dimostra la nostra consapevolezza che l’Italia – e qui va assolutamente così identificata- o si salva pescando nella sua tradizione rinascimentale o non si salva affatto, inoltre non se ne può più di avere gli studenti a casa.

Sulla questione della scuola col corona virus so poco, però vedo fuori dall’aula decine di ragazzi che ovviamente si abbracciano e si scambiano allegramente i bicchieri per un brindisi, li invidio e non ci vedo nulla di male, poi vanno dentro a fare l’esame uno per uno, distanziati da un quarto d’ora per sanificare il banco, accompagnati solo da un congiunto. Lo trovo ipocrita e ridondante, alla luce di quanto accade all’esterno, però se serve a qualcosa, meglio. Gli esami tuttavia li fanno commissioni cui partecipano i bidelli perchè non si trovano i professori - che erano rientrati nelle regioni di provenienza e non disposti a tornare al posto di lavoro- per comporle, è necessario precettarli, ma nessuno mai applicherà le sanzioni, se non c’è la foto della targa, quindi in pratica la gente gira con la mascherina ormai timorosa di incappare in qualche denuncia, ma la pubblica amministrazione con particolare improntitudine è determinata a non riprendere la sua attività. Sono quindi un po’ perplesso sul fatto che la ripartenza possa appoggiarsi su una rinnovata vocazione all’insegnamento, né sulla sete di cultura, né che venga selezionata

o coltivata una nuova generazione di intellettuali. Qualcosa si è mosso, ma poco: un mio amico, importante imprenditore, in questi giorni ha fatto l'esame di terza media al posto di sua figlia, che era on line, lui si era dotato di ogni mezzo tecnologico, due o tre iPad, e mi ha detto con orgoglio che è riuscito a passare.

Conclusione: la sintesi del pensiero prodotto dal cretino prevalente è: ANDRÀ TUTTO BENE...

Pronunciatelo in continuazione, con un sorriso estatico, come un mantra, pian piano vi chiederete cosa andrà tutto bene, cosa andava bene prima, come può andare bene adesso...

Alessandro⁹

L'insegnamento della filosofia.

Sono orgoglioso dei miei studi di filosofia, dei momenti di adolescente passati a riflettere sul senso della vita; sono orgoglioso dei miei studi di diritto all'Università, orgoglioso di aver conosciuto la logica della matematica attraverso gli insegnamenti brillanti di Gianni Ricci.

Questi studi mi hanno portato ad analizzare la realtà con senso critico, soprattutto in questi giorni tempestati di comunicazioni provenienti da tanti soggetti che si sono sentiti in diritto di parlare ed imporre i loro editti. Ho sentito forte il disagio, come cittadino, di dover subire ogni sorta di angheria da parte di istituzioni che imponevano normative inaccettabili sia sotto il profilo della comprensione linguistica e sia della logica.

Ho sempre a mente che la nostra Costituzione è scritta in modo comprensibile e semplice; non capisco perché norme particolari debbano contenere ognuna più parole rispetto a quelle contenute nella Costituzione stessa.

Ho avuto la sensazione che un'intera classe di dirigenti politici impreparati e incompetenti sia stata mandata nella "sala dei bottoni".

9 Alessandro Arletti, titolare di uno studio specializzato sul lavoro all'estero. Presidente dell'Ippodromo Ghirlandina di Modena.

Generazioni di funzionari relegati ai margini della vita politica e sociale in qualche ufficio a Roma o in Regione, di colpo portati al centro delle nostre vite.

Da universitario ho sempre ammirato la chiarezza dei nostri primi testi di legge tributaria che partivano da disposizioni universali per poi definire le eccezioni in modo positivo. “Soggetti passivi dell’imposta sono le persone fisiche, residenti e non residenti nel territorio dello Stato”.

Il legislatore in epoca Covid-19 si è completamente dimenticato di questa regola monolitica, che era stata seguita da sempre nella dottrina, improvvisando un’entrata in campo del metodo opposto, cioè quello di definire in modo universale le eccezioni e in modo positivo le regole. Chi non conosce la storia è destinato a ripetere i vecchi errori. Quindi non si è scritto “possono operare tutte aziende che rispettano i margini di sicurezza sanitaria”, ma “possono operare solo le aziende che operano con i seguenti codici...”, andando poi ad inserire una serie di spiegazioni, FAQ, Circolari per definire meglio cosa si intendesse per codice Ateco e quali attività dovessero rientrare o no. Il risultato devastante è stato quello dell’immobilismo dovuto all’incertezza anche da parte d’imprese che potevano operare e imprese che operavano già in totale sicurezza, chiuse perché non appartenenti a quel codice. E così nella vita sociale quando ancora oggi leggo allibito di norme che definiscono per esempio i “congiunti”, gli affetti stabili e altre castronerie.

Sembra che il legislatore abbia dato la precedenza alla realizzazione di un suo ordine di priorità imponendocelo a prescindere dalla sicurezza sanitaria. È prioritario il trasporto pubblico anche in assenza della distanza di sicurezza, ma è vietato camminare soli in una landa desolata in assenza di “giustificato motivo”. È ammesso lavorare in banca pur a contatto con il pubblico e in un locale chiuso, ma è vietato viaggiare con un’auto per ammirare il mare.

Dopo un iniziale senso del dovere non riesco a non ribellarmi a questa violenza nei miei confronti. Non voglio mi sia data una scala di valori non oggettivi e ingiustificati, sono un cittadino libero e voglio la mia libertà pur all’interno del confine della sicurezza sanitaria.

Non posso tollerare di non poter camminare da solo in un bosco solo

perché sto uscendo dalla Regione. Non posso tollerare che mi sia vietato nuotare nel mare perché non sto andando da un congiunto.

Il legislatore non dovrebbe avere il potere di imporci la “sua scala di valori”. Questo era il presupposto del Fascismo e del Comunismo che giudicavano i propri valori come assoluti ed inviolabili imponendoli con la forza alle popolazioni. Attribuire alla scienza una priorità nella definizione dei valori è proprio dell’oscurantismo e prodromico al ritorno al medio evo.

Siamo liberi cittadini e decidiamo noi la nostra scala di valori, all’interno della nostra sfera di libertà, lasciamo che gli scienziati stabiliscano regole ferree in materia sanitaria, ma non possiamo consentire ai politici di “educarci” con i propri valori.

In questi giorni sento l’intolleranza crescere tra la gente che ha sotto gli occhi ogni giorno le contraddizioni assurde di questo sistema politico, spero che un giorno non lontano la fiaccola della ragione torni per noi a risplendere nel cielo sopra le ombre di ignoranza che si allungano prepotenti sopra di noi.

Tra le attività che maggiormente hanno subito le conseguenze del lockdown c’è quella legata al mondo dello spettacolo, non solo quella dei grandi concerti, ma anche quella teatrale. Giuliano Barbolini, nella sua qualità di Presidente di ERT, racconta con garbo le difficoltà che si sono manifestate all’improvviso nel bel mezzo della stagione, ma anche, con il suo tipico puntiglio, quello che deve essere fatto per non distruggere un mondo così importante nella storia e nella tradizione italiana.

Giuliano¹⁰

Su palcoscenici muti, sbirciando da una fessura del sipario le platee vuote.

Il mio diario del Corona Virus inizia la domenica mattina del 23

10 Giuliano Barbolini, ex Sindaco di Modena ed ex senatore della Repubblica.

febbraio scorso. Non che prima non avessi seguito con crescente apprensione le notizie provenienti dalla Cina, con l'inquietudine di una pandemia annunciata, e ancor più con le avvisaglie dello scoppio dei primi focolai in Lombardia e Veneto, allargatisi rapidamente nel piacentino, e poi a scendere anche nella nostra provincia, segnatamente con un primo caso a Carpi. Anzi, ricordo che vivevo, e si percepiva, una tensione crescente, e un senso di sgomento, di fronte a un'insidia tanto subdola e aggressiva.

Tuttavia, quelli erano anche giorni, per la Fondazione di Emilia Romagna Teatro, il Nostro Teatro Nazionale, di piena attività e concentrazione attorno ad uno degli eventi di maggior prestigio ed importanza nella stagione: la XV edizione di Vie Festival, un appuntamento di rilievo assoluto nel panorama internazionale, occasione di proposta e incontro per registi, spettacoli, attori, prime produzioni assolute, critica e pubblico, di quanto di più originale, innovativo, qualitativamente valido si muove nella creazione artistica teatrale contemporanea, con uno sguardo anche alle espressioni della danza, della performance, della musica.

Per l'edizione di quest'anno Fondazione ERT, il suo Direttore Claudio Longhi e tutti i nostri collaboratori, avevano allestito un cartellone di proposte di grande livello, mettendo a frutto il lavoro di contatti e collaborazioni avviate sul piano delle relazioni e partnership a scala europea ed internazionale costruite nell'arco di un triennio, per dare ancor più risalto e valorizzazione al lavoro che ERT dispiega, unica realtà in Italia, e gettare le basi, grazie ad un successo atteso di critica e di partecipazione, per nuove importanti esperienze di produzioni e collaborazioni con giovani artisti emergenti e maestri di fama mondiale.

Il programma della manifestazione, approdo del lavoro iniziato già dalla conclusione dell'edizione di marzo del 2019, si doveva svolgere, in modo coordinato e intensissimo, come sono appunto i Festival, su tutti i territori che il sistema ERT abita (un sistema articolato su cinque città – Modena, Bologna, Cesena, Castelfranco e Vignola - e sette Teatri) in un arco di tempo dal 21 febbraio al 1 marzo, per un complesso di 14 spettacoli, per 25 recite, più tanti incontri con gli

autori, un grande Convegno internazionale sul Teatro, e molte altre pregevoli ed importanti iniziative collaterali.

Ricordo la soddisfazione per la riuscita della serata di apertura a Modena: il Teatro Storchi pieno, una splendida atmosfera, e un grande interesse verso la riflessione proposta su "Sweet Home Utopia" Dialogo tra Europa e democrazia, con gli interventi di Donald Sassoon e Fernando Savater, e con Michela Marzano, e le letture curate e ottimamente interpretate da Lino Guanciale.

Così, già dal giorno dopo, sia per i buoni riscontri che emergevano dalla critica specializzata, sia per l'apprezzamento rivolto ai primi spettacoli nelle varie sedi, c'era tra noi, e nel pubblico, vivo interesse e forte aspettativa verso gli eventi cui, nei vari luoghi, ci si predispondeva ad assistere. La gran parte degli spettacoli registrava il tutto esaurito, e si poteva presagire un risultato premiante al tanto lavoro e impegno profuso da ERT. Naturalmente non mancava, a temperare questo clima di intensa partecipazione, anche la consapevolezza, e preoccupazione, per il contesto generale. Ricordo che allo spettacolo alle Passioni del 22 sera, una prima assoluta di Deflorian/Tagliarini, da un testo rielaborato di Edouard Louis, la responsabile stampa mi presentò un giornalista che veniva da Milano per l'iniziativa, col quale naturalmente ci salutammo senza la stretta di mano, e ci intrattenemmo a conversare commentando la difficile situazione che stava colpendo quelle zone.

Anche il 23 gli spettacoli in programma andarono ovunque molto bene, ma ormai incombeva l'avvisaglia dell'emergenza: già nella mattina, di fronte ad anticipazioni che prefiguravano l'adozione di un provvedimento congiunto del Ministro della Salute Speranza e del Presidente della Regione Bonaccini per una chiusura dei luoghi di aggregazione, intrattenimento e spettacolo dal giorno seguente, scambiammo con Longhi alcune un po' sconsolate sensazioni, e ci demmo appuntamento per le 19 del pomeriggio al Teatro delle Passioni, una volta finito lo spettacolo in programma, per tenere una riunione con tutti i vari responsabili e coordinatori, utile a organizzare il da farsi in caso la disposizione di sospensione e chiusura fosse stata effettivamente ufficializzata.

A quella riunione, in cui certo l'umore non era lo stesso delle due giornate precedenti, mi ha colpito la partecipazione responsabile di tutti i presenti, consapevoli innanzitutto della valanga di problemi che da subito si sarebbero dovuti affrontare, e risolvere. Di certo, nell'esperienza di chi produce, organizza, circuita spettacoli si è preparati all'incidente, episodico e casuale, perché un artista è indisposto, o una recita, e anche un'intera tournée può saltare, ma ben diverso è fermare un caleidoscopio di iniziative tutte in dirittura d'arrivo o avanzata programmazione. Così da subito ci si è attivati per sospendere chi era pronto a debuttare, bloccare nei Paesi di origine le compagnie che ancora dovevano prendere un volo un attimo prima della loro partenza, rinviare le prove di produzioni in procinto di essere svolte per debutti imminenti da far slittare a data da destinare.

E ancora informare, e gestire, nel delicato rapporto con pubblico e appassionati, la soppressione, o spostamento a lungo termine, delle molte attività laboratoriali e forme di teatro partecipato che accompagnavano il Festival, dando poi rassicurazione e informazioni sul rimborso dei biglietti e prenotazioni, ma cercando anche di tenere legati a eventuali ipotesi di riprogrammazione quella parte degli spettacoli su cui si erano stretti accordi di valenza strategica. E, per altro verso, gestire le più acute criticità che si presentavano: ci si è trovati infatti da subito coinvolti in una serie di complessi contenziosi, tuttora in corso, con compagnie straniere, anche per la diversità delle normative di riferimento, per cui al momento non è neppure ancora possibile quantificare appieno la perdita generata dall'annullamento del Festival.

Neanche il tempo di fronteggiare il complesso di emergenze sopra-descritte, che subito, a seguire, dal 9 marzo siamo piombati nella spirale del lockdown: per organizzare la chiusura delle attività, compresa la sospensione, ovvero il ricorso parziale al lavoro via web, di importanti progetti in atto finanziati dalle UE, come Atlas of Transition, o il Pon Metro, entrambi a Bologna, e di diversi altri eventi già in calendario anche su Modena e Cesena, oltre alle tournée all'estero, e quelle in Italia, e poi fermare i cartelloni della

stagione 2019/2020 dei Teatri, nella parte ancora non andata in scena.

Un lavoro improbo, e ingrato, che ha richiesto anche una rapidissima implementazione di modalità organizzative e innovazioni che erano sì già nell'orizzonte dei modelli di operatività propri di ERT, ma per la cui adozione, in condizioni di tale necessità e urgenza, e in forme generalizzate, non si era ovviamente preparati: è stato così per quanto riguarda l'applicazione del lavoro agile per la maggior parte dei collaboratori con un profilo di mansioni appropriate al suo esercizio, o l'adozione della formazione a distanza per i corsi in svolgimento della Scuola di Teatro Iolanda Gazzerro. Ma anche per il ricorso (trattandosi di una modalità inusuale per la Fondazione) all'utilizzo della cassa integrazione in deroga, e poi curare, previo accordo col Sindacato, l'accesso al FIS (Fondo integrazione salariale) per tutti quei lavoratori, come il personale tecnico di palcoscenico, o le maschere, e altri collaboratori, che, coi Teatri chiusi e gli spettacoli sospesi, non potevano lavorare.

Premesso che la prima emergenza a cui giustamente bisognava, bisogna, e bisognerà rispondere è quella medico-sanitaria, e che nulla è commisurabile ai costi umani patiti, e alle molte gravi sofferenze, sociali ed economiche, causate dall'epidemia Covid-19, non si può tuttavia trascurare anche il danno pesantissimo che ha colpito tutta l'attività della Fondazione e più in generale lo spettacolo dal vivo, e tutte le espressioni della cultura: un campo già fragile e spesso negletto, che in questa situazione, se non saranno approntate misure adeguate alla gravità dei danni che ne sono derivati, può rischiare di subire un colpo da cui potrebbe risultare davvero molto difficile per l'intero comparto, e le sue diverse filiere, potersi risollevar.

Fare, ad oggi, una stima dei danni prodotti dalla decisione di sospendere le attività teatrali risulta praticamente impossibile, perché si versa ancora in una situazione di grande indeterminatezza, in cui, per stare alle parole del Ministro Franceschini, si procede a vista con proiezioni temporali a non più di quindici giorni: è quindi difficile capire quanta parte dell'attività sarà rinviata e quanta annullata, con tutte le incertezze economiche che ne conseguono. Solo

per dare un'idea, dal 24 febbraio al 30 aprile ERT ha avuto una perdita di 500.000 euro di mancati ricavi dalla vendita dei biglietti, e di ulteriori 300.000 euro di mancati incassi dalle tourn  e. Mentre, nonostante la previsione di riapertura dal prossimo 15 giugno, per l'estate che arriva, e poi da settembre e per la prossima stagione, non   ancora ben chiaro cosa in concreto si potr  fare, e come lo si potr  fare.

E proprio questa assoluta incertezza riguardo alla relazione con il pubblico costituisce un aspetto assolutamente cruciale: il danno infatti non   solo rappresentato dagli spettatori persi, ma ben di pi  dal mutamento della percezione dell'esperienza teatrale nell'immaginario collettivo, posto che solo fra qualche tempo sar  possibile "misurare" quale sar  stato alla fine l'impatto di questa situazione sui comportamenti, con conseguenze che riverbereranno i loro effetti ancora per lungo tempo.

Ecco perch , anche in questa fase di forzato blocco di ogni attivit  di spettacolo, per ERT   stato comunque importante far vivere il pensiero del Teatro, con un'altra forma, sulla rete, contribuendo con i propri attori e proprie produzioni, al progetto lanciato dalla Regione @laculturanonsiferma, e ad altri dei Comuni Soci Fondatori, realizzando in questo modo forme di interattivit  con iniziative che le hanno permesso di continuare ad interfacciarsi, seppur limitatamente, con un ampio pubblico.

Certo, il Teatro   indissolubilmente legato al corpo vivo, alla fisicit , alla interazione di empatia tra attore e pubblico. Ma si dovr  essere in condizione di poterlo e, soprattutto, ingegnarsi a saperlo fare: anche se tarda a prendere spazio una riflessione che si misuri su un progetto qualificante e innovativo riguardo a cambiamenti e sfide con cui dovr  misurarsi, e confermarsi, l'imprescindibile funzione pubblica e sociale del Teatro "bene comune", prezioso strumento di crescita del civismo, di un pensiero curioso e critico, di senso di appartenenza ai valori di coesione e comunit  solidale.

Soprattutto perch  la ripartenza, e riprogettazione, per risultare fruttuosa, nelle condizioni nuove, difficilissime, con cui la Cultura post Covid-19, come tutto il Paese, si trover  ad operare, dovr  saper sprigionare la stessa energia e visione, e perseguire gli stessi obiettivi, di quella gloriosa stagione, nell'immediato secondo dopo-

guerra, cui dobbiamo, per l'azione di Giorgio Strehler e Paolo Grassi, e l'esperienza del Piccolo a Milano, e in situazioni altrettanto improbe, il grande merito di aver dato senso alla funzione pubblica del Teatro in Italia, ora più che mai necessaria.

Mi auguro di aver suggerito, emblematicamente, come sempre è per il Teatro, la raffigurazione di una condizione reale, per cogliere quanti e quali stravolgimenti, mutamenti di scenari e prospettive, difficoltà complessive (penso agli artisti, che sono quelli che pagano di più in questa crisi, ma con loro anche il personale non strutturato, quello tecnico, e l'accoglienza al pubblico) si siano prodotte in ERT, e abbiano innescato conseguenze che dureranno nel tempo, al pari delle traversie simili che una miriade di entità e situazioni, nel Paese, ha vissuto, ne soffre, e si industria di poter superare. E ce la si farà tutti meglio, e prima, se nello sforzo comune necessario, oltre ai bei gesti di sostegno e vicinanza, come gli abbonati che rinunciano ai rimborsi, e altro, si seguirà il monito del Presidente Mattarella, che: "ogni investimento per la cultura è speso anche ai fini della crescita del Paese".

Il professor Gianni Ricci interroga...pardon...intervista il

Mago Forest.¹¹



11 Michele Foresta, in arte Mago Forest, vive a Treviso. Comico, showman e conduttore televisivo italiano.

Caro Forest, dove ti trovavi il giorno che è scattato il lockdown e come è cambiata la tua vita?

Mi trovavo a Milano e per un mese e mezzo non ho potuto raggiungere mia moglie nella nostra casa a Treviso. Come tutti, ho visto il mostro invisibile che si avvicinava sempre più e il senso di impotenza era assoluto, negli studi Rai di Milano dove lavoro per “Che tempo che fa”, Fazio ha iniziato ad ospitare il Professor Burioni, persona molto cordiale e non mancavano le pacche sulle spalle e le strette di mano. Dopo un po’ per precauzione in studio non c’era più il pubblico, il Professor Burioni continuava a essere ospite, ma non ci davamo più la mano; puntata successiva il Professore aveva la mascherina, quella dopo guanti e mascherina e ci salutavamo da lontano. Adesso ho imparato a usare Skype e faccio i miei esperimenti in collegamento da casa.

È difficile per un comico lavorare senza pubblico?

Non è facile no, almeno non per me, la mia formazione è cabarettistica e sentire la presenza del pubblico è essenziale, all’inizio ero molto spaesato, mi sono anche posto il problema se fosse il caso di continuare e se avesse un senso il mio lavoro in un momento così drammatico e inaspettato. Non ho mai condiviso in passato la frase “The show must go on”, ma in quei giorni ha avuto un senso profondo. I miei genitori abitano in Sicilia e per fortuna stanno bene, non potrò raggiungerli fino a quando un decreto non me lo permetterà; loro possono vedermi in tivù e stare meno in pensiero per me.

Come realizzi i tuoi numeri a distanza?

È un bell’esercizio per la creatività, devo arrangiarmi con gli oggetti che ho in giro per casa... In una puntata ho svuotato il frigo e l’ho riempito di memorabilie di Elvis Presley, c’ho messo anche un suo busto a grandezza naturale, era la mia previsione.

In un’altra ho emulato Harry Houdini, ma non avendo una grossa vasca come quella che usava lui, ho fatto un’evazione dal box doccia.

Come passi le tue giornate a casa?

In questa chiusura ci sono anche lati positivi... tanti dicono che bi-

sogna sfruttare questo tempo per fare qualcosa di utile come dipingere, cucinare o imparare una lingua nuova. Io ho iniziato un corso base di italiano.

Anche tu hai dato l'assalto al supermercato e sei riuscito a rifornirti anche di cose inutili che scadranno prima che tu le usi?

Ho fatto una bella spesa e ho organizzato una cena con gli amici che vivono con me, Alexia, Siri, il Bimby e Roomba il Robotino aspirapolvere.

La tua giornata in casa: la prima cosa che fai appena sveglio qual è?

Sento i miei vicini che litigano; la convivenza forzata crea attriti. Ho sentito che la moglie diceva al marito: "Basta! Ora vado col primo che passa!".

È rimasta sotto, davanti al portone di casa per 3 settimane...non passava un'anima, poi alla fine ha rinunciato.

L'ultima cosa che fai prima di dormire?

Spengo la luce e chiudo gli occhi. Ma alcune volte spengo la luce e basta.

Cose che prima non facevi e ora sei costretto a fare?

Pulire, e quando faccio una cosa io la faccio come si deve. Prima ho pulito i tappeti, poi il pavimento sotto al tappeto, poi ho scollato tutto il parquet ed ho pulito il massetto in cemento sotto il parquet... credo d'aver fatto rientrare l'acaro tra le specie in via di estinzione.

La tua attività preferita?

Ho una montagna di giornali dai quali ritaglio gli articoli che ritengo interessanti e che non ho ancora letto. Poi ritaglio anche delle lettere singole e le metto da parte per il giorno in cui dovessi fare una lettera anonima... capita a tutti prima o poi...

Stando a casa ne approfitti per fare cosa?

Per saperne di più sulle regole di contrasto al coronavirus...c'è un po' di confusione, una mia vicina si è firmata un'autocertificazione

per stendere i panni al balcone, e ho visto una signora che faceva fare la pipì al cane nell'incavo del braccio.

Ti sono venute nuove idee per i tuoi numeri magici?

No, però in compenso ne ho dimenticato qualcuno.

Chi ti chiama più spesso?

A pari merito, la mamma, la moglie e un tipo della Pay Tv che vuol convincermi a non disdire l'abbonamento.

Chi chiami più spesso?

La mamma e la moglie a pari merito. E anche quello della Pay Tv: ormai è nata un'amicizia.

Cosa guardi in tv?

Noi millennials guardiamo poca tv, abbiamo i device, in questo periodo molti tiggì aspettando buone nuove. I miei programmi preferiti sono Blob, Le Jene, e I Simpson coi quali ormai penso di essere parente stretto.

Guardi qualche serie ?

Certo, le mie preferite "Better call Soul", "La fantastica signora Meisel", "Il metodo Kominsky"

Ci puoi dare una ricetta?

Prendete un pacco di pasta e NON apritelo, guardatelo e basta, perchè in questo periodo si rischia di prendere un chilo al giorno.

Comunque la mia specialità culinaria è la presina carbonizzata dimenticata in forno.

Ma la ricetta è segreta.

Un gioco (di magia?) che tutti possono imparare?

Una vera magia l'abbiamo già imparata ed è stata quella che stando chiusi in casa abbiamo potuto salvare tante vite.

Quali sono le cose che ti mancano di più?

In questo periodo di lockdown le cose che mi stanno mancando di

più sono tre:

cercare parcheggio, sì cercare parcheggio, anche se adesso prima devo trovare la mia macchina, non mi ricordo più dove l'ho parcheggiata tre mesi fa;

gli happy hour; con le nuove regole le ragazze dovranno starci lontano un metro ... che per me è quasi meglio, perchè prima mi stavano mooolto più lontano;

andare al cinema; è importante che i cinema riaprano, intanto perché un mio nipote è rimasto chiuso dentro quando è scattato il lockdown, lui era alla toilette e non ha fatto in tempo ad uscire. Poi perchè i film vanno visti al cinema, sul grande schermo, a casa ci sono troppe distrazioni, mentre invece se vai al cinema sei più concentrato e sei sicuro soprattutto che tua moglie se ne sta zitta per una bella ora e mezza...e già questo vale il prezzo del biglietto, fosse per me aumenterei i prezzi dei biglietti.

A questo proposito ho visto un tuo recente intervento alla trasmissione di Fazio in cui hai dato 50 titoli di film usciti in streaming in questo periodo e che tu consigli caldamente di guardare. Ci puoi ricordare quelli che tu hai apprezzato di più?

Certamente eccoli:

-IL PAZIENTE ZERO INGLESE

-L'INFERNO DI PLEXIGLASS. Sequel di Inferno di cristallo.

-INDOVINA CHI NON VIENE A CENA?

-IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Storia di un paese con gli estetisti chiusi per mesi.

-IL MUCCHIO SELVAGGIO SUI NAVIGLI.

-ZONA ROSSA NON AVRAI IL MIO SCALPO

-LA CASA DI CARTA DA FORNO . Serie Tv su cuochi reclusi in casa.

-IL PADRINO FASE 2

-A SPASSO CON LA CAGNETTA DAISY

-KARMA LETALE. Storia di Boris Johnson che prima minimizza e poi si ammala.

-LA MASCHERINA FFP2 DI FERRO.

-IL BUONO, IL BRUTTO E L'ASINTOMATICO.

-COLAZIONE D'ASPORTO DA TIFFANY

Buona visione a tutti!

Carla Mazzola è una grande e riconosciuta giornalista televisiva. In questi mesi ci ha tenuto compagnia ogni giorno in corrispondenza alla presentazione dei dati sul Covid-19 in Emilia Romagna. Non solo, ha tempestivamente pubblicato sui social ogni significativo episodio riguardante la cronaca modenese. Il suo garbo e la sua professionalità ci hanno accompagnato sin dall'inizio dell'epidemia ed ha rappresentato una garanzia di informazione seria al pari di quella di Giovanna Botteri che abbiamo conosciuto nelle TV nazionali. La sua testimonianza riguarda però la sua esperienza di nonna, una figura che in questo periodo si è dimostrata ancora una volta essenziale nelle famiglie.

Carla¹²

18 giugno 2020, mia nipote Anna ha ricevuto la pagella. Una super pagella, anche grazie al mio costante impegno nel seguire tutte le sue lezioni on line dal 23 Febbraio scorso.

Mi sono impegnata molto nello studio della storia, ora so tutto sugli Assiri, Sumeri e Babilonesi. Ho ricavato da un cartoncino la porta di Babilonia e l'ho decorata con sublime maestria; non solo, mi sono particolarmente impegnata con gli esperimenti di scienze, ricavandone enormi soddisfazioni. Un esempio: si prende una bottiglia vuota, si lascia in freezer 10 minuti, poi si copre l'imboccatura con un palloncino che dovrebbe gonfiarsi. È stato un flop, con la creatura che mi osservava incredula come se fossi stata un insetto sotto una lente d'ingrandimento. Aveva capito che anche i nonni non sono infallibili.

Il colpo di grazia è arrivato con i problemi e le divisioni in colonna. Un colpo basso, che mi ha segnata per sempre. Inviati i compiti

12 Carla Mazzola, giornalista TV, moglie, madre e nonna.

alla maestra. Tutti sbagliati. Per fortuna abbiamo recuperato con la Storia dell'arte e il Puntinismo, movimento pittorico caratterizzato dalla scomposizione dei colori in piccoli punti.

Ho eseguito un disegno che mi ha impegnata per ore. Credo che l'ideatore, Georges Seurat, sia morto cieco.

La mia vita scolastica per ora, si è conclusa, la casa è irriconoscibile, libri ovunque, giochi in ordine sparso, riproduzioni di dinosauri accanto alle porcellane di Capodimonte, tenda indiana in salotto.

Ne riparlamo a Settembre, ...o forse no.

Riccardo Benini è un altro personaggio noto a Modena e che ho il privilegio di considerare amico. Anche lui ha subito le conseguenze della crisi del mondo dello spettacolo, ma non si è lasciato schiacciare dai problemi e ha cercato nella nuova esperienza di arresti domiciliari aspetti positivi come ci racconta di seguito.

Riccardo¹³

IL MIO "COVID TIME"

Vorrei partire dal lontano 31 Dicembre 2019, lontano nelle nostre menti perché sembra passato un secolo, invece è trascorso solo qualche mese. Ebbene, quell'ultimo dell'anno su Rai Uno, in diretta da Potenza, Amedeo Sebastiani in arte Amadeus augurò trionfalmente a tutti "Buon Anno!". Si è portato fortuna soltanto a lui... perché subito dopo il bel Festival di Sanremo è accaduto il patatrac.

E il 1° Gennaio Paolo Fox, sempre dal piccolo schermo, rincarava la dose, oroscopando grandi successi per tutti i segni zodiacali; addirittura per il mio disse che i mesi tra marzo e maggio 2020 sarebbero stati ricchissimi di fortuna e di gloria... Mi chiedo, avrà il coraggio Paolo "Volpe" di uscire per strada, di andare al bar? Non credo.

Eh sì, il Covid-19 ci ha veramente stupito tutti. Nessuno di noi

13 Riccardo Benini, organizzatore e conduttore di eventi.

avrebbe mai pensato di trascorrere due mesi rinchiusi nella propria abitazione, una sorta di “arresti domiciliari”, ma anche a tratti piacevoli...

Così ci siamo ritrovati ad improvvisarci casalinghi, barbieri, cuochi ed altro.

Io, per esempio, mi sono dedicato al mio sport preferito: cucinare, sperimentando piatti nuovi, come i Mallorredus alla Campidanese, o le Torte Salate della Lunigiana, le Penne alla Ricky, bilancia a parte una gran goduria. Tutte ricette che ho imparato grazie al mio lavoro che mi ha portato a girare l'Italia in lungo e in largo.

Quanto mi manca il palcoscenico... l'applauso o la risata di un Teatro con mille persone, o di una Piazza piena! Quanto mi mancano le strette di mano, gli abbracci, i baci... per una persona affettuosa ed espansiva credo che questa sia una delle più gravi carenze del periodo.

Tornando alla “reclusione”, un giorno ho deciso di fare un'autentica follia. Con la mia nuova 500 cabrio, una delle gioie più grandi del momento perché guardare il cielo durante i girettini mi dava un grande senso di libertà, mi sono recato per la prima volta nella mia vita in un vivaio. Ho comprato i gerani, il terriccio, li ho disinvasati, rinvasati, concimati e sistemati nelle ciotole portafiori che sono posizionate in alto, nel balcone di casa che da molti anni non vedeva un fiore...

Ho fatto tutto da solo, senza dire niente alla mia fidanzata. Quando alla sera, Marilena è tornata ed è andata in balcone, è stata colta dalla Sindrome di Stendhal, incredula che una persona come me, totalmente inetto alla manualità, avesse potuto compiere un simile prodigio! Io ero con la schiena a pezzi, ma felice. Vedere gli occhi della mia compagna pieni di stupore è stato bello.

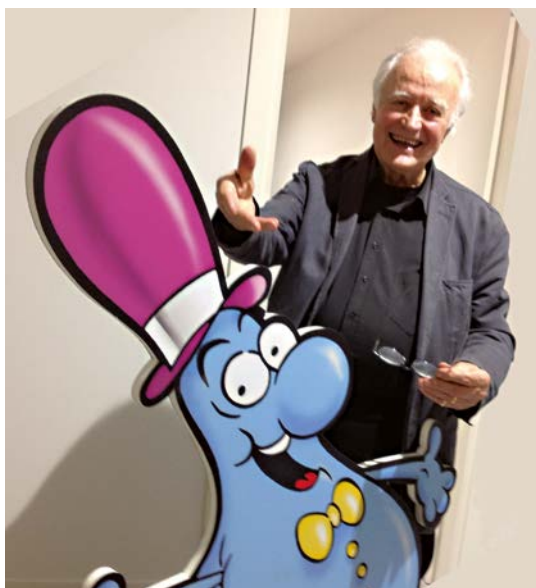
Ma vi sono state altre cose piacevoli: avere giornate meno frenetiche, lo stare sempre insieme, ritrovare vecchi amici che ti telefonavano per salutarti dopo tanti anni di silenzio, rivedere i delfini nei nostri mari, le acque pulite, l'aria meno inquinata, l'attaccamento alla vita. Abbiamo finalmente capito la sua importanza, la forza

della vita, come cantava qualcuno.

Comunque, cari Amici che state leggendo queste righe... “anno bisesto, anno funesto”. Io il 2024 lo salto! State su!

NICK CARTER E IL CORONAVIRUS¹

Ringrazio l'amico Guido De Maria e gli eredi di Franco Bonvicini (in arte BONVI) per avermi messo a disposizione alcune divertenti vignette che vedono protagonista il mitico Nick Carter di Bonvi e De Maria, ideate dallo stesso De Maria e disegnate da Claudio Onesti (in arte CLOD) e la famosa tavola n°5545 delle Sturmtruppen (riportata nella copertina di questo libro) ideata e disegnata da Bonvi nel 1994, relativa proprio ad una epidemia (di colera). È un regalo che impreziosisce questo libro e che alleggerisce un po' il racconto dei dolori e delle tensioni di questa peste del XXI secolo.



1 NICK CARTER © BONVI / EREDI BONVICINI / GUIDO DE MARIA. Vignette disegnate da Claudio Onesti (in arte Clod) su idee e testi di Guido De Maria. Su gentile concessione di Guido De Maria e degli Eredi Bonvicini.

MENTRE SU NEW YORK CALAVANO COME SEMPRE LE PRIME OMBRE DELLA SERA, NICK CARTER ASSIEME AI SUOI FIDI ASSISTENTI, IL CORPULENTO PATSY E IL SAGGIO TEN, VIVEVANO ORE DRAMMATICHE ALLE PRESE CON LA TERRIBILE AGGRESSIONE DEL CORONA VIRUS...





EHI, CAPO! VISTO COME STANNO LE COSE, NON ERA MEGLIO SE LA FACEVANO DIECI METRI PIU' ALTA?!

STAVOLTA SONO D'ACCORDO CON TE, **PATSY**... SENTIAMO COSA NE PENSA **TEN**!

DICE IL SAGGIO: "SONO UNO DEI CINESI CHE CONFELMA QUESTATESI!"

IO PESTO A CASA!

©
donVi
DE MARIA

GRAMMI & COTTON

AHAAA! TI
HO SCOPERTO!...

...TU NON SEI IL CORONAVIRUS, BENSÌ
STANISLAO MOULINSKY NEL SUO PIÙ
VIRALE TRAVESTIMENTO!

STAVOLTA PER
TE È **FINITA!**

EBBENE SÌ, MALEDETTO
CARTER! HAI VINTO
ANCHE STAVOLTA!

©
don Vi
DE MARIA

— G. DE MARIA — & *don Vi*

IO
RESTO A
CASA!



CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

L'intervista di Bill Gates nel 2015 sembra oggi profetica.

*Se qualcosa ucciderà 10 milioni di persone, nei prossimi decenni è più probabile che sia **un virus altamente contagioso** piuttosto che una guerra. Non missili, ma microbi. Se debbo pensare a che cosa potrebbe destabilizzare il mondo, penso a qualche epidemia capace di uccidere anche dieci milioni di persone. Sia chiaro: in dieci anni saremo più preparati ad affrontare una simile emergenza. I governi e le organizzazioni non governative stanno lavorando per minimizzare il rischio. Non voglio spaventare la gente. Ma dobbiamo essere preparati ad affrontare un problema del genere. La guerra è il passato.*

Il film Contagion del 2011 diretto dal regista Steven Soderbergh è un altro caso di finzione cinematografica che ha anticipato quello che stiamo vivendo.

In una recente intervista il famoso virologo francese Luc Montagnier, che nel 2008 venne insignito del Premio Nobel per la Medicina, per la sua partecipazione alle ricerche che portarono alla scoperta del virus Hiv, esprime la tesi che il virus del Covid-19 sarebbe stato fabbricato in laboratorio a partire da quello dell'Aids (Vih). È vero che la maggior parte della comunità scientifica ha contestato questa ipotesi e l'idea che dietro ci siano interessi economici legati alla produzione del vaccino, ma restano i dubbi in noi che non siamo scienziati e che rimaniamo smarriti rispetto a notizie che colpiscono le nostre fragilità.

In queste settimane ci sono state anche indicazioni di sperimentazioni, mai presentate come miracolose, ma pur sempre portatrici di ottimismo rispetto alla possibile guarigione. Una di queste riguarda la sieroterapia, ovvero la trasfusione, in soggetti malati di Covid-19, di plasma di pazienti guariti. Anche all'Ospedale di Bolzano i risultati sembrano incoraggianti come era avvenuto nelle settimane scorse negli Ospedali di Pavia, Padova e Mantova.

Siamo stati costretti a riflettere sulla nostra vita e sui valori e disvalori della società che abbiamo generato. Nelle settimane trascorse in casa abbiamo riscoperto il senso della famiglia e dello stare insieme, abbiamo trascorso più tempo con i figli, abbiamo trovato il tempo per attività accantonate per colpa dei ritmi pressanti ai quali eravamo costretti per stare al passo dell'attività lavorativa o del consumismo che permeava il tempo libero. Abbiamo lasciato l'auto in garage per tanto tempo e abbiamo trovato il piacere di camminare. Abbiamo trovato il tempo per guardare un tramonto o la natura che stava rinascendo con la Primavera che avanzava a dispetto del virus (tra l'altro in quelle settimane di *arresti domiciliari* il tempo è stato generalmente bello e la temperatura elevata; oggi che abbiamo la possibilità di uscire il tempo è inclemente e la temperatura è decisamente bassa!); la qualità dell'aria è migliorata in modo netto e i cieli anche al Nord hanno mostrato un colore azzurro dimenticato da anni. Abbiamo trovato il piacere di stare sui balconi e parlare a distanza con gli inquilini del palazzo, abbiamo riscoperto l'orgoglio di sentirci Italiani e ci siamo commossi ogni volta che veniva suonato Fratelli d'Italia.

E domani quando questa emergenza dovuta al COVID-19 sarà alle spalle, come saremo? Migliori o peggiori?

La risposta più frequente (anche più ovvia) è: *saremo diversi!* Per essere diversi occorre imparare dagli errori e correggerli, imparare dalle *best practice* e replicarle; non sono sicuro che questo succederà. Temo piuttosto che le persone tenderanno a riproporre i riti e le abitudini del medioevo morale, politico ed economico degli anni 2000, anziché impegnarsi a costruire un Rinascimento culturale e di relazioni umane più rispettose dell'altro.

Temo che aumenterà la distanza tra ricchi e poveri e tra giovani e meno giovani. Ci dimenticheremo di quelli che oggi vengono osannati come eroi o angeli, perché non avremo più lo stesso bisogno del loro sacrificio quotidiano. Aspetteremo con ansia sadica che qualcuno venga buttato giù dal piedistallo sul quale si è erto per merito e ritornare ad una omologazione verso il basso.

Capisco che la mia visione sia decisamente pessimista, ma in que-

sti giorni di gradualità riaperture verso una normalità controllata, i comportamenti di tante persone sono irresponsabili ed esagerati come a volere recuperare gli eccessi ai quali tanti (soprattutto giovani) hanno dovuto rinunciare per settimane. La violenza è latente ed è pronta a scattare al minimo rimprovero o a un semplice sguardo di riprovazione.

Forse è il momento di combattere questi altri e altrettanto pericolosi virus della società per arrivare ad una *immunità di gregge* rispetto all'idiozia.

Spinto dalla deformazione professionale, conseguenza dei 40 anni di insegnamento di Matematica all'Università, non posso concludere questo diario se non con una pagella ai protagonisti di questo periodo storico che abbiamo vissuto.

Senza ombra di dubbio assegno il voto più alto a Papa Francesco che ha sempre detto e fatto la cosa giusta in ogni momento; un voto decisamente sotto la sufficienza a Luigi di Maio che può essere visto come l'incarnazione vivente del Principio di Peter.

ALCUNI DATI STATISTICI

L'attuale pandemia di COVID-19 è denominata “malattia da nuovo coronavirus”. È provocata dal virus SARS-CoV-2.

L'origine ufficiale dell'epidemia viene fatta risalire al periodo tra il 7 dicembre 2019 e i primi giorni di gennaio 2020.

Il 30 dicembre, Li Wenliang, oftalmologo nell'ospedale di Wuhan scrisse, sulla popolare *app* di messaggistica cinese *WeChat*, che a sette pazienti di un grande mercato di Wuhan (dove venivano venduti pesci e altri animali, anche selvaggi, vivi) era stata diagnosticata, in base ad un test effettuato, una malattia simile alla Sars ed erano stati messi in quarantena. Il medico fu accusato di diffamazione e sospeso dal servizio. Il 10 gennaio il dott. Li Wenliang è stato contagiato e, purtroppo, il 6 febbraio è morto.

Il primo decesso ufficialmente riconducibile al Virus, è avvenuto il 9 gennaio a Wuhan. La notizia è stata divulgata dal governo cinese solamente il 13 gennaio 2020. A partire dal 23 gennaio 2020, Wuhan (11 milioni di abitanti) e l'intera Provincia di Hubei (più di 60 milioni di abitanti) sono state messe in quarantena con il blocco completo degli spostamenti, sia con i trasporti pubblici sia con quelli privati, in entrata e in uscita dall'intera zona. Ma ormai era troppo tardi. Persone infette si erano spostate in diversi Paesi del mondo innescando l'epidemia. Tra i primi Paesi colpiti l'Italia, gli Stati Uniti, la Spagna, la Germania, la Russia e il Canada.

L'11 marzo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha elevato a pandemia, l'epidemia da COVID-19.

Nella Tabella 1 vengono riportati i casi di contagio da COVID-19, i morti per Covid-19 e il tasso di mortalità. I dati sono quelli pubblicati dall'OMS e dall'ISS e si riferiscono al **30 giugno**. La terza e la quinta colonna contengono le variazioni percentuali del numero di contagi e di morti rispetto alla situazione di 20 giorni prima (11 giugno). Come si può osservare in alcuni Paesi in particolare si è presentato un incremento molto preoccupante dei contagi e

quindi dei decessi (Brasile +85%, Messico +78%, Russia +31% e negli Stati Uniti +29%).

ZONA	CASI	DELTA CASI	MORTI	DELTA MORTI	% MORTALITÀ
GLOBALE	10.268.839	42,19%	506.064	22,89%	4,93%
CINA	85.232	0,69%	4.648	0,06%	5,45%
EUROPA	2.699.412	16,10%	197.337	6,32%	7,31%
RUSSIA	647.849	31,23%	9.320	46,59%	1,44%
REGNO UNITO	311.969	7,90%	43.575	6,58%	13,97%
SPAGNA	248.970	2,88%	28.346	4,46%	11,39%
ITALIA	240.578	2,04%	34.767	1,91%	14,45%
GERMANIA	194.259	5,08%	8.973	2,80%	4,62%
FRANCIA	164.260	6,25%	29.813	1,76%	18,15%
STATI UNITI	2.537.693	28,93%	126.573	13,03%	4,99%
BRASILE	1.368.195	85,02%	58.314	51,84%	4,26%
CANADA	103.918	7,52%	8.566	8,47%	8,24%
MESSICO	220.657	77,52%	27.121	85,14%	12,29%

Tabella. 1. Contagi e decessi al 30 giugno 2020 nei principali Paesi.

Metà delle vittime del coronavirus in Europa è costituita da residenti in case di riposo e cura. Lo ha detto il direttore regionale dell'Oms Europa, Hans Kluge.

Per quanto riguarda l'Italia i primi casi di COVID-19 identificati si riferiscono a due turisti cinesi, ricoverati in isolamento il 29 gennaio all'Istituto Spallanzani di Roma; la loro positività al virus è stata confermata il giorno dopo. Il 26 febbraio sono stati dichiarati guariti. Il 18 febbraio 2020 a Codogno, in provincia di Lodi, è stato individuato il *paziente 1*, ovvero il primo caso di trasmissione secondaria in Italia. Mattia Maestri è guarito ed è stato dimesso il 23 marzo.

L'Istituto Superiore di Sanità ha analizzato il tasso di letalità (numero morti su numero contagiati) concludendo che i decessi più numerosi sono relativi agli uomini (58%) rispetto alle donne (42%) che tra l'altro sono maggioritarie tra le persone contagiate. Il dato sorprendente, che va messo in evidenza, è che ci sono stati contagi tra le persone di età compresa tra 10 e-19 anni, ma che in quella fascia di età non c'è stato nessun decesso!

Nella tabella 2 è riportata la distribuzione dei deceduti rispetto all'età e al genere (dati aggiornati al 25 giugno 2020). Si osservi che nella fascia 10-19 anni non si è verificato nessun decesso.

ETÀ	numero morti uomini	UOMINI	% su totale deceduti	numero morti donne	DONNE	% su totale dece- duti
oltre 90	1.946	10,00%	5,80%	4.052	28,80%	12,08%
80-89	7.592	39,01%	22,64%	6.116	43,47%	18,24%
70-79	6.178	31,74%	18,42%	2.702	19,21%	8,06%
60-69	2.591	13,31%	7,73%	808	5,74%	2,41%
50-59	889	4,57%	2,65%	280	1,99%	0,84%
40-49	211	1,08%	0,63%	81	0,58%	0,24%
30-39	43	0,22%	0,13%	23	0,16%	0,07%
20-29	12	0,06%	0,04%	4	0,03%	0,01%
10-19	-	0,00%	0,00%	-	0,00%	0,00%
0-9	1	0,01%	0,00%	3	0,02%	0,01%
TOTALE		100,00%	58,04%		100,00%	41,96%
Contagiati	19.463	108.057		14.069	127.737	
Decessi		19.463			14.069	
Decessi / Contagiati		18,01%			11,01%	

Tabella 2. distribuzione per età e genere dei decessi¹ in Italia al 25 giugno 2020.

¹ I risultati si riferiscono ad un campione di 33.532 decessi avvenuti in Italia al 25 giugno.

La Figura 3. Contiene i grafici relativi all'andamento dei contagi (curva di colore blu), a quella dei decessi (curva rossa) e a quella dei guariti (curva verde) in ITALIA nel periodo 22 febbraio 30 giugno. Il numero più alto dei contagiati giornalieri è stato raggiunto il 21 marzo ed è stato uguale a 6.557. Il numero più elevato di decessi, 969, si è verificato il 27 marzo.

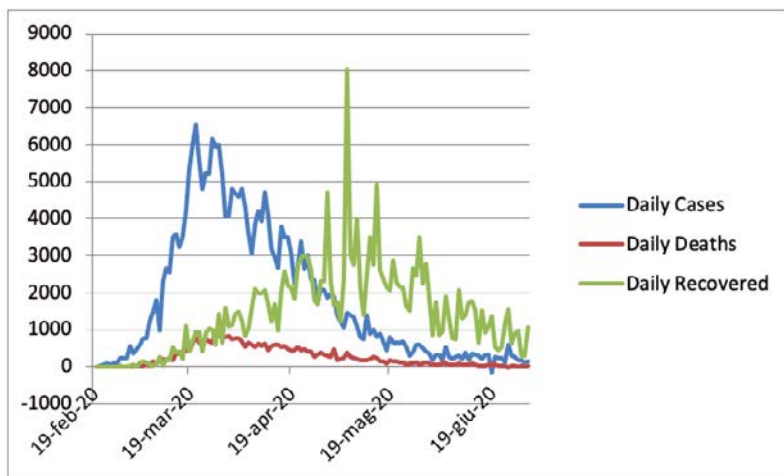


Figura. 3. Italia.

La Figura 4 riporta l'andamento dei contagi (curva di colore blu), quella dei decessi (curva rossa) e quella dei guariti (curva verde) in EMILIA-ROMAGNA nel periodo 22 febbraio 30 giugno.

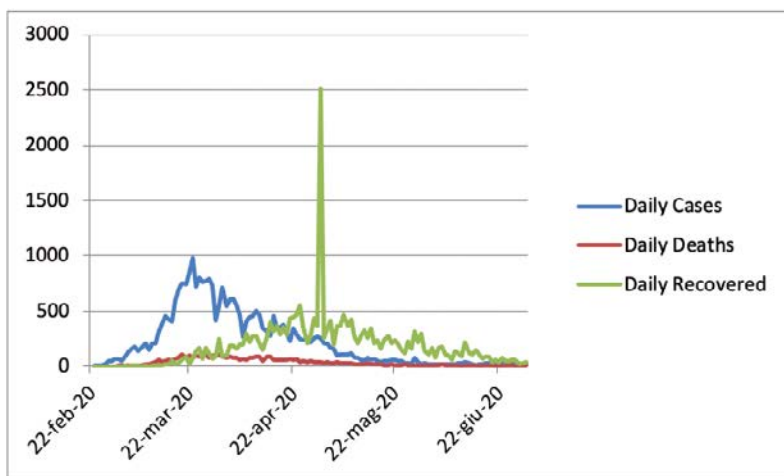


Figura 4. Emilia-Romagna.

Il numero più alto dei contagiati giornalieri è stato raggiunto il 23 marzo ed è stato uguale a 980. Il numero più elevato di decessi, 109, si è verificato il 20 marzo.

Per quanto riguarda la Provincia di Modena la curva dei contagi (di colore blu) e la curva del numero giornaliero dei contagiati dal 24 febbraio al 30 giugno (di colore rosso) sono riportate nella Figura 5 che segue. Il numero totale dei contagi in tutta la provincia al 30 giugno è pari a 3.950 (921 nella città di Modena).

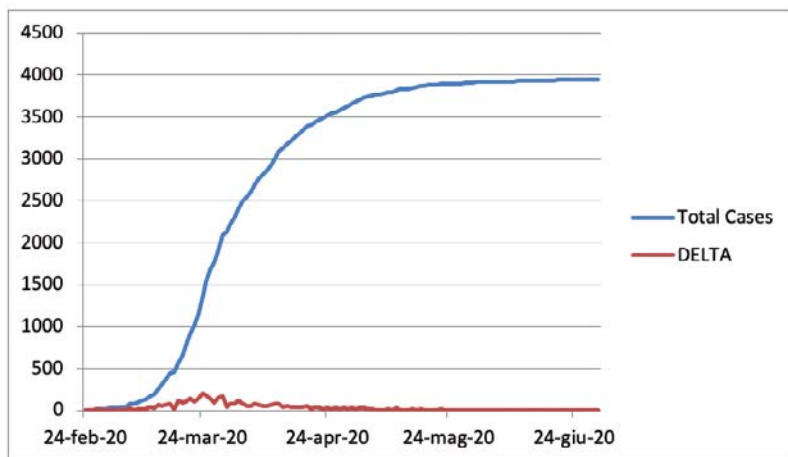


Figura 5. Modena.

Per quanto invece riguarda la variazione giornaliera dei contagi, si ha un picco pari a 199 nella giornata del 24 marzo.

Il numero complessivo dei morti (aggiornato al 30 giugno 2020) in Provincia di Modena è pari a 477 dei quali 108 nella città di Modena.

Dal momento che Merano, dove abbiamo trascorso il periodo di *lockdown*, è in provincia di Bolzano ho pensato di chiudere riportando in Figura 6 le curve dei contagi, dei morti e dei guariti nella Provincia Autonoma di Bolzano dove i decessi per COVID-19 si sono azzerati dal 18 di maggio.

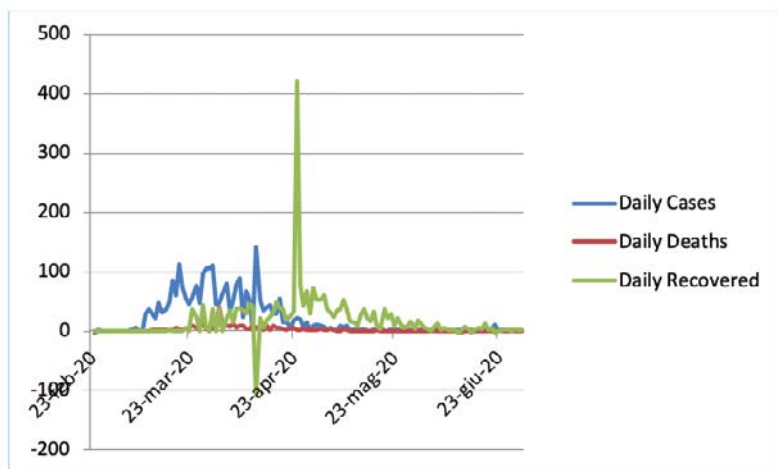


Figura 6. Provincia autonoma di Bolzano.

Il numero maggiore di contagi è stato riscontrato il 20 di marzo mentre il numero dei decessi ha raggiunto il suo massimo il 1 aprile. Il numero complessivo di contagi è di 2642 a fronte di 292 morti.

GLOSSARIO

L'11 febbraio, l'Organizzazione mondiale della Sanità ha dato un nome alla malattia causata dall'infezione da virus Sars-CoV-2. La sigla scelta è:

COVID-19 (COrona VIRus Disease-2019).

Ho provato a raccogliere alcuni termini che sono diventati di uso frequente in questo periodo e il loro significato. Ho fatto riferimento alle definizioni date dagli organismi internazionali riconosciuti in ambito sanitario.

Asintomatico.

Indica la possibilità di essere positivi al Covid-19, avendo quindi contratto il virus, ma senza manifestare particolari sintomi collegati alla malattia, quali febbre, mal di testa, tosse secca, mal di gola, naso che cola, congiuntivite, difficoltà di respirazione. L'unico modo per scoprire la positività al Coronavirus è sottoporsi all'esame sierologico.

Coronabond.

I Coronabond sono obbligazioni emesse direttamente dall'Unione Europea per condividere sia il debito futuro generato dalle azioni di contrasto alla crisi economica provocata dalla pandemia COVID-19, sia quello passato generato dai singoli Stati. Il debito che ne risulta è la somma dei debiti accumulati da Paesi come l'Italia e da Paesi con una maggiore stabilità economica con l'intento di generare un debito unico dell'Unione Europea. In questo modo i titoli di debito pubblico verrebbero emessi con tassi di interessi più bassi.

Dispnea

La dispnea è quella particolare difficoltà a respirare che trasforma

un atto respiratorio abitualmente automatico in una fastidiosa sensazione di “fame d’aria” che crea disagio.

Distanziamento sociale

Con distanziamento sociale si intende un insieme di azioni di natura non farmacologica per il controllo delle infezioni volte a rallentare o fermare la diffusione di una malattia contagiosa (Wikipedia). La distanza fisica tra persone che svolgono un’attività comune (camminano, lavorano, prendono un mezzo pubblico, sono in fila), l’isolamento dei pazienti, l’individuazione e la sorveglianza dei contatti, la quarantena per le persone esposte, la chiusura delle scuole e dei luoghi di lavoro o l’adozione di metodi per lezioni scolastiche/universitarie e lavoro a distanza. Inoltre vanno anche considerati i provvedimenti che limitano l’assembramento di persone, come le manifestazioni sportive, gli spettacoli teatrali e i concerti.

DPCM

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

DPI

Dispositivo di Protezione Individuale. Mascherine chirurgiche e FFP (Filtering Face Piece)

Le mascherine chirurgiche sono destinate a limitare la trasmissione di agenti infettivi da parte del personale ai pazienti durante le procedure chirurgiche e altre attività mediche con requisiti simili. Il principale utilizzo previsto delle maschere facciali ad uso medico è quello di proteggere il paziente dagli agenti infettivi; una maschera facciale ad uso medico con una barriera microbica appropriata può anche essere efficace nel ridurre l’emissione di agenti infettivi da naso e dalla bocca di un portatore asintomatico o di un paziente con sintomi clinici.

Le mascherine di classe FFP1 assicurano un livello di protezione delle vie respiratorie in ambienti in grado di proteggere le vie respiratorie da particelle solide e liquide non volatili. Hanno una

capacità filtrante di almeno l'80% delle particelle sospese nell'aria e non è idonea per la protezione da agenti patogeni che si trasmettono per via aerea.

Le mascherine FFP2 offrono un livello di protezione delle vie respiratorie nei laboratori di analisi e per gli operatori sanitari esposto a rischi basso-moderati. Hanno una capacità filtrante di almeno il 94% delle particelle sospese nell'aria

Le mascherine di classe FFP3 sono un dispositivo di protezione delle vie aeree utilizzato dagli operatori sanitari che assistono individui infetti o potenzialmente infetti e personale di ricerca esposto ad alto rischio. Hanno una capacità filtrante di almeno il 99% delle particelle sospese nell'aria.

Droplet

Si definiscono *droplets* le goccioline prodotte in modo naturale dall'uomo durante la respirazione, con gli starnuti e con la tosse. Vi si riscontrano di norma vari tipi di cellule facenti parte abitualmente del tratto respiratorio, ma possono riscontrarvisi anche microorganismi, tra cui batteri, funghi e virus.

I *droplets* di diametro maggiore (> 5 micron, quelli comunemente prodotti starnutendo) tendono a cadere al suolo a distanze variabili (almeno 1 metro. Se inalati, tendono ad arrestarsi nelle vie aeree superiori (naso ed orofaringe).

Epidemia

Con il termine epidemia si intende la manifestazione frequente e localizzata, ma limitata nel tempo, di una malattia infettiva, con una trasmissione diffusa di un virus. L'epidemia si verifica quando un soggetto ammalato contagia più di una persona e il numero dei casi di malattia aumenta rapidamente in breve tempo.

Esame sierologico

I test sierologici servono ad individuare tutte quelle persone che sono entrate in contatto con il virus. Attraverso i test sierologici infatti è possibile andare ad individuare gli anticorpi prodotti dal

nostro sistema immunitario in risposta al virus. Le IgM vengono prodotte temporalmente per prime in caso di infezione. Con il tempo il loro livello cala per lasciare spazio alle IgG. Quando nel sangue vengono rilevate queste ultime, le IgG, significa che l'infezione si è verificata già da diverso tempo e la persona tendenzialmente è immune al virus.

I test sierologici sono essenzialmente di due tipi: quelli rapidi e quelli quantitativi. I primi, grazie ad una goccia di sangue, stabiliscono se la persona ha prodotto anticorpi -e quindi è entrata in contatto con il virus-; i secondi, dove serve un prelievo, dosano in maniera specifica le quantità di anticorpi prodotti.

Flash Mob

Indica un ritrovo di persone in un luogo stabilito per un tempo breve (*flash*) per lanciare, attraverso una performance di massa (*mob*), un messaggio che ha valenza sociale. Solitamente, durante un *flash mob*, il gruppetto promotore cerca attraverso canti o balli di coinvolgere i partecipanti ed attirare e coinvolgere un numero sempre maggiore di curiosi. Il *flash mob* è stato uno strumento utilizzato di frequente, in questo periodo, per combattere l'isolamento generato dal *lockdown*: canzoni cantate e suonate sui balconi, l'Inno Italiano cantato da tantissime persone ad un orario stabilito in ogni città, o le sirene suonate alla stessa ora per indicare la condivisione di un dolore o il riconoscimento del valore di una categoria di persone.

Immuni

Immuni è l'*app* di tracciamento scelta per la "fase 2" dell'emergenza Coronavirus. L'obiettivo del sistema è individuare i contatti di ciascuno con persone positive al Covid-19 e così contribuire alla riduzione della diffusione del contagio. Immuni sarà composta di due parti, una dedicata al *contact tracing* vero e proprio (via Bluetooth) e l'altra destinata ad ospitare una sorta di "diario clinico" in cui l'utente potrà annotare dati relativi alle proprie condizioni di salute, come la presenza di sintomi compatibili con il virus.

I cittadini saranno invitati a installare in modo volontario l'*app*, nello stesso modo in cui si scaricano altre applicazioni, cioè dagli

app store. Sarà fondamentale un'adesione massiccia (si pensa al 60%) da parte della popolazione per garantire efficacia e buon funzionamento di questo sistema. Come stabilisce il decreto Legge del Governo, l'utilizzo dell'applicazione e della piattaforma e il trattamento di dati personali saranno interrotti alla fine dello stato di emergenza e comunque non oltre il 31 dicembre 2020.

Immunità di gregge

Si tratta di un meccanismo che si instaura all'interno di una comunità per cui se la grande maggioranza degli individui è immunizzata (ad esempio perché vaccinata), limita la circolazione di un agente infettivo, andando in questo modo a proteggere anche coloro che non possono sottoporsi a vaccinazione, magari per particolari problemi di salute. La soglia per l'immunità è diversa da malattia a malattia e per quelle più contagiose, come appunto il COVID-19, deve essere senz'altro altissima attorno al 95% della popolazione.

Intubazione

Per la ventilazione polmonare, i pazienti vanno intubati: è una procedura invasiva che viene condotta con il paziente anestetizzato e che consiste nell'inserire una sonda attraverso il naso o la bocca fino alla trachea, questo condotto veicola l'aria dall'esterno verso i polmoni. La sonda può anche essere inserita direttamente nella trachea praticando un piccolo foro nella parte frontale del collo (con una piccola operazione chirurgica chiamata tracheostomia).

Il "tubo" è collegato a un respiratore automatico che può spingere aria nei polmoni a un ritmo e con una miscela di ossigeno regolabili dal personale medico. L'inspirazione avviene invece in modo passivo sfruttando il ritorno elastico del tessuto polmonare.

ISS

Istituto Superiore di Sanità. (Presidente prof. Sivio Brusaferrò)

Lockdown

Lockdown (o *lock down*) può essere tradotta in italiano come

blocco, isolamento. È una misura di emergenza che prevede l'impossibilità di entrare e uscire da un determinato luogo o da un'area geografica.

Il *lockdown* è stato attuato nel corso della storia per salvaguardare la sicurezza delle persone; è stato, ad esempio, utilizzato in seguito all'attentato dell'11 settembre, bloccando per tre giorni lo spazio aereo civile nazionale americano.

MES

Il MES (Meccanismo Europeo di Stabilità) ha come obiettivo quello di attuare interventi a favore di Paesi membri che attraversano una crisi economica e hanno difficoltà a finanziarsi sul mercato. Attraverso il MES possono essere concessi prestiti, acquisto di titoli di debito, concessione di linee di credito. Il MES prevede una sorta di "commissariamento" del Paese attraverso il controllo della spesa pubblica, prevedendo tagli sulla sanità e sul sistema pensionistico.

Il MES ha un capitale sottoscritto pari a 704,8 miliardi, di cui 80,5 versati. L'Italia ha sottoscritto il capitale del MES per 125,3 miliardi, versandone oltre 14 (dati Banca D'Italia).

Modulo di autocertificazione

Il modulo dell'autocertificazione per gli spostamenti dei cittadini nel territorio nazionale è stato introdotto a seguito delle norme restrittive emanate dal Governo per contenere la diffusione del Coronavirus. Sono state predisposte numerose (forse troppe) versioni del modulo stesso nelle diverse fasi dell'emergenza da Coronavirus.

OMS

Organizzazione Mondiale della Sanità, istituita nel 1948, è l'Agenzia delle Nazioni Unite specializzata per le questioni sanitarie. Ha sede a Ginevra ed il Direttore dal 2017 è Tedros Adhanom Ghebreyesus.

Pandemia.

La pandemia è la diffusione di una malattia in più continenti o comunque in vaste aree del mondo. Il giorno 11 marzo 2020 l'OMS ha decretato lo stato di pandemia per COVID-19.

Plasma iperimmune

Il plasma iperimmune è il plasma dei pazienti che sono guariti dal Covid-19. Si chiama così per via degli anticorpi sviluppati durante il periodo di contagio del virus. Possono donarlo solo coloro che hanno un livello elevato di anticorpi specifici utili a debellare il Coronavirus. L'utilizzo del plasma per il trattamento delle persone affette da Covid-19 ha dato risultati molto incoraggianti in pazienti con condizioni estremamente critiche ma risulta molto improbabile pensare di poter guarire tutti i pazienti di coronavirus del mondo attraverso trasfusioni di plasma iperimmune che, come detto sopra, deve rispondere a requisiti molto rigidi che non tutti i pazienti guariti hanno. L'obiettivo più realistico è quello di riuscire a ottenere dal plasma dei convalescenti farmaci plasmaderivati ricchi di anticorpi da poter sottoporre ai pazienti.

Polmonite interstiziale e bilaterale

L'aria che respiriamo entra nei bronchi che, proprio come in una pianta, si snodano in rami sempre più sottili (i bronchioli) fino a sboccare negli alveoli polmonari. Gli alveoli sono microscopici palloncini con una parete molto sottile, che permette all'ossigeno di passare dall'aria al sangue e all'anidride carbonica di passare dal sangue all'aria. In questo modo la respirazione ci consente di ricavare dall'aria l'ossigeno che è indispensabile per il funzionamento delle nostre cellule, e di liberarci dell'anidride carbonica, prodotto di scarto del metabolismo. I palloncini (gli alveoli) si gonfiano quando l'aria entra nei polmoni (inspirazione) e si sgonfiano quando l'aria esce (espirazione). Gli alveoli devono entrare in contatto con i vasi sanguigni per scambiare ossigeno e anidride carbonica. Ed è proprio l'interstizio a funzionare da impalcatura del polmone sorreggendo gli alveoli, dividendoli l'uno dall'altro e

fornendo il sostegno necessario anche ai vasi sanguigni che portano il sangue a contatto con gli alveoli. L'infezione da COVID-19 provoca una infiammazione dell'interstizio che viene infiltrato dalle cellule dell'infiammazione: leucociti e macrofagi insieme a liquido trasudato dal sangue. L'impalcatura si ispessisce, diventa ingombrante e impedisce agli alveoli di espandersi completamente durante l'inspirazione. Comincia a mancare l'ossigeno e il respiro si fa affannoso. La polmonite interstiziale può avere un'ulteriore complicazione (polmonite bilaterale) andando ad interessare entrambi i polmoni del paziente: proprio per questo motivo si rende necessaria la ventilazione meccanica.

Quarantena

Indica un periodo di isolamento forzato, solitamente adottato per limitare la diffusione di un particolare stato di pericolo. Quarantena deriva da “quaranta giorni” che era la durata tipica dell'isolamento a cui, nel XIV secolo, veniva sottoposto l'equipaggio delle navi provenienti dalle zone colpite dalla peste. La quarantena è obbligatoria per chi è stato trovato positivo al coronavirus, per chi è entrato in contatto con una persona contagiata. Anche se il termine non è stato modificato, in questo periodo di COVID-19 indica un intervallo di tempo pari a 14 giorni.

R_0

Quando abbiamo di fronte una malattia infettiva si descrive la sua contagiosità tramite un fattore R_0 , detto numero di riproduzione di base. Esso misura quanti individui, in media, ciascun infetto può contagiare in una comunità completamente suscettibile alla malattia (ovvero all'inizio dell'epidemia dove nessuno è vaccinato). È un parametro statistico-descrittivo e varia a seconda della malattia. Se ad esempio per una data malattia questo parametro è stato stimato uguale a 3, significa che in media un infetto contagia 3 persone, a loro volta i tre individui infettati ne contagiano 9, e così via, dando via ad una legge di contagio esponenziale. Le misure restrittive adottate, nella Fase 1 della

pandemia, dalle autorità di Governo in base alle indicazioni del Comitato Scientifico, hanno l'obiettivo di portare l'iniziale valore di R_0 , inizialmente stimato a 2.5, ad un valore inferiore ad 1, situazione nella quale il virus è destinato a scomparire col passare del tempo, perché ciascun contagiato, in media, non riesce a infettare nemmeno una persona. Si tratta pur sempre di un valore medio per cui il valore risulta essere la media tra il valore relativo ad una zona a contagio basso e il valore di una zona a livello di contagio più significativo (si pensi che in Lombardia il valore misurato inizialmente per R_0 è pari a 2.96, in Emilia-Romagna è pari 2.84 mentre in altre Regioni è prossimo a 2.0); diventa quindi fondamentale che R_0 sia omogeneo ovunque individuando e aggredendo tempestivamente la presenza di un focolaio infettivo in quell'area (altrimenti si realizzerebbe la vecchia metafora della statistica dove uno mangia 2 polli e un altro nessun pollo ma per la statistica è come se ne avessero mangiato 1 a testa!!!)

R_t

Descrive invece il tasso di contagiosità, al tempo "t", dopo l'applicazione delle misure atte a contenere il diffondersi della malattia. Il valore di R_t si calcola come differenziale sulla base del numero dei contagi avvenuti nei 7 giorni precedenti (al 12 giugno R_t è quasi ovunque tra 0.2 e 0.7).

Recovery Fund

Il Fondo di recupero è finalizzato all'emissione dei *recovery bond* che sono titoli di debito, garantiti dal Bilancio dell'Unione Europea, tramite i quali viene raccolta la liquidità che poi viene girata agli Stati membri colpiti dall'emergenza coronavirus. I risparmiatori che acquistano i titoli immessi sul mercato hanno il riconoscimento di uno specifico tasso di interesse e gli Stati membri di contro ottengono la liquidità necessaria a fronteggiare l'attuale crisi economico-sociale.

SARS

Severe Acute Respiratory Syndrome, è una forma di polmonite acuta generata da un Virus (Sars-Cov) comparso per la prima volta nel mese di novembre 2002 nella provincia del Guangdong (Canton) in Cina.

SIR

Alcuni modelli matematici di analisi e diffusione di un'epidemia usano tre parametri contenuti nell'acronimo SIR:

S= suscettibili, ovvero le persone all'interno di una popolazione che possono essere infettate (ad esempio quelle non vaccinate);

I= infettate; ovvero quelle persone alle quali è stata trasmessa l'infezione e che possono a loro volta infettare altre suscettibili;

R= risolte; ovvero persone che o sono guarite oppure (purtroppo) sono morte. Attenzione il termine inglese usato è *recovered* che non significa *ricoverato*.

SURE

L'acronimo sta per *Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency*, ma è anche il termine inglese per *sicuro*. Rappresenta la Cassa integrazione europea, ovvero una misura a sostegno di imprese e lavoratori che si trovano in condizioni di difficoltà per le conseguenze dell'emergenza COVID-19.

Saturimetro

Il saturimetro è uno strumento che permette di misurare la quantità di emoglobina legata a un gas nel sangue; in particolare misura l'ossigenazione del sangue (la quantità di ossigeno presente nel sangue). È costituito da una sonda inserito in una pinza che va collegata ad un dito e che invia ad una unità di calcolo che raccoglie i dati inviati dalla sonda visualizzandoli su un piccolo display. Valori superiori a 95% indicano che i polmoni stanno lavorando bene.

Se invece sono inferiori al 95% significa che c'è una ridotta presenza di ossigeno nel sangue. Ciò significa che gli scambi gasso-

si tra sangue e atmosfera, che hanno luogo a livello degli alveoli polmonari, non stanno avvenendo in modo normale e adeguato. In queste situazioni il paziente incontra difficoltà a respirare: potrebbe essere in corso una polmonite e potrebbe essere necessario un ricovero in ospedale.

Smart Working

La traduzione letterale in italiano di *Smart Working* è “lavoro intelligente”, ma per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è il Lavoro Agile. Si tratta di una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato caratterizzato dall'assenza di vincoli orari o spaziali e un'organizzazione per fasi, cicli e obiettivi. Si è diffuso a seguito del DPCM dell'8 marzo 2020 che lo disciplina e che lo stabilisce per tutta la durata dell'emergenza. Anche la didattica a distanza (FAD) si configura come *smart working*.

Tampone

È un esame di laboratorio che serve per individuare la presenza del coronavirus all'interno delle mucose respiratorie. Il test consiste nel prelievo, tramite un bastoncino cotonato di materiale biologico (mucosa) dalla faringe che rappresenta la zona migliore da analizzare per andare a indagare la presenza di eventuali agenti patogeni e virus.

Dopo averlo accuratamente sigillato, il campione viene inviato direttamente a un laboratorio di microbiologia dove viene sottoposto a una particolare procedura denominata Reazione a Catena della Polimerasi (Prc) che consente l'amplificazione dei microrganismi virali e l'individuazione di casi positivi da presenza di patogeni (in questo caso, di COVID-19). In caso di esito positivo il paziente trascorre un periodo di isolamento al termine del quale il paziente si sottopone a 2 ulteriori tamponi svolti a distanza di 24 ore l'uno dall'altro. Se entrambi risultano negativi, si può parlare di eliminazione del virus (dal tampone non si dovrebbe più rilevare la presenza di RNA virale). Se dopo la quarantena il test risultasse ancora positivo, il soggetto dovrà ripetere il tampone a distanza di una settimana.

Ventilatori polmonari

I ventilatori polmonari sono i dispositivi salvavita necessari per curare chi riporta i sintomi più gravi di COVID-19, ovvero una compromissione dei polmoni.

Un ventilatore polmonare è una macchina per la ventilazione meccanica che serve ad aiutare i pazienti con insufficienza respiratoria. Il coronavirus SARS-CoV-2 invade le cellule respiratorie umane, attaccando sia quelle che producono il muco che protegge e tiene puliti i polmoni, sia le cellule ciliate che dovrebbero espellere il muco. L'ipotesi è che - come accadeva con la SARS - le cellule aggredite si staccino e inizino a inondare i polmoni di residui. A quel punto, una reazione immunitaria incontrollata dell'organismo finisce per attaccare anche le cellule sane, aumentando il danno ai polmoni e provocando lesioni visibili alla TAC, nonché un apporto di fluido nei polmoni che rende difficile ossigenare il sangue.

Wuhan

Wuhan è una metropoli con 11 milioni di abitanti, capoluogo della provincia di Hubei. Il virus compare a Wuhan a dicembre; l'11 gennaio è confermata la prima vittima nel Paese e il 13 gennaio il primo decesso fuori confine, in Thailandia. Poi si registrano casi in Usa ed Europa. Il 30 gennaio l'Oms dichiara l'emergenza globale e l'11 marzo la pandemia.

Zona Rossa

Per zona rossa si intende un luogo ad alto rischio sociale (Genova in occasione del G8 nel 2001) o ambientale (eruzione vulcanica). Rispetto all'epidemia da COVID-19 la prima zona rossa istituita dal Governo il 23 febbraio è quella dove si è sviluppato il primo focolaio epidemico. L'area comprende i Comuni di Bertinico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione d'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini e Vo'.

Da quel momento 50.000 persone non possono far altro che star-

sene lì dentro, confinati, con i Carabinieri a sorvegliare che nessuno esca o entri in quella zona.

Il giorno 8 marzo la Zona Rossa è stata estesa a tutta la Lombardia e alle 14 Province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbano Cusio Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia.

Dal 12 marzo tutta l'Italia è diventata Zona Rossa.

RINGRAZIAMENTI

Non ringrazio il Covid-19; avrei preferito non scrivere questo libro.

Ma la Storia non si cambia, non c'è un tasto *rewind* e il libro è stato scritto.

Alla fine di questa impresa di gruppo debbo ringraziare tutti i componenti della squadra; hanno messo nero su bianco il loro vissuto, i loro pensieri, i dolori e la rabbia, ma anche il ritrovato piacere per quelle attività che il ritmo frenetico della vita aveva relegato in un angolo ben nascosto.

Un grazie a Giancarlo Muzzarelli per la sua Prefazione ed in particolare per il riferimento fatto ad Ologramma e che segnala un'attenzione, che gli rende merito, verso le persone fragili che più degli altri hanno sofferto le conseguenze legate al *lockdown*.

Voglio ringraziare di cuore l'editore Carlo Bonacini che ha sposato il progetto di questo *diario social* e con lui i collaboratori di ARTESTAMPA, da Greta a Claudia, a Margherita (più *ghost* che mai). Un grazie in particolare per avere individuato un titolo più *politicamente corretto* di quello che inizialmente avevo suggerito e che segnalava il mio auspicio più sentito *fuckcoronavirus*.

INDICE

PREFAZIONE.....	5
PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	9
INCIPIT.....	11
LA VITA PRIMA DELL'8 MARZO.....	13
LA VITA DAL GIORNO 8 MARZO.....	19
I MEZZI DI COMUNICAZIONE: TV E SOCIAL	27
LA FASE 2	35
TESTIMONIANZE	55
Guja.....	55
Giliola.....	57
Maurizio	60
Una telefonata speciale a Gabriele.....	63
Lettera di un nonno	67
Roberta.....	69
Ivan	73
Alberto	75
Stefano	79
Alessandro	92
Giuliano	94
Mago Forest.....	100
Carla	105
Riccardo	106
NICK CARTER E IL CORONAVIRUS	109
CONCLUSIONI E PROSPETTIVE.....	115
ALCUNI DATI STATISTICI	119
GLOSSARIO.....	127
RINGRAZIAMENTI.....	141